

## 8.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 AGOSTO 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>		<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>	
Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1976, n. 406, concernente corsi straordinari di addestramento per il personale paramedico della regione Campania (approvato dal Senato) (216) . . . . .	266	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 455, recante modificazioni a disposizioni della legge 4 agosto 1975, n. 389, concernente il funzionamento dei servizi doganali (approvato dal Senato) (215) . . . . .	280
PRESIDENTE . . . . .	266	PRESIDENTE . . . . .	280
Bosco, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	268, 275	CIRASINO . . . . .	281, 287
MANCINI VINCENZO, <i>Relatore</i> . . . . .	266, 273	COLUCCI . . . . .	282
PALOMBY ADRIANA . . . . .	269	GARZIA . . . . .	283
PINTO . . . . .	271	MANNINO, <i>Relatore</i> . . . . .	280, 284
SANDOMENICO . . . . .	268	PANDOLFI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	281, 284, 287
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>		SANTAGATI . . . . .	287
Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 454, concernente modificazioni alle leggi 16 agosto 1962, n. 1354, e 16 luglio 1974, n. 329, sulla disciplina igienica della produzione e del commercio della birra in Italia (approvato dal Senato) (217) . . . . .	276	SARTI . . . . .	287
PRESIDENTE . . . . .	276	<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>	
CITARISTI . . . . .	278, 280	Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1976, n. 516, recante norme urgenti per interventi in agricoltura nella regione Friuli-Venezia Giulia in dipendenza del terremoto del maggio 1976 (218) . . . . .	289
FORNI . . . . .	276, 279	PRESIDENTE . . . . .	289, 301
PALOPOLI . . . . .	277	AGNELLI SUSANNA . . . . .	296
RUSSO FERDINANDO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> . . . . .	277, 279, 280	BARACETTI . . . . .	291
		FIORET . . . . .	294
		LOBIANCO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .	290, 297

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1976

PAG.	PAG.		
Mazzarrino, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	299, 301	<b>Proposte di legge:</b>	
Pisoni, <i>Relatore</i> . . . . .	289, 297, 301	(Annunzio) . . . . .	265, 297
Scovacicchi . . . . .	293	(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	322
Terraroli . . . . .	301	<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>	
Valensise . . . . .	295	PRESIDENTE . . . . .	327
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>		PANNELLA . . . . .	327
Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1976, n. 520, recante disposizioni straordinarie per la commercializzazione di derivati del pomodoro (219) . . . . .	301	<b>Petizioni (Annunzio) . . . . .</b>	265
PRESIDENTE . . . . .	301	<b>Commissione parlamentare d'inchiesta:</b>	
Compagna, <i>Relatore</i> . . . . .	301, 303	(Nomina) . . . . .	321
Lobianco, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .	303	(Convocazione per la costituzione) . . . . .	321
Mora . . . . .	303	<b>Commissione parlamentare di vigilanza sul CNEN (Nomina) . . . . .</b>	322
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>		<b>Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria (Nomina) . . . . .</b>	321
Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 1976, n. 537, recante norme urgenti per le popolazioni di alcuni comuni della provincia di Milano, colpiti dall'inquinamento di sostanze tossiche il 10 luglio 1976 (233) . . . . .	305	<b>Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	305	(Nomina) . . . . .	321
Bollati . . . . .	306	(Convocazione per la costituzione) . . . . .	321
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, <i>Relatore</i> . . . . .	305, 312	<b>Commissione parlamentare per il parere al Governo sull'emanazione del nuovo testo del codice di procedura penale (Nomina) . . . . .</b>	322
Del Pennino . . . . .	311	<b>Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate per il riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente (Nomina) . . . . .</b>	322
Malagugini . . . . .	310	<b>Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria (Nomina) . . . . .</b>	322
Tedeschi . . . . .	308	<b>Commissione parlamentare per la localizzazione degli impianti per la produzione di energia elettrica (Nomina) . . . . .</b>	321
Zamberletti, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	306, 312	<b>Commissione parlamentare per le questioni regionali:</b>	
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>		(Nomina) . . . . .	321
Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 463, recante norme urgenti per l'organizzazione dei servizi antincendi e di protezione civile (approvato dal Senato) (248) . . . . .	314	(Convocazione per la costituzione) . . . . .	321
PRESIDENTE . . . . .	314	<b>Corte costituzionale (Annunzio di sentenza) . . . . .</b>	322
Bollati . . . . .	315	<b>Risoluzione (Annunzio) . . . . .</b>	327
Cabras, <i>Relatore</i> . . . . .	314, 318	<b>Votazione segreta . . . . .</b>	323
Flamigni . . . . .	316	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b>	328
Vizzini . . . . .	317		
Zamberletti, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	315, 318		

**La seduta comincia alle 10.**

**Annunzio  
di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

**COSTAMAGNA:** « Disciplina dei mercati all'ingrosso » (235);

**COSTAMAGNA ed altri:** « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi straordinari per la ricostruzione e la ripresa economico-sociale dei territori della Valle del Belice colpiti dai terremoti del 1968 » (236);

**COSTAMAGNA:** « Attribuzione di personalità giuridica pubblica all'Associazione nazionale tubercolotici di guerra e per cause di guerra » (237);

**COSTAMAGNA e BOTTA:** « Riscatto del periodo di corso legale di laurea: modificazione dell'articolo 2-novies della legge 16 aprile 1974, n. 114 » (238);

**COSTAMAGNA ed altri:** « Norme in materia di ordine pubblico » (239);

**SALVI ed altri:** « Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo » (240);

**ROBERTI ed altri:** « Partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese » (241);

**ALMIRANTE ed altri:** « Applicazione ed estensione della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni, recante benefici per gli ex combattenti ed assimilati » (242);

**GALLONI e CARELLI:** « Istituzione delle università statali della Tuscia e di Cassino nonché dell'istituto superiore di educazione fisica in Cassino » (243);

**BORRI e MORA:** « Esazione dei contributi per il funzionamento degli ordini degli ingegneri secondo le norme per la riscossione delle imposte dirette » (244);

**GASCO ed altri:** « Norme igienico-sanitarie per la produzione, commercio e vendita dei molluschi eduli lamellibranchi » (245).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di petizioni.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

**NICOSIA, Segretario,** legge:

**Raganato Rinaldo,** da Roma, rappresenta alla Camera la comune necessità che venga realizzato un ospedale nell'abitato di Ostia Lido, comune di Roma (15);

**Droandi Alberto Mario,** da Arezzo, chiede l'emanazione di norme dirette ad una migliore tutela della segretezza del voto e della libertà di espressione del medesimo anche mediante la riforma del sistema delle preferenze (16);

**Balzerano Antonio,** da Benevento, chiede l'emanazione di norme dirette al riconoscimento della qualifica di vittima civile di guerra ai perseguitati politici di guerra (17);

**Balzerano Antonio,** da Benevento, chiede l'emanazione di norme dirette al riconoscimento del servizio preruolo prestato dall'istitutore assistente negli istituti statali di educazione, in quanto attività docente (18);

**Majone Alberto,** da Napoli, chiede che vengano modificate le norme che regolano il giudizio sulla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti aventi forza di legge ordinaria, al fine di svincolare la dichiarazione di illegittimità costituzionale dalla rilevanza delle norme nel giudizio di merito e per consentire che la Corte costituzionale possa promuovere d'ufficio il giudizio sulla legittimità di leggi ed atti aventi forza di legge (19);

**Majone Alberto,** da Napoli, chiede che vengano modificate ed aggiornate le norme che regolano i contratti e gli appalti dello Stato e degli altri enti pubblici (20);

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1976

Majone Alberto, da Napoli, chiede la revisione dell'articolo 75 della Costituzione per adeguare alla mutata consistenza del corpo elettorale il numero di firme di elettori necessario per avanzare richiesta di referendum abrogativo (21);

Cagno Giuseppe, da Brescia, chiede provvedimenti a tutela dei diritti dei dipendenti degli enti locali nella fase di formazione e revisione dei relativi regolamenti organici. In particolare segnala la necessità che vengano meglio tutelati i diritti acquisiti dai singoli dipendenti nei casi in cui i comuni deliberino di provvedere alla riqualificazione del personale senza tener conto delle diverse posizioni di carriera (22);

Saccomandi Giovanni, da Ravenna, chiede l'emanazione di norme dirette a limitare il deficit nei bilanci delle pubbliche amministrazioni e per la creazione di fondi di riserva destinati a tale scopo (23);

Saccomandi Giovanni, da Ravenna, chiede l'abolizione della immunità parlamentare (24);

Saccomandi Giovanni, da Ravenna, chiede che l'Arma dei carabinieri venga dotata di un elaboratore elettronico fornito di videoterminals da installare nella sede di ogni stazione per la registrazione e la distribuzione dei dati relativi a tutti i delitti perpetrati nel territorio nazionale (25);

Saccomandi Giovanni, da Ravenna, chiede che venga sciolto il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e che gli appartenenti al medesimo vengano trasferiti ad uffici amministrativi e ai corpi dei vigili urbani dei vari comuni (26).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1976, n. 406, concernente corsi straordinari di addestramento per il personale paramedico della regione Campania (approvato dal Senato) (216).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in leg-

ge del decreto-legge 11 giugno 1976, n. 406, concernente corsi straordinari di addestramento per il personale paramedico della regione Campania.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 29 luglio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Vincenzo Mancini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

**MANCINI VINCENZO, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il disegno di legge al nostro esame, già approvato dal Senato nella seduta del 29 luglio scorso, è stato ripresentato dal Governo a seguito della decadenza di identico disegno di legge di conversione, presentato al termine della VI legislatura. Riflette la conversione in legge del decreto-legge dell'11 giugno 1976, n. 406, relativo alla istituzione, nella regione Campania, di corsi di carattere straordinario per la formazione di personale sanitario ausiliario e tecnico, riservati ai lavoratori iscritti nelle liste di collocamento degli uffici del lavoro della regione anzidetta.

Occorre ricordare che, tra gli interventi disposti a favore delle popolazioni dei comuni colpiti dall'infezione colerica dell'agosto e settembre 1973, assunsero rilievo particolare quelli diretti alla istituzione di corsi di formazione professionale per lo svolgimento di attività addestrative che consentissero l'inserimento di manodopera nei settori terziario, dell'edilizia e dell'industria manifatturiera. Sarà bene precisare altresì che fin dal 19 febbraio 1976 la Commissione delle Comunità europee, prendendo in esame il progetto presentato dall'Italia per la formazione professionale di lavoratori destinati a svolgere prestazioni qualificate nella regione Campania, ha disposto la concessione di un contributo a carico del Fondo sociale europeo.

Il decreto-legge dell'11 giugno 1976, n. 406, è, appunto, finalizzato alla utilizzazione del contributo messo a disposizione dal Fondo sociale europeo; esso si prefigge, altresì, di rispondere alle esigenze occupazionali della regione Campania, nonché di sopperire, almeno in parte, alle gravi carenze che le attuali strutture sanitarie campane presentano, soprattutto nel settore del personale paramedico. Si calcolano, infatti, in circa seimila i posti tuttora vacanti negli ospedali della Campania, relativamente

alle attività sanitarie ausiliarie, e sono 3.426 i posti istituiti dalle varie amministrazioni ospedaliere che risultano non coperti per mancanza di personale qualificato.

I corsi straordinari, previsti dal decreto-legge n. 406, avranno una durata variabile da uno a quattro anni. Consentiranno, secondo notizie e dati forniti dal Ministero del lavoro, l'addestramento di circa 2.500 lavoratori, così distribuiti: 500 infermieri generici; 500 tecnici sanitari; 1.200 infermieri professionali; 100 capisala; 100 infermieri professionali specializzati; 50 tecnici di radiologia, e così via.

Le norme relative ai requisiti per l'ammissione, ai programmi, alla durata e alle modalità di svolgimento, nonché agli esami, sono contenute nelle disposizioni vigenti (come recita il terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge in esame) in materia di scuole per l'abilitazione all'esercizio delle professioni ed arti sanitarie ausiliarie.

Secondo quanto è stato comunicato dal Governo al Senato, e ripetuto ieri dal sottosegretario Bosco in Commissione, le selezioni avranno inizio il 6 settembre prossimo e si svolgeranno fino al 4 ottobre — mi pare con una incidenza per numero di partecipanti, di 100 al giorno, con visita medica successiva —, mentre i corsi inizieranno il 17 ottobre prossimo. L'onere a carico dello Stato, per il 1976, è di 1.500 milioni di lire. Agli allievi è previsto venga concessa, per ogni giorno di effettiva frequenza ai corsi, una indennità di lire 3.000.

Non sfuggono i limiti del provvedimento, che certamente non dà risposta adeguata né per quanto concerne le esigenze igienico-sanitarie ed il potenziamento delle strutture ospedaliere né in rapporto al grave problema della disoccupazione, soprattutto giovanile, che rimane il problema centrale della ripresa economica. Ma su questo argomento la Camera avrà miglior modo di fermare la sua attenzione allorché giungerà al suo esame il disegno di legge riguardante l'occupazione giovanile di cui, nelle sue dichiarazioni programmatiche di ieri, il Presidente del Consiglio ha preannunciato la presentazione entro il prossimo ottobre.

Occorreranno, quindi, provvedimenti organici per avviare a soluzione problemi così vasti e in primo luogo per disciplinare la formazione professionale, il collocamento e la tutela della salute. Anche per questo ultimo aspetto, il Presidente Andreotti ha affermato che il Governo ripresenterà al più

presto il disegno di legge relativo alla riforma sanitaria, recependo il lavoro che già era stato compiuto — con approfondito dibattito — dalla Commissione sanità nella passata legislatura.

Accanto alle ricordate esigenze, è stata sottolineata in Commissione lavoro, da parte dei vari gruppi politici, la insufficienza della misura dell'indennità (prevista in lire tre mila giornaliere per gli alunni frequentanti i corsi di formazione) e la inadeguatezza del finanziamento in rapporto alla durata dei corsi. Per quanto concerne quest'ultimo aspetto, si ricorda e si evidenzia che per l'anno 1976 è previsto un concorso, da parte dello Stato, di 1.500 milioni ed un contributo di pari misura a carico del Fondo sociale europeo. Poiché si tratta di corsi che, per quanto già detto innanzi, avranno durata maggiore — fino a quattro anni — a seconda delle specializzazioni, si renderanno necessari ulteriori stanziamenti nei prossimi esercizi finanziari, onde assicurare la regolare conclusione dei corsi stessi.

Ciò precisato, occorre dire che il provvedimento al nostro esame, pur tra limiti ed inadeguatezze, risponde intanto alla riconosciuta esigenza di personale qualificato per lo svolgimento di attività paramediche, prevedendo corsi di addestramento correlati ad una effettiva possibilità occupazionale e in ciò correggendo una tendenza antica, mai sufficientemente denunciata come negativa, di corsi di addestramento svolti con carattere strettamente assistenziale, senza possibilità concrete di occupazione e con una miriade di enti ed organismi preposti alla loro gestione, il che determinava evidenti ed inutili sprechi di mezzi finanziari.

Con queste osservazioni e con questa precisa raccomandazione di provvedere al finanziamento anche per gli anni successivi a carico dello Stato (ma già ieri in Commissione lavoro il rappresentante del Governo ha dato assicurazioni al riguardo, stabilendo come costo complessivo per la durata dei corsi la somma di 13.800 milioni, con concorso e contributo da parte del Fondo sociale europeo per il 1976, e per il 1977 e per gli anni successivi con concorso e contributo a totale carico dello Stato), la Commissione lavoro ha espresso all'unanimità parere favorevole, autorizzando a sollecitare l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 11 giugno 1976, n. 406.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

**BOSCO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sandomenico. Ne ha facoltà.

**SANDOMENICO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, premetto che il nostro gruppo darà voto favorevole alla conversione di questo decreto-legge, come ne ha già in passato votati altri che riguardavano lo stesso argomento, anche se non è mancata una critica, da parte nostra, ai precedenti provvedimenti con i quali il Governo, dopo l'ultima epidemia di colera, ha istituito e finanziato corsi di addestramento per lavoratori a Napoli. Non eravamo d'accordo - e lo abbiamo ribadito in passato - con gli interventi episodici e gli interventi-tampone, specialmente di fronte alla grave crisi occupazionale che investe la Campania e che colpisce in modo particolare il settore giovanile.

Di fronte alla drammatica situazione esistente nella città di Napoli e nella Campania, il Governo non poteva intervenire solo con interventi assistenziali, casuali ed episodici. Criticavamo, pertanto, il modo con il quale il Governo spendeva i fondi della collettività, senza un piano organico chiaro, tale da aprire concrete prospettive occupazionali ai giovani e ai disoccupati della Campania.

La richiesta del movimento dei disoccupati, dei sindacati, delle forze politiche era appunto quella di non sperperare i fondi, ma di utilizzarli accortamente, con la istituzione di corsi per la formazione professionale, al fine di avere manodopera specializzata in alcuni settori produttivi, negli ospedali e negli altri enti.

Eravamo quindi d'accordo per i corsi professionali, purché finalizzati all'occupazione e alla qualificazione della manodopera giovanile. E finalmente questa richiesta, avanzata per oltre tre anni dalle forze politiche, dal movimento dei disoccupati (che a Napoli è stato forte e lo è tuttora) ha cominciato ad attuarsi - seppure in ritardo - con il decreto-legge al nostro esame.

Riteniamo peraltro che il numero di 2.500 disoccupati che saranno avviati a fre-

quentare i corsi di avviamento professionale è insufficiente di fronte alle gravi esigenze igienico-sanitarie della regione Campania. Tale numero risulta limitato anche in relazione alle stesse indagini condotte dalla regione Campania, che sono a conoscenza del Ministero del lavoro. Infatti lo stesso relatore, onorevole Vincenzo Mancini, ha ribadito che le unità in meno sono circa 6 mila (ma a me risulta 7 mila), tenendo conto che nella nostra regione vi sono ospedali che non si possono aprire per mancanza di personale specializzato. Quindi, di fronte ad una mancanza di 7 mila unità, i 2.500 chiamati a frequentare i corsi sono insufficienti, in considerazione del fatto che in Campania mancano appunto i lavoratori specializzati da immettere negli enti e negli ospedali.

Ma vi è un'altra preoccupazione nei confronti di questo decreto: il finanziamento limitato all'anno 1976 di 1 miliardo e mezzo. E a questo punto il ministro del lavoro e il sottosegretario Bosco si devono mettere d'accordo, perché il primo ha dichiarato al Senato che per qualificare questo personale sono necessari 8 miliardi, mentre il secondo, in Commissione, ha parlato di 13 miliardi.

Ora, se il costo previsto per questi corsi di qualificazione è di 8 miliardi, non si vede perché si debba ricorrere a finanziamenti limitati e non pluriennali. Napoli e la Campania hanno infatti una esperienza significativa in merito (e il sottosegretario Bosco lo sa bene) perché col finanziamento dei corsi limitatamente ad un anno si ha poi la sospensione dei corsi (come è successo in passato), manifestazioni di disoccupati, ripresa dei finanziamenti, il ballottaggio fra il Ministero del lavoro e il Ministero del tesoro (i fondi ci sono, i fondi non ci sono) con tutte le conseguenze relative. Perché non si provvede al finanziamento di tutto il ciclo? Perché correre il rischio di dover sospendere i corsi? Perché creare ancora una volta nuovi motivi di tensione nella nostra città?

Ribadiamo quindi che è necessario assicurare la copertura finanziaria per l'intero arco del periodo pluriennale sul quale sono articolati i corsi.

Ma vi è un altro aspetto sul quale è necessario essere altrettanto chiari. È necessario, cioè, che l'addestramento abbia luogo sulla base delle norme stabilite per l'abilitazione del personale sanitario. Sostiene il

relatore che ciò è previsto nel decreto-legge; ma non crediamo che questa assicurazione possa fugare tutte le perplessità. Sappiamo tutti benissimo, compreso l'onorevole sottosegretario Bosco, qual è il sottofondo, quali sono le condizioni ambientali nelle quali si è costretti ad operare. Riteniamo pertanto necessario predisporre serie garanzie in vista di una adeguata selezione del personale, in relazione alla formulazione dei programmi di studio e didattici, alla capacità degli istruttori, ed infine per quanto concerne l'ambiente, che deve essere adatto a contribuire alla migliore qualificazione di questo personale. È necessario predisporre tutti gli strumenti per garantire che il personale avviato agli ospedali sia veramente personale qualificato e specializzato, poiché è proprio di questo che gli ospedali hanno estremo bisogno nella nostra regione. Ciò è necessario per evitare che si creino semplicemente degli sbocchi per dare un lavoro qualsiasi a personale disoccupato. È necessario invece uno sforzo comune da parte delle forze politiche e dei sindacati per assicurare, attraverso una seria qualificazione del personale, una migliore assistenza negli ospedali.

È stato opportunamente posto in luce anche il problema della inadeguatezza dell'indennità giornaliera prevista per i partecipanti ai corsi. Non si può pretendere, in effetti, di vincolare per ben quattro anni ad un impegno costante persone cui viene corrisposta la cifra di 3 mila lire giornaliere. È necessario quindi individuare gli strumenti per correggere tale situazione, prevedendo modifiche all'attuale impostazione attraverso più adeguate selezioni, corsi più ravvicinati, e così via. Ma quello che non si può assolutamente accettare è invece il principio di procedere con corsi accelerati e brevissimi. In tal modo, infatti, non si otterrebbe una adeguata selezione e qualificazione del personale, e ci si limiterebbe ad una mera opera di assistenza per i disoccupati, trascurando del tutto quello che dovrebbe essere l'obiettivo primario, cioè la qualificazione del personale necessario per il settore. Ad evitare tale pericolo, noi riteniamo che debba essere posto in essere, d'intesa con la regione e nel rispetto della sua autonomia, il più assiduo controllo.

Per le indicate considerazioni e al di là delle critiche che del resto il gruppo comunista ha manifestato anche in passato, voteremo a favore della conversione in leg-

ge del decreto-legge 11 giugno 1976, n. 406. Certo, siamo coscienti del fatto che i problemi di Napoli e della Campania, con particolare riferimento a quello della disoccupazione, debbono essere attentamente seguiti ed affrontati con impegno e serietà da parte del Governo, il quale — richiamiamo su ciò l'attenzione delle forze politiche — è inadempiente agli impegni assunti con i sindacati e con le forze politiche stesse in materia di investimenti da operare nella regione per rimuovere i negativi primati che oggi sussistono in materia di condizioni igieniche, di carenza di personale qualificato, e soprattutto per quanto concerne la disoccupazione. In questa regione sono concentrate le più stridenti contraddizioni economiche e sociali, e ciò dà luogo ad un grave stato di disagio. Gli impegni fin qui assunti dal Governo con i sindacati per quanto concerne gli investimenti necessari a rimuovere la negativa situazione sul piano occupazionale non hanno condotto a risultati positivi. Tutti gli investimenti realizzati, anche quelli di carattere straordinario, non sono serviti ad altro che a tamponare le falle connesse al normale ciclo occupazionale, senza modificare la situazione strutturale. Per queste ragioni, il nostro voto favorevole assume un carattere critico, inteso a richiamare il Governo agli impegni assunti, con l'auspicio che da tutte le parti interessate si operi con la serietà e l'impegno necessari affinché la Campania possa veramente disporre di personale altamente specializzato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Adriana Palomby. Ne ha facoltà.

PALOMBY ADRIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il gruppo del MSI-destra nazionale già ieri, in sede di Commissione lavoro, ha espresso il suo parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1976, n. 406, senza tuttavia esimersi dal fare alcune osservazioni, che sembrano pertinenti ed importanti.

Per indicare la ragione del nostro voto favorevole, dirò che questo provvedimento è diretto ad effettuare in Campania un intervento straordinario in materia di formazione professionale paramedica. Si tratta di una regione che ha un indice di disoccupazione altissimo e, al tempo stesso, fortissime carenze nel campo parasanitario. Sono carenze già rilevate in quest'aula, rilevate

in Commissione, e che in realtà non vengono colmate neanche con questo provvedimento.

Il disegno di legge in discussione, tuttavia, intervenendo, come ho detto, nel campo della formazione professionale del personale paramedico, affronta il problema, forse per la prima volta, in maniera corretta, agganziando e correlando, cioè, la formazione professionale alle effettive possibilità di sbocco dei lavoratori che vengono qualificati.

Non così è avvenuto con altri provvedimenti. Come napoletana, posso ricordare le misure adottate nel periodo successivo all'infezione colerica, quando furono predisposti altri interventi straordinari per la formazione professionale. A differenza di oggi, però, vennero istituiti allora dei corsi di qualificazione che purtroppo non avevano alcuno sbocco, non davano ai giovani e ai disoccupati che li frequentavano la possibilità di inserirsi nel mondo del lavoro. Quei provvedimenti, quindi, assunsero in realtà un carattere spiccatamente assistenziale. Essi si limitavano a sovvenire per un certo periodo di tempo coloro che frequentavano i corsi con un premio giornaliero, o con un sussidio, se così vogliamo chiamarlo, lasciandoli però, una volta terminata la frequenza, nel precedente stato di disoccupazione.

C'è quindi da notare, ripeto, che per la prima volta questo provvedimento straordinario agganzia la formazione professionale alle effettive possibilità di sbocco nel mondo del lavoro.

Si tratta, a mio avviso, di un problema che va esaminato con attenzione, e che dovrà essere tenuto presente anche in tutti i futuri discorsi che si dovranno fare in tema di formazione professionale, che non dovrà più essere concepita come sganciata, avulsa dallo sviluppo economico: formazione professionale e sviluppo economico dovranno camminare contestualmente se non si vorranno fabbricare lavoratori inutilizzabili.

Sotto questo profilo, quindi, il decreto-legge ci trova consenzienti.

Siamo del pari favorevoli alla erogazione della indennità giornaliera di 3 mila lire (anche se si tratta di una somma non sufficiente), che viene corrisposta in ragione di un principio che secondo me deve essere affermato e difeso: non vedo perché lo studente universitario debba percepire un presalario, e colui che frequenta i corsi —

non solo quelli straordinari, ma anche quelli ordinari — non debba ricevere anch'egli una forma di presalario, che in realtà diventa una garanzia della frequenza e della presenza di coloro che debbono seguire i corsi, e debbono seguirli con impegno perché il risultato dell'intervento addestrativo sia positivo.

Sappiamo che questo presalario oggi non esiste per i corsi ordinari di formazione professionale, se non per alcuni tipi particolarissimi di qualificazione e in misura veramente irrisoria. Questo provoca lo spopolamento dei corsi e quindi uno spreco dei fondi necessari per la loro istituzione e per l'acquisto di attrezzature costosissime che finiscono per non essere pienamente utilizzate e per non raggiungere quindi i risultati che pur potrebbero dare.

Diciamo pertanto che non soltanto è giusto corrispondere una somma giornaliera a coloro che frequentano questi corsi in Campania; ma che anzi il beneficio andrebbe esteso a tutti coloro che frequentano corsi di addestramento professionale (come da noi richiesto attraverso la Confederazione italiana dei sindacati nazionali lavoratori, in una nota inviata al Presidente del Consiglio Andreotti), proprio al fine di salvaguardare la serietà, l'impegno e la frequenza di tutti, elementi indispensabili in una attività diretta a promuovere la professionalità dell'uomo ed anche a salvaguardare lo sviluppo della nostra economia.

Da qualche parte è stata criticata la parzialità che sarebbe stata commessa in favore della Campania, la quale può oggi usufruire di questo ennesimo provvedimento straordinario dopo averne avuti molti altri.

A questo proposito, sarà bene ricordare che questo provvedimento ha trovato copertura, tramite il nostro Governo, nelle disponibilità del fondo sociale europeo, il quale, come tutti sanno, interviene per finanziare progetti che rascono in sede regionale. Se quindi la regione Campania ha avuto la vigile cura di predisporre un progetto che consente ora a quella popolazione di avvalersi dei benefici del fondo sociale europeo, non è certo una cosa disdicevole. Ci si può lamentare invece se non si riesce in Italia a sfruttare fino in fondo le disponibilità del Fondo sociale europeo a causa di una certa pigrizia delle regioni. Nessuna parzialità, quindi, in favore della Campania, la quale anzi dovrebbe essere elogiata per aver saputo stimolare questo intervento dell'organismo internazionale di finanzia-

mento che si occupa proprio della formazione professionale.

Sempre a questo proposito, va sottolineata la necessità che il nostro Governo faccia in modo che vengano utilizzate al massimo le somme disponibili per l'Italia in seno al Fondo sociale europeo, il quale è alimentato anche con contributi del nostro paese. Questo è tanto più importante se si tiene conto che particolari norme prevedono finanziamenti in misura maggiore (fino al 50 per cento) proprio per le zone depresse del Mezzogiorno.

Naturalmente, non mancano le preoccupazioni, come ha sottolineato anche l'onorevole Sandomenico, mio concittadino e mio ex collega in seno al consiglio comunale di Napoli.

La preoccupazione maggiore è che questo provvedimento, partito bene pur nella sua limitatezza, possa presto provocare delusioni per quanto riguarda la continuità dei corsi, perché è vero che vi è uno stanziamento per il 1976, ma bisogna garantire tuttavia che questi corsi continuino senza strozzature fino al termine.

Vi è la preoccupazione che questi corsi non mostrino un serio contenuto e che si ricorra per essi a docenti di ripiego (li si è chiamati istruttori, ma preferirei il termine « docenti », in considerazione della particolarità della formazione cui si tende); che non si sia abbastanza attenti nella verifica dell'impegno di partecipazione dei giovani e nella valutazione finale.

Di ogni preoccupazione esternata ciascuno si farà carico, per la sua parte, in sede regionale, nell'interesse di questo provvedimento, indubbiamente rilevante. È necessario, signor Presidente, uscire per quanto è possibile dall'episodicità e dagli interventi straordinari cui si è spesso fatto ricorso, sviluppando il discorso della legge-quadro nazionale sulla formazione professionale. Ne è stato fatto cenno anche nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio dei ministri. La legge-quadro è un atto necessario ed importante perché, nel frattempo, le regioni svolgono la propria attività, per così dire, per conto proprio. Ne derivano diversità e difformità nella legislazione con il rischio che, varata la legge nazionale, queste norme risultino in contrasto con le disposizioni della legge-quadro. Ecco allora l'esigenza di superare squilibri e turbamenti di certe posizioni locali.

Mi appello dunque al Presidente del Consiglio ed al Governo affinché vengano

esaminati questi problemi, considerato altresì che siamo in una società che vive un progresso tecnologico nel quale il rapporto fra lavoratori generici e qualificati si è totalmente modificato rispetto a quello del secolo precedente. Non soddisfare questa esigenza del mondo moderno significa in primo luogo non far diminuire la disoccupazione, perché un lavoratore generico non può essere inserito là dove è necessario un lavoratore specializzato. In secondo luogo, vi è il pericolo che l'economia riceva dalla dequalificazione professionale il danno di strozzature conseguenti allo squilibrio qualitativo fra domanda ed offerta di lavoro.

Si ricordi che, nella mia regione, quando a Pomigliano d'Arco fu insediato lo stabilimento dell'Alfa Sud, a causa della carenza di personale qualificato, vedemmo pubblicate sulla stampa belga e francese offerte di impiego qualificato nemmeno ad altissimo livello. In sede comunale e parlamentare noi del MSI-destra nazionale dovemmo intervenire con gli strumenti opportuni. Per risolvere il problema, senza assumere manodopera straniera ma ricorrendo a forze di lavoro nazionali, si ripiegò però su forze di lavoro non adeguatamente qualificate. Ne ha risentito purtroppo la qualità del prodotto dello stabilimento di cui parlo, dal quale provenivano giornalmente grandi quantità di pezzi meccanici difettosi e quindi inutili.

Concludendo, annuncio il voto favorevole del mio gruppo al provvedimento in esame, rinnovando l'invito a tener conto della necessità per la nostra società di un discorso serio e di una effettiva operatività nel campo della formazione professionale. La richiesta di manodopera è a livelli di sempre maggiore qualificazione, e pertanto la dilagante dequalificazione rappresenta un serio pericolo non solo per l'occupazione, ma anche per lo sviluppo dell'economia in generale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, premesso che il mio gruppo voterà a favore del disegno di legge che stiamo esaminando, è necessario fare alcune critiche. In passato, a Napoli, abbiamo fatto una triste esperienza per quanto riguarda i corsi professionali; ciò non soltanto — come dicevano

alcuni colleghi e lo stesso compagno Sandomenico — perché questi corsi hanno avuto un carattere di pura assistenza (si percepivano, infatti, 3.000 lire al giorno), ma anche per il tipo di gestione dei corsi stessi caratterizzata da forme di clientelismo e speculazione. Abbiamo inoltre trovato all'interno di questi corsi disoccupati che in effetti non erano tali, e che potevano partecipare grazie ad uffici di collocamento che non funzionavano; oggi, anche per effetto della lotta portata avanti dal movimento dei disoccupati organizzati all'interno del sindacato, questo servizio si sta ristrutturando per diventare uno strumento democratico al servizio dei disoccupati e dei lavoratori. Inoltre è mancata una finalizzazione, anche minima, ad effettive possibilità di impiego come garanzia per il futuro di migliaia di lavoratori. Oggi, abbiamo ancora 1.200 corsisti che hanno finito il famoso corso post-colera e che non hanno alcuna garanzia per il futuro.

In questo decreto è prevista una minima possibilità di occupazione per coloro che parteciperanno al corso. Ho detto minima possibilità perché non si è certo esaminata fino in fondo quella che è la situazione degli ospedali a Napoli. Non manca soltanto il personale, ma anche le strutture (ambulatori, eccetera).

Desidero dire alcune cose in merito al certificato penale che viene richiesto come requisito di legge per la partecipazione a questi corsi. Il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli, fin dal primo momento, fin dal giorno in cui è sceso in piazza a chiedere posti di lavoro e a rivendicare per i lavoratori il diritto di vivere, ha voluto anche dire «basta» alla delinquenza, al contrabbando, agli abusivi. I disoccupati organizzati di Napoli sono scesi nelle piazze con una dignità ed una coscienza esemplari; oggi, però, ogniquale volta si profilano delle occasioni di lavoro, anche se minime rispetto alle richieste ed alle attese, viene portata avanti la discriminante della esibizione del certificato penale. Così facendo, si condanna due volte persone che la società ha emarginato ed alle quali ha negato case, scuole, diritto al lavoro, spingendole, per vivere, ad arrangiarsi e a praticare attività illegali. Ripeto, condanniamo due volte questa gente con la norma della esibizione del certificato penale. Ed allora voglio chiedere all'Assemblea: è più pericoloso un disoccupato che ha fatto qualche mese di carcere per contrabban-

do non certo ad alto livello, ma vendendo sigarette nelle strade e nei vicoli di Napoli, oppure è più pericoloso per la società chi ha diretto gli ospedali, chi ha speculato sulla pelle dei lavoratori? Allora io, a nome degli stessi disoccupati, chiedo a questa Assemblea — mi sia consentito perché fino a pochi giorni fa sono stato dall'altro lato della lotta (ero nelle piazze a gridare insieme ai disoccupati) e conosco certi problemi — che la discriminante del certificato penale venga eliminata, specialmente per quei lavoratori di categorie non specializzate, come infermieri generici ed ausiliari.

Un altro problema è necessario considerare, sempre sotto l'aspetto della discriminazione, ed è quello della istruzione. Ancora una volta ci troviamo di fronte a una discriminazione, nel senso che in questi corsi non vi sono possibilità di occupazione per lavoratori che siano in possesso della sola licenza elementare, i quali per altro rappresentano la maggioranza dei disoccupati napoletani.

Noi chiediamo — e di questo stiamo discutendo anche con le forze sindacali — che possano accedere al corso anche questi lavoratori per 150 ore di frequenza, e possano così conseguire la licenza media. In questo modo si evitano discriminazioni e divisioni all'interno del movimento, con le quali si vuole molte volte per così dire «gettare le ossa ai cani», perché si azzannino tra loro, anche se oggi i cani fanno bene chi devono azzannare e non si azzannano più l'uno con l'altro.

Vorrei poi invitare il Governo e il Parlamento — e non per scavalcare le regioni o le istituzioni periferiche, ma proprio per una maggiore correttezza di rapporti con esse — ad effettuare un controllo sulla gestione di questi corsi. Non possiamo mettere la mano davanti agli occhi e dimenticare come in passato sono stati gestiti questi corsi, negli istituti delle suore o dei preti, non perché tali istituti non fossero all'altitudine, ma perché quel tipo di gestione ha significato sperpero di soldi, vale a dire materiale non acquistato, attrezzature mai viste. Occorre quindi un controllo, un rapporto diverso anche da parte della regione.

Noi non abbiamo del tutto approfondito l'esame del provvedimento, ma anche relativamente alla regione si parla di erogazioni per miliardi. Ebbene, con questi miliardi che sono soldi di tutti, forse anche degli stessi disoccupati, non dobbiamo scherzare: dobbiamo cominciare ad effet-

tuare realmente un controllo, in modo che Napoli, come vogliono il movimento operaio e la classe operaia, cambi effettivamente e non sia più la città degli intralazzi e delle speculazioni.

Passando a considerare il problema della retribuzione, ho sentito parlare, sia in Commissione che qui in aula, di « giovani » che frequenteranno questi corsi. Ma avrete certamente letto che l'età per l'ammissione ai corsi è fino a 38 anni; rifacendoci anche alle esperienze passate, dobbiamo considerare che frequentano i corsi anche dei padri di famiglia, gente con figli. Io non penso che un « allievo » possa frequentare un corso in modo continuativo, tutti i giorni, eventualmente di mattina e di pomeriggio — infatti, un corso per infermieri dovrà essere fatto seriamente perché, come diceva il collega Sandomenico, a Napoli abbiamo bisogno anche di personale specializzato — con una retribuzione di 3 mila lire al giorno; con questa « paga » non si può neppure pretendere il non assenteismo. E questo quando nel progetto della regione si parla della retribuzione degli istruttori — non so se siano medici e siano già retribuiti dall'ospedale — che è di diecimila lire all'ora. Se ci si riferisce poi alla situazione dell'Emilia-Romagna, ove la retribuzione è stata di ventimila lire all'ora, si può verificare la enorme disparità esistente tra la retribuzione di un docente, che forse già percepisce uno stipendio, e quella di tremila lire di un individuo che noi chiamiamo « giovane », ma che giovane non è (e che, se anche non è sposato, vive in una famiglia nella quale vi sono molti disoccupati).

Chiedo all'Assemblea se sia possibile giungere ad un aumento della cifra di tremila lire al giorno.

Vi è poi un altro problema importante, per il quale non rivolgo semplicemente un appello al Governo (all'onorevole Bosco, che si occupa della materia, con il quale già abbiamo avuto contatti durante un anno e mezzo di lotta): intendo riferirmi a quanto si è verificato in passato, quando a un certo momento questi corsi non ebbero più denaro. Si tratta di cose serie: è un dramma per questa gente, che fa affidamento su tremila lire al giorno, il poterle vedere negate da un momento all'altro. Chiedo quindi che anche per il futuro, dopo che avremo convertito in legge questo decreto, il Governo dia le più ampie garanzie, affinché i corsi non vengano al-

l'improvviso sospesi per mancanza di denaro.

Le attese, le aspettative del movimento dei disoccupati — non solo di Napoli ma dell'intera regione — sono grandi; ad esse, a mio parere, noi ancora una volta rispondiamo in ritardo, in modo parziale e minimo. Esisteva tutta una serie di impegni che dovevano essere mantenuti. Tengo ancora le copie di accordi e di date che non sono stati rispettati. Tuttavia, sono convinto che i disoccupati non si fanno illusioni: essi sanno quanto sia difficile per loro ottenere il diritto al lavoro; il diritto di vivere che questa società nega loro. Pensiamo alla repressione poliziesca: basta ricordare la morte del pensionato Costantino avvenuta durante una manifestazione di disoccupati; e questi sono morti che non si dimenticano. Pensiamo alle false promesse e alle speculazioni. Ma i disoccupati sanno che possono e devono contare solo sulle proprie forze, sulla loro capacità di allearsi con la classe operaia; solo in questo modo, scendendo in piazza e trasformando la loro rabbia in tenacia, in organizzazione, in voglia di cambiare se stessi e la società, solo così potranno ottenere delle garanzie per i loro posti di lavoro.

Concludo annunciando un voto favorevole del mio gruppo a questo decreto, pur ritenendolo parziale e, anzi, minimo. È un voto critico, anche per tutto quello che si doveva fare e non è stato fatto. Rivolgo infine un appello al rappresentante del Governo, perché si adoperi affinché tutte le scadenze siano rispettate. Infatti, onorevoli colleghi, mentre gli italiani vanno in vacanza al mare o in montagna, a Napoli i disoccupati sono ancora in piazza a lottare. Lunedì c'è stato ancora un corteo, che si è svolto sotto il sole, per le strade con i negozi chiusi: sono persone queste che meritano un impegno serio, e non soltanto promesse o provvedimenti parziali o minimi.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

**MANCINI VINCENZO, Relatore.** Parlerò molto brevemente, avendo già nel corso della mia relazione ed anche in sede di Commissione lavoro affrontato alcuni dei problemi che sono stati sollevati e ri-

presi dai colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali.

Desidero soltanto dire al collega Sandomenico che, per quanto concerne il piano finanziario e l'individuata necessità di avere mezzi a disposizione che non costringano a sospendere o ad interrompere i corsi, questo pericolo esiste effettivamente ed è stato da più parti segnalato al Governo. Ieri il sottosegretario per il lavoro onorevole Bosco ha fornito delle indicazioni, come risulta dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni*, prevedendo per il 1977 un ulteriore intervento legislativo al riguardo. Esiste quindi una comunicazione fatta dal Governo, ed esiste la già prevista necessità di sopperire alle esigenze di funzionamento del corso con altri stanziamenti: 3.600 milioni per il 1977 ed altri 3.600 milioni per il 1978, più 3.600 milioni a carico del Fondo sociale europeo per il 1977.

Per quanto riguarda la possibilità di prevedere già nel decreto questo piano di finanziamento, ciò comporta una duplice difficoltà; la prima è di ordine tecnico-finanziario: avranno visto gli onorevoli colleghi che, per far fronte al finanziamento dei 1.500 milioni per il 1976, si è dovuta compiere una operazione particolare, stornando sostanzialmente una somma che era stata accantonata e destinata in origine all'adesione italiana alla convenzione per l'istituzione di un sistema europeo di rilascio di brevetti. Probabilmente avrebbe potuto essere compiuta una analoga operazione per le restanti somme necessarie, ma alla data in cui il decreto è stato adottato — almeno per quanto mi risulta — non era ancora noto il piano programmatico dei corsi da parte della regione e quindi non si conoscevano i costi complessivi per lo svolgimento dei corsi.

Ha ragione l'onorevole Palomby quando pone in evidenza la puntualità e la diligenza della regione Campania per quanto attiene a un piano di carattere generale di formazione professionale, ma vorrei ricordare all'onorevole Palomby ed anche al collega Sandomenico che tale piano, predisposto dalla regione Campania, non è specifico per i corsi straordinari per il personale paramedico ausiliario, tecnico, eccetera; solo successivamente al decreto-legge emanato dal Governo si è arrivati ad un accordo fra Governo e regione, e solo oggi si sa a quali specializzazioni siano finalizzati questi corsi. Pertanto, non era possi-

bile prevedere il piano finanziario completo alla data dell'11 giugno 1976, in cui è stato emanato il provvedimento, quando non si sapeva se questi corsi a seconda che si riferissero ad infermieri generici o ad infermieri specializzati, a caposala, a tecnici della radiologia, e così via, avessero durata di un anno, di due anni o di tre o quattro anni. Oggi solo si è in grado (e il sottosegretario per il lavoro ne ha dato comunicazione in Commissione) di sapere qual è il costo complessivo. Senza dubbio esiste l'esigenza, per altro da parte di tutti indicata, di assicurare questo finanziamento anche per gli anni successivi.

Per quanto riguarda il problema occupazionale, onorevole Pinto, non ci illudiamo — né si è illusa ieri la Commissione — che con questo provvedimento si possa dare una risposta definitiva ai problemi drammatici dell'area napoletana. Quello della disoccupazione è un problema tristissimo che bene conosciamo ed al quale bisogna dare risposta con un provvedimento che speriamo venga presto da parte del Governo. In proposito, ieri, vi è stato l'annuncio da parte del Presidente del Consiglio.

Per quanto attiene al problema della formazione professionale, vorrei far notare all'onorevole Palomby che questo provvedimento è stimolante e « provocatorio » (come dicevo ieri in Commissione), poiché apre tutta la tematica del collocamento, della formazione professionale e della riforma sanitaria. Tuttavia devo dire — per tranquillizzare la stessa onorevole Palomby — che già nelle passate legislature la Commissione lavoro aveva avviato una indagine conoscitiva sul problema della formazione professionale. Ieri, quale primo atto dell'ufficio di Presidenza (bisogna darne atto al Presidente onorevole Ballardini), è stata posta in evidenza per la ripresa dei lavori parlamentari (se vi sarà un'interruzione per il necessario periodo di riposo) l'esigenza di riassumere tale indagine conoscitiva. Siamo, infatti, tutti convinti della necessità e dell'urgenza di una legge quadro, da adottare possibilmente prima che si svolga in materia l'autonoma potestà legislativa delle regioni.

Con queste osservazioni, signor Presidente, rilevo con compiacimento che da parte dei colleghi intervenuti vi è stata una sostanziale adesione al provvedimento e ci conforta l'annuncio, direi unanime del voto favorevole anche se con alcuni accenti critici che non sono sfuggiti al relatore. An-

che il relatore, infatti, non è pienamente soddisfatto del provvedimento, che non è certo il toccasana che risolve tutti i problemi: si tratta di un provvedimento parziale e contingente che non dà una risposta definitiva. Tuttavia, è molto positivo rilevare — come ho detto nella relazione e come hanno detto alcuni colleghi — che questo decreto-legge corregge un'antica tendenza: infatti questa, forse, è una delle prime volte che si prevede la istituzione di corsi di addestramento professionale finalizzati all'effettiva possibilità occupazionale. Anzi, il numero previsto dei corsisti è insufficiente — come ella ha ricordato in Commissione, onorevole rappresentante del Governo — rispetto al numero dei posti che dovrebbero essere coperti. Tutto ciò ci dà la garanzia che non vi sarà dispersione di fondi bensì vi sarà una finalizzazione alla occupazione effettiva. Ciò va visto in senso positivo per la linea di tendenza introdotta — speriamo in modo permanente — con questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

**BOSCO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione così completa dell'onorevole Mancini cui è seguita un'ampia discussione in quest'aula esimo il rappresentante del Governo dal dover illustrare nuovamente il decreto che è al vostro esame per la conversione.

Vorrei pertanto limitarmi ad alcune puntualizzazioni: in primo luogo che il Governo non ha certamente inteso presentare questo provvedimento come la panacea per tutti i mali di Napoli o della regione Campania; attraverso il decreto si è inteso da un lato ridurre il livello di disoccupazione, assai grave nella regione, e dall'altro consentire il potenziamento delle strutture ospedaliere.

Questi presupposti spiegano la necessità e l'urgenza che hanno consigliato l'adozione del decreto, mentre il carattere di straordinarietà si spiega con la contribuzione dello Stato e del Fondo sociale per consentire un rimborso spese di lire tremila agli allievi al fine di indurre questi ultimi ad un impegno costante di frequenza ai corsi.

Desidero inoltre far presente all'onorevole Sandomenico che non c'è alcun con-

trasto tra quello che è stato detto dal ministro Toros e quello che ho detto io in Commissione, perché il ministro si riferiva all'impegno da parte dello Stato. Pur con la dovuta prudenza circa gli stanziamenti futuri di cui si è parlato, in quanto questi devono ancora essere definiti dall'organo cui è attribuita la gestione dei corsi, e cioè dalla regione, va sottolineato che circa 5.100 milioni si prevedono a carico del Fondo sociale, mentre altri 8.700 milioni è presumibile che debbano essere a carico dello Stato e il tutto dovrà essere distribuito in tre anni.

Circa le ulteriori informazioni richieste ieri in Commissione, desidero fare un cenno al piano della distribuzione dei corsi nell'ambito della regione. Ogni corso, che costituisce una sezione, comprenderà circa 25 allievi; Napoli città ne avrà 66, Castellammare 2, Pozzuoli 2, Torre Annunziata 2, Vico Equense 1, Avellino 3, Benevento 5, Caserta città e provincia 6, Salerno città 10, Sarno 3. Tale piano è stato predisposto non solo in relazione alla presenza di strutture ospedaliere nelle varie città ma anche in relazione alle esigenze di addestramento di ciascun ospedale, tenendo conto delle piante organiche già approvate e, di conseguenza, dei posti disponibili.

Quanto all'accenno fatto dall'onorevole Pinto al problema del titolo di studio, ritengo necessario evitare qualsiasi contraddizione circa le finalità e l'impostazione del provvedimento: infatti tutti i gruppi hanno richiamato l'esigenza di grande serietà e di impegno nello svolgimento dei corsi ed è quindi requisito indispensabile il possesso del titolo di studio. Tra l'altro va ricordato che l'inizio dei corsi è stato spostato al 15 ottobre, in ottemperanza all'accordo fra Governo e organizzazioni sindacali, proprio per consentire ad alcuni disoccupati di completare il corso di 150 ore per conseguire la licenza media. Non credo comunque che qualcuno in quest'aula avrebbe consentito una deroga al principio secondo il quale per partecipare ad un corso di addestramento nel settore paramedico sia indispensabile il titolo di studio richiesto per altro da apposita legge. Parimenti ritengo che le certificazioni che attestano ai precedenti penali, sempre richieste da apposita legge, non possano essere eliminate se non attraverso una modifica dei principi generali previsti dal nostro ordinamento in materia di concorsi pubblici.

Credo che non vi sia altro da aggiungere. Desidero infine precisare che il provvedimento in esame si muove nello spirito dei principi indicati dalla riforma sanitaria e dei principi che tutti i gruppi auspicano si possano realizzare nella legge sull'addestramento professionale che lo stesso Presidente del Consiglio ha ieri annunciato di imminente presentazione da parte del Governo. Su queste linee si è mosso il Governo, a nome del quale ringrazio i gruppi per il consenso che hanno voluto esprimere a questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Senato e della Commissione. Se ne dia lettura.

**NICOSIA, Segretario,** legge:

«È convertito in legge il decreto-legge 11 giugno 1976, n. 406, concernente corsi straordinari di addestramento per il personale paramedico della Regione Campania».

**PRESIDENTE.** Poiché, non sono stati presentati emendamenti, il disegno di legge sarà votato direttamente a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 454, concernente modificazioni alle leggi 16 agosto 1962, n. 1354, e 16 luglio 1974, n. 329, sulla disciplina igienica della produzione e del commercio della birra in Italia (approvato dal Senato) (217).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 454, concernente modificazioni alle leggi 16 agosto 1962, n. 1354 e 16 luglio 1974, n. 329, sulla disciplina igienica della produzione e del commercio della birra in Italia.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 29 luglio 1976 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare, per la Commissione, l'onorevole Forni.

**FORNI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, a nome del relatore onorevole Del Duca, temporaneamente assente, svolgerò alcune brevi considerazioni sulla portata del provvedimento in esame. La Camera è chiamata oggi ad esaminare il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 454, concernente modificazioni alle leggi 16 agosto 1962, n. 1354 e 16 luglio 1974, n. 329, sulla disciplina igienica della produzione e del commercio della birra in Italia, già approvato dal Senato.

Sul disegno di legge in esame hanno espresso parere favorevole le Commissioni VI e XII della Camera. Non è la prima volta che, nel periodo estivo, vengono proposte, discusse ed approvate modifiche alle norme che disciplinano, dal punto di vista igienico, la produzione ed il commercio della birra in Italia. La legge 16 agosto 1962, n. 1354, ha regolato in modo sufficientemente organico la materia, tenendo conto, per quanto riguarda la commercializzazione del prodotto, della normativa comunitaria del 1957.

Con la legge 16 luglio 1974, n. 329, furono approvate alcune importanti modifiche alla precedente normativa, rendendola più chiara ed efficace, tenuto conto dei progressi tecnologici verificatisi nel settore, sia per quanto riguardava le materie prime da impiegare nella fabbricazione della birra, sia in relazione all'adeguamento delle apparecchiature e dei contenitori. Anche in riferimento alla disciplina delle importazioni si deve notare lo sforzo di armonizzare la disciplina italiana a quella in vigore in altri paesi, al fine di rendere la nostra industria competitiva sia sul mercato interno, sia su quello internazionale.

Il disegno di legge è stato approvato all'unanimità anche dalla Commissione sanità della Camera dopo un interessante dibattito, mentre le modifiche proposte non sono di grandissimo rilievo. L'urgenza che ha spinto il Governo ad usare lo strumento del decreto-legge è motivata, relativamente a quanto disposto dall'articolo 1, dalla necessità di evitare un procedimento per infrazione dinanzi alla Corte di giustizia della CEE per un contrasto palese tra l'articolo 7, penultimo comma, della legge n. 329 del 1974 e gli articoli da 30 a 36 del trattato istitutivo della Comunità.

La richiesta di indicazione sull'etichetta, per la birra di provenienza estera, del

nome dell'importatore (senza dare ulteriori garanzie per gli aspetti igienici) costituisce di fatto un ostacolo all'importazione di birra estera. I produttori stranieri si avvalgono infatti di più distributori nel nostro paese, mentre non è facile — senza un aggravio di spesa — ottemperare alla norma citata, dal momento che le operazioni di confezionamento e di etichettatura vengono svolte senza interventi manuali da macchine estremamente rapide, prima che gli stessi produttori possano essere in grado di ripartire i quantitativi richiesti dai vari importatori.

Va rilevato che non vengono invece modificate le norme che prevedono l'indicazione delle stazioni di imbottigliamento sia in Italia sia all'estero, garantendo così la possibilità di un effettivo controllo igienico del prodotto.

Nella discussione avvenuta presso la XII Commissione e in aula al Senato, come pure presso la XIV Commissione della Camera, alcune parti politiche hanno ritenuto tenui le motivazioni addotte per giustificare il provvedimento, pur senza avanzare sostanziali riserve su un possibile minor controllo igienico del prodotto. L'approvazione del provvedimento da parte del Senato non è avvenuta, dunque, all'unanimità. La V Commissione industria del Senato ha invece espresso unanimemente parere favorevole.

Data la non grande rilevanza dell'argomento, penso che lo scrupolo di evitare controversie a livello internazionale e la volontà di semplificare le procedure di interpretazione siano tali da giustificare la norma contenuta nell'articolo 1 del decreto-legge n. 454.

L'articolo 2 del decreto si propone soltanto di fornire una interpretazione autentica dell'articolo 10 della legge n. 329 del 1974. Per quanto riguarda lo smaltimento del materiale non più rispondente alle norme di legge, si vuole evitare che vi sia un dispendio inutile nell'individuazione e nel ritiro di confezioni già distribuite capillarmente in numerosi punti di vendita, assicurando invece un sostanziale rispetto della normativa nella fase più importante della produzione.

L'articolo 3, infine, abroga l'articolo 20 della legge 16 agosto 1962, n. 1354, che prevedeva la concessione di autorizzazioni da parte dei prefetti per l'importazione in Italia di birra estera, prevalentemente allo

scopo di assoggettare le aziende importatrici al pagamento della tassa di concessione governativa, che pure era irrisoria. Poiché tale tassa è stata abolita, anche l'autorizzazione richiesta viene a perdere di significato e costituisce un inutile intralcio burocratico.

Devo aggiungere che il Senato, nell'approvare il disegno di legge di conversione, ha provveduto a modificare il titolo così come figurava nel testo del Governo, facendo riferimento, oltre che alla legge n. 329 del 1974, anche alla legge 16 agosto 1962, n. 1354, esplicitamente citata nell'articolo del decreto-legge.

Mi permetto, in conclusione, di chiedere alla Camera di approvare senza indugio il provvedimento nel testo già approvato dal Senato e in sede referente dalla XIV Commissione sanità della Camera.

Ritengo però necessario rilevare che sarebbe molto opportuno che modifiche di carattere tecnico come quelle contenute in questo decreto-legge fossero adottate, a seguito di deleghe votate dal Parlamento, dallo stesso esecutivo, non perché si tema di svilire la funzione degli organi legislativi, ma perché, secondo quanto è da più parti richiesto, il Parlamento dovrebbe affrontare con tutto il tempo necessario la trattazione dei grandi temi delle riforme, quale quella sanitaria e le leggi di controllo sui prodotti alimentari.

L'esordio di questo Parlamento in materia sanitaria non è certo entusiasmante, ma non è sintomo che ci si vuole incamminare su di una strada mediocre; è viceversa impegno doveroso che si assolve, con la volontà però di qualificare in futuro gli interventi con provvedimenti da tempo richiesti dall'opinione pubblica ed in particolar modo dai lavoratori.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

**RUSSO FERDINANDO,** *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Palopoli. Ne ha facoltà.

**PALOPOLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il decreto-legge 3 luglio 1976, n. 454, concernen-

te modificazioni alle leggi n. 329 del 1974, e n. 1354 del 1962 sulla disciplina igienica della produzione e del commercio della birra, ci ha imposto di cominciare l'attività della nuova legislatura in materia sanitaria in modo certamente non adeguato alla quantità e alla gravità dei problemi che urgono in questo settore, come ha testé affermato il relatore.

Il gruppo comunista ha già espresso in Commissione e vuole ribadire in Assemblea le obiezioni al provvedimento in esame che non consentono di dare ad esso il nostro voto favorevole. Innanzi tutto non possiamo condividere le motivazioni con cui il Governo ed anche il relatore hanno giustificato il ricorso allo strumento del decreto-legge per evitare — come è stato detto — un procedimento per infrazione delle norme comunitarie dinanzi alla Corte di giustizia della Comunità economica europea.

A noi sembra, infatti, che non vi sia alcun reale contrasto tra le disposizioni della legge n. 329 del 1974 e gli articoli da 30 a 36 del trattato istitutivo della Comunità. D'altra parte, è quanto meno strano che non ci si sia accorti di tale contrasto se non a due anni di distanza dall'entrata in vigore della legge, con il Governo dimissionario ed in una stagione in cui certo il consumo di birra è più elevato, ma quando ormai l'importazione per la stagione stessa è sicuramente definita. A noi sembra piuttosto che le forzature interpretative degli articoli citati del trattato istitutivo della Comunità, che vietano restrizioni quantitative alle importazioni fra i paesi membri, servano come pretesto per accogliere unilateralmente le richieste dei produttori e degli importatori. L'obbligo di indicare sulle etichette dei contenitori di birra di provenienza estera il nome dell'importatore (obbligo che viene eliminato con il decreto-legge in questione) non può certo costituire una restrizione alle importazioni. Né sembra che tale obbligo possa comportare quelle difficoltà tecnologiche o quei gravi oneri di cui si parla nella relazione ministeriale; difficoltà e oneri che sono tanto meno attendibili e convincenti per il fatto che non siamo ancora riusciti a sapere dal Governo quale sia il numero degli importatori italiani interessati al provvedimento.

A noi sembra dunque che la norma prevista dalla legge n. 329 avrebbe potuto restare in vigore, rappresentando una sia pur debole difesa dal punto di vista della tutela igienico-sanitaria e contro le frodi. Infatti,

appare utile a tal fine individuare non solo il produttore, ma anche chi si assume la responsabilità dal momento dell'acquisto a quello dell'immissione sul mercato. Questo, e non altro, era d'altronde il fine della norma introdotta nell'articolo 7 della legge n. 329 del 16 luglio 1974, e non si comprende dunque perché oggi la si voglia sopprimere. Tanto più che essa corrisponde a quanto previsto dall'articolo 36 del trattato istitutivo della Comunità.

Mi sono soffermato su una sola delle modifiche alla vigente normativa introdotta con il decreto-legge n. 454, sembrandomi le altre giustificate o prive di rilevanza. Come è da tempo largamente riconosciuto, nel campo del controllo dell'igiene degli alimenti e della lotta contro le sofisticazioni e le frodi, la nostra legislazione presenta profonde lacune e offre ben pochi strumenti a tutela dei consumatori. Ciò viene messo di tanto in tanto in evidenza da episodi clamorosi che richiamano l'attenzione sul problema e determinano impegnative dichiarazioni da parte dei ministri responsabili. Nonostante ciò, non ci sembra che si stia predisponendo una legislazione organica sull'argomento, mentre si continuano a varare «leggine» o decreti come quello in discussione.

Pur dichiarando di astenersi su questo provvedimento, il gruppo comunista intende ribadire il proprio dissenso nei confronti del ricorso continuo a «leggine» e decreti settoriali, esprimendo le proprie riserve sui contenuti del provvedimento in discussione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare lo onorevole Citaristi. Na ha facoltà.

**CITARISTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, questo mio primo intervento alla Camera non ha soltanto il fine di annunciare il voto favorevole del mio gruppo al provvedimento in esame, che adegua la nostra legislazione alle direttive della CEE. Mi rendo conto — contrariamente a quanto affermato dal collega che mi ha preceduto — di alcune difficoltà di natura tecnica che possono aver imposto di eliminare l'obbligo di indicare il nome dell'importatore sui contenitori di birra. Le macchine moderne, infatti, riescono a riempire centinaia di bottiglie al giorno e quando gli importatori dello stesso paese sono diversi, diventa, non dico tecnicamente impossibile, ma cer-

lamente oneroso, modificare il nome. Occorre però rilevare che l'eliminazione di tale obbligo potrebbe provocare un inconveniente assai grave, cui ha già fatto riferimento il collega che mi ha preceduto. Potrebbero, cioè, essere immessi sul mercato italiano dei prodotti non in aderenza alle norme igienico-sanitarie che vigono nel nostro paese. In tal caso non potrebbero essere comminate sanzioni pecuniarie o penali né al produttore, il quale risiedendo in un paese straniero non è certamente soggetto alla nostra legislazione, né all'importatore del quale non si conosce il nome. L'unica persona, quindi, contro la quale potrebbero essere comminate sanzioni resterebbe il commerciante al dettaglio, quello cioè che in pratica avrebbe la minor colpa per un'eventuale immissione sul mercato di prodotto importato dall'estero. È all'incirca quello che è accaduto ai nostri edicolanti, quando sono stati citati in tribunale per aver diffuso dei settimanali pornografici, avendo in materia, probabilmente, minor colpa di chi tali giornali aveva pubblicato.

Pur non proponendo, dunque, modifiche al testo sottoposto al nostro esame, in quanto avverto la necessità di adeguare la nostra legislazione alle direttive della Comunità economica europea, mi sono permesso di presentare un ordine del giorno per richiamare l'attenzione del Governo sull'esigenza di intensificare il controllo sui prodotti (sulla birra in modo particolare) importati dall'estero e di studiare i provvedimenti opportuni perché chi immette sul mercato prodotti non aderenti alle leggi vigenti in materia nel nostro paese, sia perseguibile, non nella persona del commerciante al dettaglio ma, possibilmente, dell'importatore.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare, per la Commissione, l'onorevole Forni.

**FORNI.** Desidero, signor Presidente, far presente sia al collega Palopoli, sia al collega Citaristi, che l'articolo 7 della legge 16 luglio 1974, n. 329, tutela sufficientemente l'igiene della produzione e del commercio della birra. Se, dunque, il decreto-legge in esame prevede l'abolizione dell'obbligo di indicare il nome dell'importatore, sull'etichetta resta l'indicazione dello

stabilimento di imbottigliamento, sia che quest'ultimo si trovi all'estero, sia che l'imbottigliamento della birra estera avvenga in Italia. Mi pare, quindi, che esistano precisi punti di riferimento per garantire la tutela igienica del prodotto.

Per quanto concerne, poi, le obiezioni formulate dal rappresentante del gruppo comunista, vorrei far presente che la legge non prevede tanto norme sul commercio della birra, ma concerne le garanzie igieniche della produzione e del commercio di quest'ultima. Per cui, anche ove esistesse un minimo rischio di dover accedere alla Corte di giustizia della CEE per una controversia, motivata da discrepanze tra la normativa comunitaria e quella nazionale, dovrebbe prevalere, in tal caso, l'esigenza di garantire la tutela igienica del prodotto rispetto ad una agevolazione, pur doverosa, del commercio della birra all'interno — in particolar modo — dei paesi comunitari. Non sembrano fondate le preoccupazioni cui è stato accennato. Ripeto, le modifiche alla legislazione vigente apportate dal decreto in esame non possono pregiudicare, a mio avviso, la tutela dell'igiene, specialmente nella fase di produzione (che è la più delicata), dal momento che il controllo di cui trattasi può essere effettuato in qualunque momento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

**RUSSO FERDINANDO,** *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Ringrazio, in primo luogo, l'onorevole Forni per la sua puntuale esposizione, alla quale mi rimetto.

Al Governo è sembrato opportuno prevenire ricorsi ed un eventuale giudizio negativo susseguente ad un procedimento per infrazione delle norme comunitarie presso la Corte di giustizia della CEE, soprattutto per evitare analoghe ritorsioni o richieste che potrebbero essere rivolte verso i prodotti che noi esportiamo. Tali reazioni certamente potrebbero nuocere anche in altri settori agli interessi degli esportatori e dei produttori del nostro paese e potrebbero, quindi, inficiare altri settori produttivi, se si dovessero determinare o generalizzare nell'area europea. Assicuro, intanto, il Parlamento che le modifiche apportate con il decreto-legge in esame alla vigente normativa — come ha messo in evidenza l'onorevole Forni nella sua replica —

non compromettono minimamente le esigenze di tutela igienico-sanitaria, in quanto il provvedimento non pregiudica la possibilità di identificare l'origine del prodotto, che è ciò che più conta per perseguire eventuali produttori che non rispettino le leggi e le norme in vigore. Concludendo, raccomando alla Camera l'approvazione del provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Senato e della Commissione.

**NICOSIA, Segretario, legge:**

« È convertito in legge il decreto-legge 3 luglio 1976, n. 454: " Modificazioni alla legge 16 luglio 1974, n. 329, sulla disciplina igienica della produzione e del commercio della birra in Italia " ».

**PRESIDENTE.** A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo pertanto all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

**NICOSIA, Segretario, legge:**

La Camera,

considerato che il decreto-legge 3 luglio 1976, n. 454, concernente modificazioni alla disciplina igienica della birra in Italia, non prescrive più che sui recipienti appaia il nome dell'importatore in aderenza alle norme emanate in materia dalla CEE,

invita il Governo

a considerare l'esigenza di intensificare il controllo sul prodotto importato e di emanare opportuni provvedimenti atti a perseguire chi immetta sul mercato italiano prodotti in contrasto con le leggi vigenti in materia di produzione.

9. 217. 1.

**Citaristi.**

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

**RUSSO FERDINANDO, Sottosegretario di Stato per la sanità.** Il Governo ritiene di poter accettare l'ordine del giorno, in quanto è avvertita l'esigenza di intensificare in tutti i modi i controlli sui prodotti importati. Questa esigenza vale per la birra come per altri prodotti. Pertanto, il Governo accoglie l'ordine del giorno che auspica l'emanazione di provvedimenti atti

a perseguire chi immetta sul mercato italiano prodotti in contrasto con le leggi vigenti in materia di produzione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Citaristi, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

**CITARISTI.** Non insisto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 455, recante modificazioni a disposizioni della legge 4 agosto 1975, n. 389, concernente il funzionamento dei servizi doganali (approvato dal Senato) (215).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 455, recante modificazioni a disposizioni della legge 4 agosto 1975, n. 389, concernente il funzionamento dei servizi doganali.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 29 luglio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Mannino, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

**MANNINO, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge in esame propone la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 455, che reca modificazioni a disposizioni della legge 4 agosto 1975, n. 389, concernente il funzionamento dei servizi doganali. In pratica il decreto-legge proroga la possibilità per il ministro delle finanze di autorizzare il personale doganale a svolgere lavoro straordinario eccedente le 80 ore.

La necessità di questa proroga discende dalla carenza dei servizi doganali, la cui importanza, anche ai fini di tutti i movimenti di importazione e esportazione, che rappresentano grandissima parte delle atti-

vità economiche del paese, non credo sia necessario sottolineare con molte parole.

Il problema, in verità, dovrebbe essere risolto più a monte, mediante una ristrutturazione dei servizi doganali, l'aumento delle dotazioni di personale, lo snellimento delle procedure, insomma mediante una nuova disciplina del funzionamento dei servizi stessi.

Per provvedere a tutto ciò, è necessario che il Governo predisponga uno schema complessivo di riorganizzazione, presentando un apposito disegno di legge, non senza avere aperto con le organizzazioni sindacali una trattativa serrata e rapida che porti a conclusioni specifiche relativamente alla organizzazione del personale.

La proroga della facoltà concessa al ministro delle finanze di autorizzare il lavoro straordinario oltre le 80 ore, va vista pertanto in questa ottica. La scadenza del termine è spostata dal 1° luglio 1976 (che era la scadenza prevista dalla legge n. 389) al 1° luglio 1977. Per quella data il Ministero delle finanze si troverà nella condizione di dover anche provvedere ad una più generale riorganizzazione degli uffici finanziari e sarà quindi possibile contestualmente procedere alla realizzazione di questo obiettivo.

Il disegno di legge è stato già approvato dal Senato con le relative indicazioni di copertura finanziaria: pertanto ne raccomandando alla Camera l'approvazione.

Faccio presente, infine, che la Commissione bilancio ha confermato il proprio precedente parere contrario all'estensione della proroga del termine previsto dall'articolo 2, secondo comma, della legge 4 agosto 1975, n. 389 oltre il 31 dicembre 1976.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**PANDOLFI, Ministro delle finanze.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cirasino. Ne ha facoltà.

**CIRASINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il nostro gruppo dà una valutazione estremamente critica del provvedimento in esame, che proroga di un anno la facoltà concessa al ministro delle finanze di autorizzare il personale doganale a superare il limite massimo individuale di 80 ore di lavoro straordinario,

per ragioni che attengono sia al metodo (e quindi alla sostanza politica che informa il provvedimento in esame), sia al merito del provvedimento stesso.

Sia durante la discussione in Senato, sia in quella di ieri mattina in Commissione finanze e tesoro, non c'è stato nessuno — compreso lo stesso ministro — che non abbia ammesso lo stato di estremo disagio e di profonda precarietà — che rasenta lo sfacelo — in cui versa l'amministrazione finanziaria e in particolare il settore delle dogane. Ognuno, per altro, ha riconosciuto ritardi e carenze sul piano legislativo e amministrativo in un servizio così delicato, sia dal punto di vista dello stato giuridico e normativo del personale, sia sul piano delle strutture e dell'organizzazione complessiva di quel servizio, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Ebbene, noi oggi siamo chiamati a convertire in legge un decreto-legge che significa — di fatto — un riconoscimento aperto di questo stato di disorganizzazione e di precarietà, che si cerca di nascondere e di superare attraverso il ricorso ad una ulteriore lievitazione del lavoro straordinario.

Del resto, il Governo ha disatteso per primo e più di una volta i numerosi e ripetuti inviti rivoltigli e gli impegni assunti di non fare più ricorso a deleghe al ministro per procedere a tale riassetto in via amministrativa; né, d'altra parte, si è impegnato — sino a questo momento — alla riorganizzazione del servizio doganale. E tantomeno ci sembra, dopo le dichiarazioni rese ieri in Commissione dall'onorevole ministro, che ci sia la ferma volontà di procedere ad un rapido esame dell'intera materia per un riordinamento del servizio, dal momento che le carenze del passato sono assunte — almeno a quanto pare — a pretesto per rinviare a chissà quando i clamorosi interventi urgenti.

D'altronde, per entrare nel merito del provvedimento in esame, dichiariamo chiaramente che il nostro gruppo è contrario in linea generale al lavoro straordinario e in particolare ad un aumento delle 80 ore già previste, in quanto ciò creerebbe — come del resto lo stesso relatore ha fatto notare — una sperequazione rispetto al restante personale dell'amministrazione finanziaria e di tutta la pubblica amministrazione e sarebbe la fonte — è questo il pericolo maggiore che denunciavamo in questa sede — di nuove richieste settoriali e corporative che potrebbero essere avanzate nel prossimo fu-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1976

turo da altri settori della pubblica amministrazione. Inoltre, non può e non deve essere legalizzato lo sfruttamento dei lavoratori, anche se camuffato attraverso la corresponsione di compensi straordinari.

Del resto, il problema del miglior funzionamento delle dogane non si risolve con il ricorso a prestazioni aggiuntive di lavoro straordinario, poiché esistono problemi che attengono — come dicevo prima — all'aspetto legislativo ed amministrativo, e che concernono le attrezzature, gli organici, le qualifiche, le mansioni e, al limite, anche le retribuzioni, che devono essere però affrontati e risolti in un quadro molto chiaro, nell'ambito di una riforma che deve interessare l'intera pubblica amministrazione.

Del resto, proprio in relazione ad alcuni degli aspetti testé menzionati, ed in particolare in ordine alla carenza del personale doganale, il nostro gruppo ha avanzato delle proposte che vogliamo qui ribadire. Esse riguardano l'accelerazione dello svolgimento dei concorsi in atto e l'immediata assegnazione dei vincitori alle rispettive sedi; il trasferimento di personale da dogane meno impegnate ad altre più attive; l'esame, infine, del problema della mobilità del personale, con tutte le conseguenze che esso comporta sul piano della riqualificazione e dell'aggiornamento.

Con il provvedimento in esame, il Parlamento è posto ancora una volta nelle condizioni di dover ratificare atti del Governo che si muovono su una linea contrastante con gli interessi dell'amministrazione e del personale, il quale non chiede un ulteriore aggravio di lavoro, ma piuttosto lo apprestamento di tutta una serie di strutture che permettano di svolgere il lavoro con maggiore tranquillità ed efficienza e di assicurare la necessaria continuità del servizio.

Infine, non è da trascurare l'onere finanziario che deriverebbe dall'autorizzazione ad effettuare prestazioni di lavoro straordinario oltre le 80 ore nel primo semestre del 1977, proprio quando il nuovo Governo dice di voler metter ordine e disciplinare rigorosamente la spesa pubblica.

Ieri, in Commissione, abbiamo presentato un emendamento al decreto-legge n. 455, tendente a limitare la prevista proroga al 1° gennaio 1977. Abbiamo dato quindi, ancora una volta, prova del nostro senso di responsabilità, tenendo presente da un lato l'esigenza connessa al particolare momento stagionale e congiunturale

della nostra economia (che interessa sia il flusso turistico nel nostro paese, sia la ripresa delle nostre esportazioni) e dall'altro l'opportunità di non prevedere ulteriori oneri finanziari per il 1977, anche in considerazione del fatto che entro l'anno saranno assunte 750 nuove unità lavorative. Inoltre, ci è sembrato che tale limitazione al 1° gennaio 1977 potesse costituire uno stimolo affinché il Governo, con la partecipazione attiva del personale delle dogane, dia finalmente avvio ad una serie di primi atti concreti che riportino serenità al personale e maggiore funzionalità per il servizio.

Proprio in considerazione di tali complessi aspetti, noi invitiamo il Governo, con un ordine del giorno che preannunzio fin d'ora, a voler procedere ad un rapido esame dell'intera materia ed al riordinamento dei servizi, per procedere al riassetto di un settore che, per comune riconoscimento, versa in uno stato di sfacelo, nonostante gli appelli rivolti da tutte le parti politiche e nonostante gli impegni assunti in varie occasioni dal Governo stesso.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

**COLUCCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge riguarda un settore dell'amministrazione finanziaria che da tempo solleva non poche preoccupazioni, soprattutto laddove l'intensità dei traffici di frontiera richiede più spediti, ma nel contempo più accurati controlli, mentre nella realtà si evidenziano lacunose falle nell'organizzazione tecnica ed amministrativa che non consentono un regolare svolgimento delle formalità doganali.

Ho avuto personalmente occasione di raccogliere le doglianze di taluni operatori economici di oltre frontiera, che considerano i nostri valichi un vero inferno a causa non soltanto del continuo alternarsi degli scioperi del personale del settore, ma anche del cronico disservizio e della completa disorganizzazione esistente negli uffici doganali.

L'onorevole ministro conosce bene le lamentele che ci sono giunte anche dalle autorità comunitarie per il pessimo ruolo che, nell'ambito dei paesi della CEE, l'Italia va svolgendo nel campo dei servizi doganali.

Ho udito ripetere in Commissione che la crisi delle dogane si articola in quella più ampia, che noi ben conosciamo, dell'intero dicastero delle finanze. Ho sentito, altresì, confermare da autorevoli colleghi che il ritardo con cui si procede al riordinamento dell'intero settore delle entrate statali costituisce la causa che ci spinge ad approntare, di volta in volta, frammentari provvedimenti-tampone come l'attuale. Esso rappresenta il risultato di una visione limitata nell'arco di una problematica che occorre invece affrontare in tutta la sua interezza, se si ha la volontà effettiva, seria e responsabile di pervenire ad una normalizzazione del nostro sistema finanziario.

Ormai non si tratta di opporsi a miglioramenti per rendere più sopportabile il sacrificio del lavoro.

L'attuale ministro delle finanze, Pandolfi, è ben consapevole delle preoccupazioni che hanno sempre assillato noi socialisti in ordine all'ampiezza delle responsabilità e delle traversie in cui si dibatte tutta la amministrazione finanziaria: e, per essa, intendo riferirmi a tutti i dipendenti del Ministero delle finanze, verso i quali occorre che noi tutti assumiamo, con decisione, l'impegno di affrontare e risolvere, con una nuova ed opportuna normativa, i problemi di una riforma burocratica, che auspichiamo non si limiti soltanto a modificare le strutture sul piano tecnico-organizzativo, ma si estenda ad una concezione delle funzioni, della progressione della carriera, delle responsabilità e del relativo trattamento economico. Tutto questo, onorevoli colleghi, dovrà inoltre essere inserito in una grande riforma dello Stato, la quale rappresenta il vero scoglio da superare, se si vuole una certa armonia ed una effettiva distensione nella vita pubblica (come d'altronde ieri l'onorevole Presidente del Consiglio ha ribadito in quest'aula).

Ecco perché le questioni settoriali non incontrano, di solito, una nostra favorevole predisposizione: riteniamo infatti che, nell'interesse degli stessi lavoratori interessati, molti rapporti di natura giuridica ed economica vadano affrontati e risolti in una visione globale, che elimini eventuali discriminazioni e soprattutto costituisca una sostanziale innovazione a carattere duraturo.

Le critiche di oggi si muovono sulla falsariga di quelle che muovemmo, lo scorso anno, per le incentivazioni ai dipendenti del Ministero delle finanze. La no-

stra critica si muove in un'ottica diversa, che mira ad una più razionale e definitiva soluzione dei problemi del settore.

Comunque, lo stesso ministro Pandolfi, nel rappresentarci l'assoluta necessità di evitare un'ulteriore degradazione dei servizi nel settore doganale, con un più spiccato immobilizzo ed un conseguente aggravio dei danni nel settore dei traffici commerciali, si è impegnato, a nome del Governo, a dare nuovo impulso a tutto quanto concerne il riordinamento dell'amministrazione finanziaria, in modo da pervenire all'auspicata riorganizzazione ed alla nuova disciplina normativa entro il 1977, riconducendo così ogni soluzione nell'ambito di tale nuovo contesto in cui, tra le altre, non rinnarranno disattese le attese dei lavoratori delle dogane.

Il voto favorevole che, a nome del gruppo socialista, esprimo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame, vuole essere un'ulteriore manifestazione di fiducia nella buona volontà, espressa dall'attuale ministro delle finanze, per quanto concerne gli impegni assunti in merito al riordinamento dell'amministrazione finanziaria.

Nell'interesse del paese, sarà invece inflessibile il nostro atteggiamento, volto ad esigere che i problemi della finanza pubblica vadano affrontati e risolti con rapidità e senza tentennamenti, onde evitare che la nostra economia cada in più profonde voragini, dalle quali potrà emergere solo lo spettro di una irreversibile involuzione delle nostre istituzioni.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Garzia, Ne ha facoltà.

**GARZIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, si è oggi riprodotta in aula la stessa situazione che si era già verificata in Commissione a proposito del problema che ci occupa. Il gruppo della democrazia cristiana ha sempre sostenuto l'opportunità di non modificare questo decreto-legge e di approvarlo nel testo trasmessoci dal Senato. Tale convinzione è basata, come già abbiamo avuto modo di dire, non sulla volontà di voler favorire particolari situazioni o di voler agevolare spinte corporative. Certo, tutti noi sappiamo benissimo cosa potrebbe significare uno sciopero del personale doganale in questo momento, ma non siamo influenzati da considerazioni di questo genere, anche se

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1976

indubbiamente i danni che da un tale evento potrebbero derivare alla nostra economia sarebbero ingentissimi.

Noi sosteniamo l'opportunità di non modificare il decreto per due fondamentali ragioni. La prima è che auspichiamo il mantenimento in questa circostanza dell'atteggiamento già sperimentato in occasione di due precedenti provvedimenti (quello sul rinvio del pagamento delle rate del cumulo dei redditi e quello sulla riduzione dell'aliquota IVA sui fertilizzanti), quando si è convenuto sull'opportunità di dare tempo al Governo, che sta chiedendo la fiducia delle Camere, di predisporre dei provvedimenti capaci di regolare in modo organico le varie materie, in modo da superare ogni disfunzione ed eliminare, con ciò, ogni privilegio di categoria o corporativo, che noi — sia chiaro, signor Presidente — condanniamo come tutti gli altri gruppi politici.

La seconda ragione che ci induce a chiedere di non modificare questo decreto risiede nel fatto che il rappresentante del Governo ha indicato già in Commissione una data precisa (il 30 giugno 1977) entro la quale giungere ad una regolamentazione globale di tutti i problemi non solo del personale doganale, ma di tutti i cosiddetti « finanziari ». Di fronte a questo impegno (in base al quale si dovrà giungere rapidamente anche ad una modifica di fondo di tutte le procedure, le strutture, le attrezzature attraverso le quali si esplica l'attività dei dicasteri finanziari), credo si possa aver fiducia nella buona volontà del Governo. Non appare quindi né utile né opportuno intervenire ora per modificare particolari situazioni che invero dovranno essere globalmente e sostanzialmente riviste entro i tempi preannunciati. Riteniamo pertanto, come ho già detto, che la Camera debba limitarsi in questo momento a convertire in legge il decreto-legge in esame senza modificazioni.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare lo onorevole Santagati. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Mannino.

**MANNINO, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, credo che sulla sostanza del problema oggetto

del provvedimento in esame non siano emersi dissensi di impostazione negli interventi dei colleghi intervenuti nella discussione.

Si conviene sulla esigenza di una ristrutturazione e riorganizzazione dei servizi doganali. In verità, nell'ambito dell'amministrazione finanziaria, il problema non è limitato ai servizi doganali, ma si estende anche ad altri rami dell'amministrazione: occorre considerare infatti che alla fine del mese di giugno del 1977 scadrà anche il termine previsto dall'articolo 35 della legge n. 576 del 1975. Ciò consentirà di impostare contestualmente i problemi della ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria sotto il profilo della riorganizzazione delle prestazioni di lavoro. Il ricorso a prestazioni di lavoro straordinario eccedenti la norma è eccezionale e si impone per le esigenze di funzionalità dei servizi doganali, della cui importanza siamo tutti convinti. Pertanto, la proroga al 1° luglio 1977 dell'autorizzazione al ministro delle finanze a valersi di tali prestazioni va vista soltanto come un provvedimento-tampone tale da consentire al Governo la predisposizione di un'organica normativa per la riorganizzazione dei servizi nei loro diversi aspetti.

Abbiamo tutti riconosciuto, in buona sostanza, che il problema non consiste soltanto in una ristrutturazione organizzativa, ma anche nella definizione di una nuova normativa capace di snellire le procedure che regolano il funzionamento dei servizi doganali. Ricordo tra l'altro che è nella sua fase conclusiva anche un pubblico concorso che dovrebbe ampliare i quadri del personale nella misura di circa 750 unità.

Tutte queste considerazioni legittimano dunque la richiesta di prorogare al 1° luglio 1977 il termine entro il quale sia possibile ricorrere a prestazioni di lavoro straordinario. Ci auguriamo che il Governo sia presto confortato dalla fiducia parlamentare, onde possa procedere ai suoi lavori. In particolare il ministro delle finanze non necessita di presentazioni particolari, quanto a dedizione e capacità: egli non mancherà di rispettare gli impegni sollecitati da tutti i gruppi parlamentari, per una rapida definizione del problema.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle finanze.

**PANDOLFI, Ministro delle finanze.** Signor Presidente, desidero innanzitutto rin-

graziare gli onorevoli Cirasino, Colucci e Garzia, per i loro interventi che hanno recato un positivo contributo alla chiarificazione degli aspetti offerti dal provvedimento in discussione.

Non mi è spiaciuta, onorevole Cirasino, nemmeno una certa puntigliosità critica che ella ha voluto in aula reiterare, dopo le sue dichiarazioni di ieri in Commissione, in quanto è indiscutibile l'anomalia di fronte alla quale il Parlamento si trova. Il ricorso ad un provvedimento di emergenza come il decreto-legge, per prorogare un termine di scadenza, dimostra come i problemi non abbiano potuto essere affrontati nella loro pienezza.

Sono grato all'onorevole Colucci per aver voluto illuminare un aspetto più generale del problema: non si tratta soltanto di autorizzare il Governo a consentire il superamento delle 80 ore di lavoro straordinario per il personale doganale, ma anche di un ben più vasto problema che coinvolge praticamente l'intera amministrazione finanziaria.

L'onorevole Garzia ha fatto presente che la questione si inserisce nel più generale contesto dei problemi di fronte ai quali si trova oggi il Ministero delle finanze.

Con molto equilibrio, mettendo in luce gli aspetti salienti che caratterizzano il servizio doganale, il relatore ha invitato la Camera alla realistica considerazione dei tempi che il richiesto intervento organico comporta. Appunto riallacciandomi all'egregia esposizione del relatore, vorrei brevemente evidenziare alcuni aspetti dell'impegno che il Governo assume dinanzi al Parlamento, con l'intenzione di mantenerlo anche entro i termini che indirettamente indica la scadenza del decreto-legge della cui conversione in legge stiamo discutendo.

Vorrei, prima di esporre la sostanza di questo impegno, far presente che già alcuni temperamenti, rispetto alla facoltà che il Governo ha di autorizzare ore di lavoro straordinario in eccedenza alle 80 mensili, sono in corso. Nelle successive determinazioni, semestre per semestre, si è attuata una riduzione nel numero complessivo delle ore di lavoro straordinario autorizzate. Ad esempio il consiglio di amministrazione del Ministero delle finanze ha recentemente ridotto ulteriormente del 10 per cento lo ammontare complessivo delle ore di lavoro straordinario autorizzate rispetto all'ammontare autorizzato per il primo semestre del 1972. Un ulteriore temperamento finirà per

essere possibile con la progressiva immissione in servizio delle 750 unità la cui assunzione, sia pure con diversi livelli di operatività, è in corso. Contiamo, per questa via, di alleggerire il lavoro degli uffici e di ridurre in proporzioni più ragionevoli il numero delle ore straordinarie, numero che presenta, senza dubbio, punte che non possono essere accettate in maniera definitiva.

Ma, al di là di queste prime precisazioni circa i criteri che il Governo ha seguito nell'esercizio di questa facoltà, vorrei precisare la sostanza politica dell'impegno che il Governo assume. Si tratta di predisporre, entro il 30 giugno 1977, una disciplina organica per quanto riguarda il trattamento retributivo del personale e le congiunte determinazioni di carattere amministrativo ed operativo non soltanto per il settore doganale, ma anche per quello della amministrazione finanziaria in senso generale. Vorrei ricordare ai colleghi che l'articolo 35 della legge n. 576 del 2 dicembre 1975, più nota come « miniriforma », contiene norme di carattere eccezionale destinate a perdere efficacia il 30 giugno 1977, cioè alla stessa data di cui si fa menzione nel provvedimento al nostro esame. La coincidenza delle date rappresenta una sosta di garanzia reale, non potendo, ovviamente, il ministro che ha appena preso possesso delle sue funzioni, offrire apprezzabili elementi di garanzia personale, salvo quelli che dipendono dalla benevolenza di questo o quel collega.

La garanzia è offerta dal fatto che il Ministero delle finanze non potrà non affrontare una questione che investe non soltanto il più ristretto ambito del settore doganale, ma la più ampia gamma dei problemi che si aprono per la totalità, praticamente, del personale dell'amministrazione finanziaria. Ebbene, l'impegno è di arrivare per quella data ad una disciplina organica che, tenendo conto del quadro generale, di alcune particolarità per i servizi che vengono svolti dall'amministrazione finanziaria e altresì delle circostanze eccezionalmente difficili in cui si svolge il lavoro degli uffici, porti ad una apprezzabile sistemazione di carattere definitivo.

L'impegno che il Governo assume si correda anche di un impegno collaterale, ma non meno essenziale. Il Governo è consapevole che la questione del trattamento retributivo non può essere affrontata in modo a sé stante. Il Governo sa perfettamente

te che è necessario avviare con grande decisione un programma di medio periodo che consenta di dare maggiore sicurezza e, se mi è consentito, anche maggiore dignità al lavoro degli uffici finanziari.

È in questa visione che il Presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni programmatiche rese ieri in quest'aula, ha accennato in maniera precisa a tre linee direttrici che io qui confermo — è appena il caso di dirlo — con uno specifico riferimento all'ambito delle questioni che sono state evocate dal decreto al nostro esame.

Mi permetto di leggere testualmente quanto il Presidente del Consiglio ha ieri affermato: « In una prospettiva di realizzazione nel medio e lungo periodo, ma con avvio sollecito anche in considerazione dei positivi effetti di impegno che potranno derivarne, si metteranno allo studio, coinvolgendo la partecipazione del personale, la riforma delle procedure amministrative, la riforma delle strutture centrali e periferiche dell'amministrazione, un piano pluriennale di investimenti che includa la costruzione di nuove sedi per gli uffici e la creazione di centri residenziali per l'addestramento e la riqualificazione del personale ».

Credo non mi mancheranno occasioni per rendere più esplicite le mie intenzioni su questi specifici punti, su queste tre linee direttrici; mi pare però ora sufficiente avervi accennato.

È con questa visione che il Governo si accinge ad affrontare il problema, ed è per questa ragione che il Governo confida, nella circostanza odierna, nella comprensione della Camera. La discussione, per il modo in cui si è conclusa ieri in seno alla VI Commissione, fa sperare in una determinazione complessivamente favorevole dell'Assemblea. Sarò particolarmente grato alla Camera se questa determinazione favorevole consentirà la sollecita approvazione del provvedimento. Conto, in linea generale, su una presenza costante del Parlamento, in termini di iniziativa e di controllo, sempre necessaria soprattutto in questa fase, perché l'azione comune possa trovare l'esito che il Governo vivamente auspica.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione. Se ne dia lettura.

**NICOSIA, Segretario, legge:**

« Il decreto-legge 3 luglio 1976, n. 455, recante modificazioni a disposizioni della legge 4 agosto 1975, n. 389, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

Il secondo comma dell'articolo 1 è sostituito dal seguente comma:

« L'articolo 5 della stessa legge è sostituito dal seguente:

» Per assicurare la corresponsione al personale doganale delle competenze previste dagli articoli 10 e 11 della legge 15 novembre 1973, n. 734, relative agli anni 1974, 1975 e 1976 ed al primo semestre 1977, lo stanziamento di spesa indicato nell'articolo 11, terzo comma, della legge stessa è elevato di lire 3 miliardi per il 1974, di lire 1.700 milioni per ciascuno degli anni 1975 e 1976 e di lire 850 milioni per l'anno 1977 ».

*Dopo l'articolo 1 è inserito il seguente articolo 1-bis:*

» All'onere di lire 850 milioni per l'esercizio finanziario 1977 si provvede con i normali stanziamenti del capitolo 5310 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario medesimo ».

**PRESIDENTE.** A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo pertanto all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

**NICOSIA, Segretario, legge:**

La Camera,

rilevato che malgrado i ripetuti inviti e gli impegni assunti dal Governo, i provvedimenti diretti ad assicurare un regolare funzionamento dei servizi doganali non hanno dato luogo ad una organica proposta in materia di riorganizzazione e ristrutturazione dei servizi doganali,

rilevato inoltre che si continua ancora nel ricorso alla decretazione di urgenza,

impegna il Governo

a predisporre tempestivamente un'organica e definitiva regolamentazione delle prestazioni di lavoro straordinario del personale doganale, avuto riguardo alle effettive esigenze dei diversi uffici e settori operativi nel quadro di un duraturo assetto dei servizi doganali.

9. 215. 1. **Sarti, Colucci, Garzia, Cirasino.**

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1976

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

PANDOLFI, *Ministro delle finanze*. Il Governo accetta la parte dispositiva dell'ordine del giorno, cioè tutto ciò che segue la parola « impegna ». Tuttavia, per una ovvia ragione di lealtà e per la continuità generale dell'azione governativa, non mi sento di condividere alcuni apprezzamenti eccessivamente critici contenuti nella prima parte. Se i presentatori accettano di modificare il testo della prima parte dell'ordine del giorno attenuandone gli spunti critici, sono per altro disposto ad accettarlo integralmente.

POCHETTI. Accetti le critiche, onorevole ministro, sono anni che stiamo discutendo intorno a questa materia!

PANDOLFI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Pochetti, lei conosce la mia opinione personale su questa materia, ma comprende che la mia responsabilità non mi consente di disattendere la continuità dell'azione governativa. Pregherei pertanto gli onorevoli proponenti di accedere alla mia richiesta. Confermo, comunque, di accettare la parte dispositiva dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno ritengono di poter accogliere la richiesta del ministro?

SARTI. Sì, signor Presidente. Presentiamo quindi un nuovo testo dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno Sarti nella sua nuova formulazione.

NICOSIA, *Segretario*, legge:

La Camera,

rilevata l'esigenza improrogabile di assicurare un regolare funzionamento dei servizi doganali, non potendo ancora disporre di una organica proposta in materia di riorganizzazione e ristrutturazione dei servizi doganali;

rilevata inoltre l'opportunità di non procedere ulteriormente al ricorso alla decretazione di urgenza,

impegna il Governo:

a predisporre tempestivamente un'organica e definitiva regolamentazione delle prestazioni di lavoro straordinario del personale doganale avuto riguardo alle effettive esigenze dei diversi uffici e settori operativi nel quadro di un duraturo assetto dei servizi doganali.

PRESIDENTE. Il Governo accetta l'ordine del giorno nella sua nuova formulazione?

PANDOLFI, *Ministro delle finanze*. Accetto integralmente l'ordine del giorno e ringrazio i presentatori per aver aderito al mio invito.

PRESIDENTE. Onorevole Sarti, o altro firmatario, dopo queste dichiarazioni del Governo, insiste a che l'ordine del giorno venga posto in votazione?

CIRASINO. Anche a nome degli altri presentatori, non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il nostro gruppo ha sempre dedicato una particolare attenzione ai problemi riguardanti il funzionamento dell'amministrazione finanziaria per quanto riguarda i servizi doganali. A noi sta molto a cuore la sorte dei funzionari di tali servizi, di questi benemeriti dipendenti dell'amministrazione finanziaria i quali contribuiscono notevolmente, con il loro diuturno sforzo e sacrificio, a far affluire alle casse dello Stato cospicui introiti. Naturalmente, ciò comporta una contropartita, direi conseguenziale, che è quella di consentire a questo personale di compiere il suo dovere fino in fondo, con la corresponsione da parte della pubblica amministrazione di un compenso straordinario che, come ho avuto occasione di dire proprio ieri, in Commissione, in questo caso acquista quasi il carattere della necessità e della inderogabilità, in quanto le unità

in servizio sono inferiori di molto al numero che sarebbe necessario. Noi abbiamo sempre auspicato un riassetto organico e definitivo della materia e, quando l'anno scorso venne fissata la data del 30 giugno, ci dimostrammo molto perplessi e suggerimmo di procedere al necessario riassetto senza stabilire una data fissa. I fatti ci hanno dato ragione. Nel riconoscere la necessità che l'amministrazione finanziaria disponga del necessario lasso di tempo che consenta l'effettivo riassetto organico, noi riteniamo che la proroga di un anno prevista dal decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge possa considerarsi congrua. Pensiamo che il termine del 30 giugno 1977 — le assicurazioni che il ministro ha fornito ieri in Commissione e oggi in aula ci confortano in questa attesa e in questa fiducia — dovrebbe essere più che sufficiente per arrivare al necessario riordinamento del settore.

Vogliamo altresì sottolineare che accanto alla ristrutturazione dei servizi doganali è necessario procedere alla riorganizzazione di tutto il personale dell'amministrazione finanziaria, in quanto l'articolo 35 della legge 2 dicembre 1975, n. 576 ha assegnato al Ministero delle finanze proprio il termine del 30 giugno 1977 per arrivare ad una definitiva regolamentazione di questa materia. Fu sostenuta, in proposito, una battaglia notevole anche in questo ramo del Parlamento: ricordo che l'allora ministro delle finanze Visentini minacciò addirittura le dimissioni qualora non fosse stato approvato l'articolo 35, il che dimostra l'importanza che all'argomento fu attribuita e le conseguenze che scaturirono da quel voto: da allora la pubblica amministrazione è impegnata a far sì che quel delicato problema venga risolto. Pertanto, mi pare che la coesistenza di questi due problemi possa trovare uno sbocco logico proprio alla data del 30 giugno. Mi conforta anche il fatto di non aver visto riproporre in aula un emendamento che il gruppo comunista presentò ieri in Commissione e con il quale si chiedeva l'abbreviazione del termine al 31 dicembre di quest'anno. Ciò dimostra che, *re melius perpensa*, i problemi nella loro oggettività presentano una validità reale; gli stessi comunisti, evidentemente, si sono persuasi che non era il caso di insistere su certe prese di posizione che fin da ieri abbiamo contrastato mediante

una dichiarazione di voto contrario al predetto emendamento. Tale nostro atteggiamento ci consente oggi di poter con assoluta serenità esprimere un voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame. Mi permetto di aggiungere, avviandomi alla conclusione, che la sistemazione dei servizi doganali è essenziale per le più delicate attività dell'amministrazione finanziaria e per i collegamenti tra il personale dei servizi doganali e la guardia di finanza. Non è possibile infatti che i due servizi funzionino bene se non vi è questo legame.

Poiché il ministro ci ha informati che è in corso di espletamento un concorso per l'aumento del personale dei servizi doganali, speriamo che si possa finalmente arrivare alla equa applicazione delle norme contenute in questo provvedimento. In tal modo si consentirà ai dipendenti dei servizi doganali di fruire di quel doveroso riconoscimento connesso alla continuità ed alla onerosità dei loro servizi. Nel contempo, desidero sottolineare le benemerite di questi dipendenti della pubblica amministrazione, di questi valorosi ed umili servitori dello Stato che, in collegamento con l'altrettanto benemerita attività della guardia di finanza, consentono allo Stato di poter meglio assolvere ai suoi compiti in materia finanziaria e doganale. Tali compiti, infatti, riguardano anche l'ispezione ed il controllo sulla valuta, già tante volte chiamata in causa in questo Parlamento. È quindi doveroso, quando si esige un più puntuale servizio di controllo valutario, non negare a questi benemeriti dipendenti della pubblica amministrazione il giusto riconoscimento del loro lavoro.

Le somme stanziare sono rigorosamente pertinenti alle prestazioni di lavoro straordinario che essi sono obbligati a fare affinché i servizi funzionino in modo adeguato.

In queste ragioni di doveroso riconoscimento e di obiettiva constatazione di un dato di fatto risiedono i motivi del voto favorevole del mio gruppo al provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge, che consta di un articolo unico al quale non sono stati presentati emendamenti, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta, nel testo modificato dalla Commissione.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1976, n. 516, recante norme urgenti per interventi in agricoltura nella regione Friuli-Venezia Giulia in dipendenza del terremoto del maggio 1976 (218).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1976, n. 516, recante norme urgenti per interventi in agricoltura nella regione Friuli-Venezia Giulia in dipendenza del terremoto del maggio 1976.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 29 luglio 1976 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Pisoni, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PISONI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge sottoposto al nostro esame si propone di rendere operativi nella regione Friuli Venezia-Giulia colpita dal terremoto gli aiuti concessi dalla Comunità economica europea, aiuti che costituiscono solo una parte degli interventi che la CEE ha predisposto per il ripristino delle opere distrutte dal sisma e per la ripresa della attività produttiva in quella regione.

Prima di addentrarmi, sia pure brevemente, nell'illustrazione del decreto-legge, vorrei testimoniare, come ho già fatto in Commissione, la solidarietà mia personale e dell'intera Assemblea ai contadini del Friuli. La decretazione di urgenza, nel caso in esame, risponde sostanzialmente all'esigenza di erogare tempestivamente gli aiuti concessi dalla CEE per ripristinare nel minor tempo possibile in questa regione normali condizioni di vita e di lavoro.

Non posso tuttavia non sottolineare come tutti i regolamenti della CEE siano atti normativi compiutamente validi ed efficaci, applicabili, cioè, in tutto il territorio della Comunità senza esigere ulteriori e separati adempimenti legislativi da parte dei singoli Stati membri al fine di introdurli nei rispettivi ordinamenti interni. Ogni regolamento CEE, infatti, si conclude con le seguenti parole: « Il presente regolamento è obbligatorio in tutti i suoi elementi ed è

direttamente applicabile in ciascuno degli stati membri ».

In effetti ricordo in proposito che nell'ultimo scorcio della passata legislatura affrontammo in Commissione un progetto di legge che prevedeva l'istituzione di un fondo *ad hoc* per tale automatica ed immediata attuazione dei regolamenti comunitari; progetto di legge che non fu mai approvato a causa dello scioglimento anticipato delle Camere. Pur non essendo l'argomento strettamente attinente alla discussione odierna, vorrei sollecitare il Governo a ripresentare quel disegno di legge, affinché non si verificino più ritardi nel recepimento dei regolamenti comunitari.

Il regolamento CEE 1505/76, del 21 giugno 1976, prevede che la Repubblica italiana provveda agli opportuni stanziamenti per integrare il programma di finanziamento messo a disposizione dalla Comunità e, innovando rispetto a quello di base del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia n. 17/64 CEE, prevede altresì che l'intervento CEE a fondo perduto, che non deve superare il 45 per cento, anziché il 25 per cento originariamente previsto, sia destinato alla ricostituzione e al miglioramento delle condizioni di produzione in agricoltura o nelle aziende agricole e degli impianti di commercializzazione o di trasformazione dei prodotti agricoli. A tale scopo la Comunità ha stanziato 45 milioni di unità di conto, pari a 28.125 milioni di lire.

Il regolamento innova inoltre in materia di procedure. Noi abbiamo più volte lamentato la lentezza con cui il FEOGA riesce a realizzare le opere di cui si fa carico. Ora il regolamento stabilisce che le domande relative agli impianti di trasformazione e commercializzazione dovranno essere presentate entro il 30 ottobre 1976, mentre le domande relative alle opere necessarie alla produzione di prodotti agricoli dovranno essere presentate entro la fine del 1976.

La CEE si riserva solo 6 settimane di tempo per dare risposta di accoglimento o meno a tali domande, riducendo quindi al massimo i termini per la decisione. È ovviamente importante che a tale celerità si adeguino anche le altre fasi: che si apprestino immediatamente i progetti, che la regione ed il Ministero accelerino tutte le procedure per assecondare quanto è stato disposto.

Il decreto per la copertura finanziaria prevede l'intervento nella misura massima

del 55 per cento per le opere finalizzate alla produzione e nella misura del 45 per cento nel caso si tratti di strutture di trasformazione o di commercializzazione.

Desidero dar ragione di un emendamento presentato dal relatore in Commissione. Il regolamento prevede che per avere questi contributi occorre osservare alcune condizioni; tra l'altro si precisa che il beneficiario della ricostruzione e del miglioramento realizzati deve partecipare al finanziamento in qualche misura. Il nostro emendamento tende a ridurre il 55 per cento di intervento dello Stato italiano al 54 per cento, ponendo a carico dell'imprenditore l'1 per cento, il quale contribuirà, sia pure con una modesta somma, a finanziare l'opera.

La copertura finanziaria del decreto-legge avviene attraverso il ricorso al capitolo di spesa cui si riferisce il primo comma dell'articolo 6 del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, convertito nella legge 16 ottobre 1975, n. 493. Con tale articolo si stanziavano 54 miliardi per la concessione dei contributi in conto capitale e 6 miliardi per i contributi in conto interesse, sempre in riferimento al FEOGA per il completamento delle opere già iniziate, ma non condotte a termine a causa della lievitazione dei prezzi.

Desidero far presente a questo punto una nostra grave preoccupazione. Indubbiamente il riferimento al capitolo che dà attuazione a tutti gli interventi del FEOGA è appropriato e preciso. Ricordo tuttavia che quando, lo scorso anno, venne emanato il decreto-legge n. 377, poi convertito in legge, le opere da completarsi erano numerosissime ed avevamo timore che con le somme stanziolate non si riuscisse a condurle a termine, che cioè tali somme non fossero sufficienti alla bisogna. Non volevamo, d'altra parte, che restassero sempre opere da completarsi, e pertanto improduttive, con tutti gli aggravii che tale situazione avrebbe comportato. Ora il Governo, sia pure in questa fase di fretta, ricorre a questo capitolo e distoglie 29 miliardi. Ci viene da domandare: o i soldi stanziati erano troppi, nel qual caso è possibile il loro recupero, oppure non si ritiene più necessario completare quelle opere. Noi siamo perplessi di fronte a tutte e due queste ipotesi e chiediamo al Governo se può fornirci l'elenco delle opere che dovevano essere completate e delle opere che sono state completate, dei soldi impegnati e di quelli

spesi nonché delle disponibilità residue. Poiché però temiamo che le somme stanziolate siano largamente spendibili per le finalità per cui sono state impegnate, chiediamo al Governo un altro impegno fondamentale, quello di reintegrare questi fondi al fine di non distoglierli, così da portare a compimento le opere iniziate.

Sappiamo che vi è stato tutto un lavoro per il reperimento del finanziamento su altro capitolo. Attendiamo dal Governo informazioni in proposito.

**MAZZARRINO, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** È già stato presentato un emendamento in proposito.

**PISONI, Relatore.** C'è appunto un emendamento presentato dai colleghi comunisti i quali chiedono che il finanziamento venga reperito sul fondo globale. Attendiamo dal Governo di sapere se ciò sia possibile e a che punto è la ricerca e il reperimento di questi fondi.

Avviandomi alla conclusione, chiedo ai colleghi l'approvazione del decreto in parola ritenendo che questo sia un passo concreto e rapido per cercare di aiutare l'agricoltura nel Friuli-Venezia Giulia. Anche se esso non copre, com'è ovvio, tutte le esigenze, dobbiamo tener presente che quello che conta è che possa divenire operativo immediatamente. Occorre cioè che si sia solleciti nel dare attuazione alla realizzazione di queste opere, così com'è stata sollecitata la CEE e come lo è stato anche il Governo attraverso questo decreto fino a questo momento.

Siamo certi che se riusciremo a realizzare queste opere in fretta e a dimostrare di sapere impegnare i finanziamenti celermente non avremo né i rialzi dei prezzi che si sono avuti fino a questo momento né l'impossibilità di realizzare le opere per l'aumento dei costi e soprattutto avremo la possibilità ancora di sollecitare aiuti e interventi poiché si saprà che questi vanno a buon fine. Questo è l'auspicio che ciascuno di noi formula e noi abbiamo motivo di ritenere che questa nostra speranza e questo nostro auspicio non saranno delusi.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

**LOBIANCO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Il Governo si riserva d'intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Baracetti. Ne ha facoltà.

**BARACETTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il Presidente Ingrao nel corso degli incontri che l'altro ieri ha avuto in Friuli con le genti terremotate, con gli amministratori locali, con i rappresentanti del consiglio regionale e con noi parlamentari eletti nel Friuli-Venezia Giulia ha avuto modo, tra l'altro, di sostenere due concetti che ritengo essenziali: anzitutto, che il doveroso intervento del Parlamento e del Governo nazionale, come della regione autonoma, per la ricostruzione e la rinascita del Friuli sarà un banco di prova per il nostro regime democratico; il secondo punto sottolineato dal Presidente Ingrao riguarda la necessità, derivante dalle gravi condizioni economiche del paese, dai problemi irrisolti e accumulatisi che attendono ora una soluzione, dalle molte esigenze di intervento finanziario dello Stato, che le popolazioni del Friuli siano presenti e attive nel creare un collegamento continuo tra le loro istanze, le loro esigenze ed il Parlamento, la regione, i comuni. Occorre perciò, lavorando in unità, con intelligenza, con fantasia, andare a rapide elaborazioni operative del complesso piano di ricostruzione e di rinascita, per presentare entro settembre al Parlamento le proposte di finanziamento straordinario di tale piano.

Queste essenziali affermazioni e indicazioni dell'onorevole Ingrao, espresse a nome del Parlamento italiano nato dalla Resistenza e fedele, nelle sue ispirazioni ideali e politiche, allo spirito della Costituzione repubblicana, che è lo spirito di quella stessa Resistenza, cui tanto il Friuli, e particolarmente le popolazioni delle zone terremotate, hanno dato, sono state profondamente apprezzate dalla nostra gente, perché hanno posto il problema della ricostruzione e del rinnovamento non solo materiale, ma anche sociale e culturale del Friuli terremotato come una questione nazionale della democrazia italiana, e perché hanno fatto giustamente appello alla coscienza partecipativa continua, attiva, intelligente e unitaria, congiungente in un unico disegno organico, seppur articolato, la popolazione, i comuni, la regione e il Parlamento.

Oggi ci troviamo ad esaminare un decreto-legge che prevede l'intervento del potere centrale dello Stato con circa 29 mi-

liardi di lire in aggiunta ad altri 29 concessi dalla CEE per il ripristino delle strutture indispensabili alla ripresa economica del settore agricolo. Indubbiamente è un importante nuovo contributo finanziario che stiamo per deliberare, in aggiunta a quelli già stanziati con la legge n. 336 del maggio scorso. Questo ulteriore finanziamento va ad integrare l'intervento della CEE che, sia pure limitato, dimostra una volontà di aiuto da parte degli organi comunitari europei nei confronti del Friuli, regione eccentrica e di confine della Comunità europea, anche se una maggiore sensibilità politica ed una maggiore funzionalità e presenza democratica nella Comunità potrebbero portarci a considerare che altro, più significativo e consistente intervento della solidarietà europea poteva ben aversi: e noi ce lo auguriamo per l'immediato futuro.

Deve però essere ben presente alla Camera e al Governo che questo intervento complessivo di circa 60 miliardi di lire consente di far fronte soltanto alla decima parte dei danni subiti dall'agricoltura friulana, e che quindi di ben altro intervento finanziario dello Stato vi sarà bisogno nella legge di finanziamento che si dovrà esaminare e votare in settembre alla ripresa dell'attività legislativa. Infatti, in 55 comuni disastriati e gravemente danneggiati all'interno dell'area complessiva dei 119 comuni colpiti dal terremoto, la situazione prima del sisma era la seguente: 18 mila aziende agricole, tra le quali 10.800 gestite da nuclei familiari di coltivatori diretti. Le aziende agricole dotate di bestiame bovino erano circa 9.000 con 27.000 capi di bestiame, tra i quali quasi 20.000 vacche da latte. La superficie agraria utilizzata era costituita da 16.000 ettari seminativi, da 2.400 ettari di colture legnose specializzate (specie vigneti) e da 34.000 ettari di pascoli e prati, mentre i boschi occupavano 55 mila ettari e gli incolti produttivi erano costituiti da quasi 30 mila ettari. Sulla base delle prime stime dell'assessorato regionale all'agricoltura del Friuli-Venezia Giulia, i danni ammonterebbero a 500 miliardi di lire, come già ricordava l'onorevole Colomba la scorsa settimana. I danni maggiori, per oltre 400 miliardi, riguardano 10 mila abitazioni rurali che sono andate distrutte o gravemente danneggiate. La stessa sorte è toccata ad altrettante stalle con relative strutture zootecniche. Gli altri danni concernono il bestiame (bovino, equino, suino, ovino), che in parte è andato perduto e in

parte, notevole, ha sofferto danni per gli spostamenti ed i disagi nei ricoveri di fortuna, per una somma di circa 12 miliardi di lire; la perdita di foraggi, paglia, granaiglie, sfarinati ed altri prodotti di scorta delle aziende, per circa 6 miliardi; le distruzioni e le lesioni ai fabbricati degli impianti collettivi (stalle sociali, latterie, cantine, essiccatoi, ecc.), per una somma di circa 3 miliardi di lire; la viabilità interpodere in montagna, gli elettrodotti ed acquedotti rurali, gli impianti irrigui, le sistemazioni agrarie, per altri 3 miliardi di lire; le opere pubbliche di bonifica montana e di sistemazione idraulica e forestale, per 33 miliardi di lire.

Di fronte a questo spaventoso quadro, i problemi della ricostruzione non possono presentarsi in una prospettiva che sia soltanto di ripristino della situazione precedente, con tutti i suoi elementi di sottosviluppo, di arretratezza economico-sociale delle strutture, di emigrazione e di sottoccupazione. Guai, signor Presidente, onorevoli colleghi, guai, se andassimo sulla linea del ripristino, sulla quale tanto insiste la relazione del Governo al disegno di legge! Giustamente, le organizzazioni professionali dell'agricoltura del Friuli - l'Alleanza coltivatori, la Federmezzadri, l'Unione dei coltivatori italiani - il 16 luglio scorso, durante un convegno regionale svoltosi ad Udine (nella grande giornata dei terremotati friulani), hanno proposto alcuni obiettivi per l'azione di ricostruzione e di rinascita, che io richiamo: in primo luogo, lo sviluppo e l'incremento delle produzioni zootecniche e lattiero-casearie, su tutto il territorio, ed anche delle produzioni vinicole e frutticole della zona collinare; quindi, il consolidamento e l'aumento dell'occupazione agricola, con il miglioramento dei redditi e delle condizioni di vita, ivi compresa la tutela delle caratteristiche etniche delle popolazioni; infine, la sistemazione idrogeologica, con la conservazione dell'ambiente naturale e la definizione delle condizioni di massima sicurezza per gli insediamenti umani.

Dai dati dell'immane danno che ho ricordato e dalle linee di un programma di rinascita e di ricostruzione che, anche per l'agricoltura, come per l'industria, per i servizi sociali, per lo sviluppo della cultura, vuole innovare e creare le condizioni di un Friuli progredito ed avanzato, viene fuori con forza non soltanto che il finanziamento previsto da questo decreto è sì importante ma assolutamente insufficiente, ma che bi-

sogna andare rapidamente - sulla linea dell'impegno del Presidente Ingrao e di tutte le forze politiche democratiche - ad una definizione e ad un'intesa tra regione e Stato in ordine a quello che dovrà essere il piano globale di ricostruzione, al cui finanziamento lo Stato stesso dovrà orientarsi a partecipare subito e per alcuni anni, con cifre valutabili attorno ai 2 mila miliardi di lire ed oltre. Di questo vi è necessità, ormai, immediata, perché è vero che decine di migliaia di nostri concittadini vivono ancora nelle tende e che subito, entro settembre, bisogna dare loro un tetto per ripararli dalle grandi piogge e dal freddo. Così come è necessario, sempre in rapporto all'emergenza ed alla sistemazione delle baracche e dei servizi sociali e all'avvio di una politica di ricostruzione, che il Governo risponda alla nostra sollecitazione di procedere attraverso un'intesa tra i Ministeri dei lavori pubblici e dell'interno, alla emanazione di un decreto per la delimitazione delle zone sismiche del Friuli, onde si vada a costruzioni su una linea di sicurezza per le popolazioni.

Guai, però, signor Presidente, se il potere centrale dello Stato, la regione autonoma ed i comuni non sapessero insieme entro breve tempo, dando certezze e garanzie, procurare strumenti di intervento e sufficienti mezzi finanziari perché dall'emergenza si passi ad un processo di ricostruzione, di rinnovamento, di rinascita, di sviluppo economico e sociale globale. In tale quadro, salvo la positiva riconferma di affidare un ruolo determinante alle regioni (e noi speriamo anche alle autonomie locali, da parte della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia) nella gestione della politica di ricostruzione, permettetemi di considerare abbastanza riduttive, nella dimensione politica e sociale e di impegno rispetto alla rilevanza drammatica e nazionale del sisma del 6 maggio, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti. Credo che un impegno del Governo su una linea di priorità per i prossimi mesi non possa non qualificarsi anche attorno alla necessità dell'intervento a questo proposito. Probabilmente, al Presidente Andreotti manca un quadro di riferimento preciso del dramma, delle necessità e delle attese. Dopo la visita del Presidente della Camera Ingrao e quelle già preannunciate del Presidente del Senato Fanfani e delle Commissioni parlamentari, anche il Presidente Andreotti

potrebbe trarre giovamento da una ricognizione attenta della situazione in Friuli e da un incontro con le popolazioni terremotate e le loro rappresentanze elettive comunali, regionali e parlamentari. Un intervento in Friuli del nuovo Presidente del Consiglio e del nuovo Governo sarebbe fortemente apprezzato e valutato dalle nostre genti e — crediamo — dall'intera nazione italiana, quale espressione di continuità e di operatività dell'impegno della Repubblica democratica per la rinascita e la ricostruzione del Friuli.

Concludendo, una volta affermato che di ben altri massicci finanziamenti la rinascita dell'agricoltura in Friuli necessita, dirò che siamo d'accordo sul merito del disegno di legge. Non siamo, però, d'accordo (e i colleghi del mio gruppo hanno già espresso questa posizione in Commissione agricoltura) che si vada a reperire i 29 miliardi stornandoli da destinazioni già prestabilite per il settore dell'agricoltura, come ha ricordato il relatore. Secondo noi, i 29 miliardi per il Friuli debbono e possono essere reperiti in altra voce di bilancio, come proponiamo con apposito emendamento. Dalla risposta del Governo e dello stesso relatore alla richiesta nostra (risposta che ci auguriamo sia positiva) faremo dipendere il nostro voto sul provvedimento.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

**SCOVACRICCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, prendo brevemente la parola sul disegno di legge n. 218 per dichiarare, a nome della mia parte politica, che il provvedimento, anche se tardivo ed insufficiente, ha il nostro consenso, in quanto le popolazioni friulane hanno assoluta necessità di ripristinare quanto prima tutte le opere, per riprendere in pieno l'attività produttiva e lavorativa in ogni settore merceologico. Tutti sappiamo che la nostra terra ha delle grosse carenze in campo agricolo, vuoi per la scarsa importanza che i Governi hanno sempre attribuito a queste zone, vuoi per la ubicazione dei terreni su cui si sviluppa l'attività agricola in senso stretto e l'allevamento del bestiame.

Per quanto riguarda il terreno, questo, stante la sua caratteristica morfologica e geologica, necessita di particolari lavori per

essere preparato alle colture; per l'allevamento del bestiame abbisognano foraggi, mangimi e acqua di cui il Friuli, soprattutto nella fascia terremotata, lamenta la scarsità.

Le provvidenze governative disposte dal provvedimento al nostro esame rappresentano solo un modesto contributo per la realizzazione di tutte le opere necessarie al ripristino dell'attività. Però, per i friulani, in particolar modo per quelli colpiti dalla calamità del 6 maggio, non è sufficiente la ripresa dell'attività produttiva agricola, che già prima dell'evento sismico era in condizioni di assoluta inferiorità, sia rispetto ad altre zone del nostro paese, sia rispetto ad altri settori produttivi e tale, comunque, da non assicurare ai lavoratori della terra dignitose condizioni di vita.

Si rende pertanto indispensabile mettere fin d'ora allo studio provvedimenti idonei al rilancio del settore agricolo nella nostra terra, per dare a tutti i suoi abitanti la possibilità di lavorarla con profitto e per creare posti di lavoro per i nostri emigrati, costretti a rientrare alle loro case per la recessione economica in atto nei paesi ospitanti. E sono d'accordo con il collega Baracetti quando dice che non bisogna tornare semplicemente allo *status quo ante*, ma approfittare (è un brutto termine) di questa calamità per ristrutturare in prospettiva la economia del Friuli.

A questo punto, pur sapendo che la materia formerà oggetto di trattazione approfondita negli interventi sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, mi corre l'obbligo di manifestare una profonda delusione sulla parte del discorso che l'onorevole Andreotti ci ha fatto nella seduta di ieri. Il Presidente del Consiglio, infatti, nel leggere il programma del nuovo Governo, composto da ben 70 cartelle, ha dedicato al Friuli, che sta vivendo la più tragica vicenda della sua storia, soltanto poche sbrigative proposizioni, per quanto ricche di impegni e di buoni propositi. Non vorremmo che il terremoto del 6 maggio, che ha lasciato senza tetto circa 70 mila persone, rappresentasse un impegno secondario del Governo centrale nei confronti di quello regionale. Concordiamo sulla necessità di rispettare le competenze di tutti gli organi locali e centrali, però diciamo che il Governo deve fare subito e per intero la sua parte, anche per dimostrare alle nazioni che ci hanno generosa-

mente soccorso, che esso è in grado, autonomamente, di reperire tutti i mezzi per la ricostruzione del Friuli.

Io desidererei — e mi pare che anche altri l'abbia fatto — invitare tutti i colleghi che lo possono fare, e soprattutto lo onorevole Andreotti, a visitare le zone terremotate, per rendersi conto *de visu* della latitudine del disastro, così come ha fatto ieri l'altro il Presidente della Camera, onorevole Ingrao. Sono certo che essi assumerebbero la convinzione che questo problema meritava una ben più ampia trattazione nella relazione programmatica dell'onorevole Andreotti e che questo è il problema più grave ed urgente che abbia oggi l'Italia, almeno fino a quando non si concluderà la penosa vicenda di tutti coloro che stanno attualmente vivendo sotto una tenda. Il Presidente Ingrao ha giustamente dichiarato che il terremoto e la soluzione dei suoi problemi sono il banco di prova della stessa democrazia italiana.

Concludendo, mentre confermiamo il nostro voto favorevole per l'approvazione del disegno di legge in esame, invitiamo il Governo a presentare quanto prima in Parlamento, sentito il consiglio della regione Friuli-Venezia Giulia, una legge-quadro di provvedimenti organici volti a dare una definitiva sistemazione in tutti i campi alla regione così duramente colpita.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare lo onorevole Fioret. Ne ha facoltà.

**FIORET.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il 29 luglio, allorché si discusse in quest'aula la conversione in legge del decreto-legge 13 luglio 1976, n. 476, contenente norme in materia di espropriazione per accelerare gli interventi edilizi nei comuni colpiti dal sisma del maggio 1976, i colleghi che sono intervenuti nel dibattito hanno tratto motivo dall'argomento, di per sé limitato, per sviluppare alcune considerazioni di carattere generale sulle linee politiche ed operative della ricostruzione del Friuli.

Non ripeterò pertanto impostazioni già svolte e riprese oggi dal collega Baracetti, anche perché la recente visita in Friuli del Presidente della nostra Assemblea, onorevole Ingrao — al quale rinnovo il ringraziamento per la sensibilità dimostrata —, ha ridestato e richiamato all'opinione pubblica la drammaticità e l'ampiezza dei problemi che il Friuli ferito pone non solo alla co-

munità nazionale, ma alla coscienza della più vasta solidarietà internazionale.

Il provvedimento al nostro esame, che recepisce ed integra, per quanto di competenza dello Stato italiano, il regolamento CEE n. 1505/76 del Consiglio del 21 giugno 1976, relativo al contributo comunitario per riparare i danni causati all'agricoltura dal terremoto del maggio 1976 nella regione Friuli-Venezia Giulia, è la prima testimonianza concreta di una organica e programmata solidarietà internazionale; ed è significativo che siffatta solidarietà provenga dall'Europa, verso la quale il Friuli per collocazione geografica, per la sua storia e per la funzione che è chiamato a svolgere come terra di confine, sente l'essenziale importanza di una sollecita e compiuta realizzazione della sua unità.

Tempestivo è stato dunque l'intervento, eccezionale nella misura a carico del FEOGA, accelerato nella procedura ed efficace nelle finalità che si è proposto, che sono per l'appunto quelle di ricostruire e migliorare il potenziale produttivo di una regione, come il Friuli-Venezia Giulia, a spiccata vocazione agraria.

Pur non essendo ancora stato quantificato con esattezza l'ammontare dei danni materiali arrecati all'agricoltura dal sisma del 6 maggio, è certo che il volano di investimenti di 62 miliardi di lire, messo in moto con il decreto sottoposto alla nostra approvazione, è largamente insufficiente alle necessità, ma nondimeno è emblematico che il finanziamento non si limiti solo alla ricostituzione, ma ampli la sua sfera di applicazione al miglioramento delle condizioni di produzione in agricoltura o nelle aziende e negli impianti di commercializzazione o di trasformazione dei prodotti agricoli.

Il Friuli non ha infatti solo bisogno di riassetare strutture materiali, ma ha soprattutto urgenza di ricreare un tessuto sociale che ridia il senso della comunità ai cittadini ed inverta il preoccupante fenomeno dell'esodo delle popolazioni dai comuni distrutti o danneggiati dal terremoto.

Altro aspetto positivo di questo atto di solidarietà europea è che esso interviene e si indirizza per la ripresa di un settore specifico e vitale quale è quello dell'agricoltura, rifuggendo dalla tendenza ad imboccare la scorciatoia emotiva dell'aiuto individuale, necessario certamente nei momenti dell'emergenza e per particolari situazioni,

ma diseducante se generalizzato, e mortificante delle capacità di mobilitazione morale e di ripresa delle popolazioni; scorticata, questa degli aiuti alle singole persone, che a mio avviso va al più presto disattesa nei futuri interventi anche da parte dello Stato.

Lo Stato ed il Parlamento, se vorranno veramente allontanare dal Friuli lo spettro del Belice, che con tanta frequenza viene evocato, dovranno agire e legiferare per grandi linee di intervento e per settori produttivi, abbandonando l'inveterata vocazione di pretendere e di illudersi di controllare, con norme di legge, un meccanismo che sfugge, indirizzando piuttosto gli sforzi verso una responsabilizzazione dei comuni, delle comunità montane e dei cittadini che, con la loro volontà, con la loro intraprendenza, con i loro sacrifici, certamente sapranno ridarsi condizioni di vita normali, con un rigore ben più penetrante di quello che è in grado di offrire una struttura burocratizzata.

Nella misura in cui saremo larghi nella fiducia, potremo essere severi nel colpire i profittatori, e la durezza verso chi cercherà di usufruire della «rendita da terremoto» dovrà essere esemplare, fino a giungere alla previsione di sanzioni penali per coloro che osassero distrarre risorse od energie alla rinascita del Friuli.

Prima di concludere queste brevissime considerazioni che mi vengono suggerite dalla conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1976, n. 516 — considerazioni, per altro, che mi riprometto di sviluppare con ampiezza allorché il Parlamento sarà chiamato a discutere la legge organica per la ricostruzione del Friuli — vorrei rivolgere un invito a tutti coloro che intendono aiutare i friulani nel duro tratto di strada che li attende.

Il Friuli, per risorgere dalle rovine, ha bisogno — lo ripeto — dell'aiuto e della solidarietà non solo nazionale, ma anche internazionale; e non giova certo all'accreditamento della simpatia internazionale ed al conseguente flusso dei necessari aiuti economici il martellante richiamo al Belice ed il ricorso ad uno scandalismo generico che non inchiodi a precise responsabilità e non colpisca al cuore chi degli scandali è l'autore. Deficienze ci sono state e ci saranno nella ricostruzione; ma se vogliamo porvi rimedio con spirito costruttivo è necessario prospettare alternative realistiche

e possibili a ciò che di non valido si è fatto o si farà.

Quando, passata l'onda emotiva della solidarietà umana suscitata dalla catastrofe, il Friuli rimarrà solo, con il freddo materiale e morale dei focolari non ricostruiti, allora, e soprattutto allora, avremo, come Parlamento, il compito di dimostrare che lo Stato esiste, che lo Stato agisce con tempestività, che lo Stato in Friuli deve riconquistarsi quella credibilità operativa che purtroppo non ha saputo o non ha potuto dimostrare nelle altre sventure che hanno colpito il nostro paese.

Io sono certo che questo avverrà e spero, anzi mi auguro, che tale certezza possa trovare conforto e più compiuta riconferma nelle dichiarazioni di replica che il Presidente del Consiglio farà al Parlamento prima di ottenere la fiducia. Sarà questo un ulteriore stimolo per operare e per convincere i friulani che non saranno abbandonati. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

**VALENSISE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non ho l'onore di essere friulano, né ho avuto quello di essere eletto in quella circoscrizione, ma ritengo che sia particolarmente importante per la nostra parte politica aver voluto affidare a me il compito di svolgere qualche considerazione su questo provvedimento per il Friuli-Venezia Giulia, per un duplice ordine di considerazioni. In primo luogo, perché io provengo da zona terremotata (sono della provincia di Reggio Calabria), e quindi ho una particolare sensibilità per i problemi di zone di questo genere, avendo vissuto l'intera mia esistenza tra i problemi che i fatti sismici e le loro conseguenze producono in seno alle popolazioni, come fenomeni che si ripercuotono anche a distanza di tempo nella stessa mentalità, nella stessa psicologia, nella stessa struttura socio-economica delle zone colpite.

Il secondo motivo per il quale mi sembra particolarmente felice il fatto che a un non friulano sia stata affidata l'illustrazione di alcune considerazioni a questo proposito è che la nostra parte politica, con l'intervento in questa discussione di un rappresentante di una circoscrizione lontana dal Friuli, sottolinea proprio il carattere nazio-

nale del problema del terremoto del Friuli. Di qui l'importanza dei provvedimenti che debbono essere adottati perché l'economia agricola del Friuli possa avviarsi alla ripresa che tutti auspicano e che è necessaria e indispensabile per le popolazioni interessate.

Il provvedimento in discussione è limitato nella sua finalità, ed anche nella sua dimensione, ma dovrà essere limitato e specifico, a mio giudizio, anche nella sua applicazione. Se, infatti, sono esatte le cifre relative al dissesto, al danno arrecato all'economia dal sisma del 6 maggio, le cifre accertate dall'assessorato all'agricoltura, che parlano di danni per 500 miliardi, è evidente che un provvedimento di questo genere, che può indurre investimenti per non più di 60-62 miliardi, risulta inadeguato.

A me sembra che questo provvedimento deve essere considerato limitato, cioè diretto soltanto ad agevolare l'urgente ripresa dell'attività agricola e a favorire la ricostruzione e il miglioramento degli impianti di commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli.

È quindi un provvedimento che ne presuppone altri, che dovranno essere tali da affrontare con completezza e con aderenza alla realtà tutti i problemi del mondo agricolo del Friuli-Venezia Giulia, problemi attinenti alle strutture, alle infrastrutture, alla viabilità interpodereale, alle opere di sistemazione idraulica e forestale, a tutta la complessa realtà del mondo agricolo friulano.

La nostra parte politica è naturalmente favorevole al provvedimento in esame e coglie l'occasione per auspicare che le strutture regionali, alle quali sono stati affidati compiti senza precedenti, siano all'altezza dei friulani. Non bisogna infatti confondere le conclamate e riconosciute qualità di tenacia, di concretezza e di laboriosità delle genti friulane con le possibilità delle strutture della loro regione, alle spalle delle quali non vi è nessuna tradizione, nessuna preparazione. Mi auguro comunque che la regione non fallisca la prova e non vanifichi quindi la tempestività di questo provvedimento.

Il decreto che stiamo esaminando si basa su un gesto di solidarietà dei paesi della CEE, i quali hanno giustamente introdotto nel regolamento comunitario precise scadenze (entro il 31 dicembre, per

esempio, dovranno essere presentati i progetti). Facciamo in modo che queste scadenze siano rispettate e che i criteri di tempestività e di sollecitudine voluti dal regolamento comunitario non siano vanificati dalla inefficienza delle strutture regionali, che per la verità non mi sembrano disporre della preparazione e delle attrezzature necessarie.

Come ho già detto, questo provvedimento prevede interventi urgenti che possono determinare benefici immediati e quindi agevolare la ripresa, sempre che giungano ai destinatari nel più breve tempo possibile, concedendo quel sollievo immediato di cui gli agricoltori hanno assoluta necessità.

Concludo ribadendo il nostro atteggiamento assolutamente favorevole a questo provvedimento ed associandomi al saluto che è stato rivolto al mondo agricolo del Friuli. Un saluto che deve però essere esteso a tutte le componenti del mondo agricolo, non soltanto ai contadini, come ha detto il relatore. Tanto più che questo provvedimento è destinato proprio a tutte le categorie agricole e ad esse va anche la nostra solidarietà e l'auspicio che dalla ricostruzione più rapida possibile possano rinascere le fortune del Friuli, affinché questa regione possa riprendere a contribuire alle fortune dell'intera nazione italiana.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Susanna Agnelli. Ne ha facoltà.

**AGNELLI SUSANNA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nel preannunciare il voto favorevole del gruppo repubblicano alla conversione in legge del decreto-legge in discussione, desidero ricordare al Governo che la maggior parte della popolazione friulana colpita dal terremoto risulta tuttora priva di una casa. Appare quindi estremamente improbabile che possano dedicarsi con profitto all'agricoltura, persone che non hanno una casa in cui vivere.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Suspendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15.**

### Annunzio di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

**ASCARI RACCAGNI** ed altri: « Modifica dell'articolo 38 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, concernente la destinazione dei beni del cessato partito nazionale fascista » (246);

**DEL PENNINO** ed altri: « Norme sui depositi dei fondi degli enti pubblici non economici » (247);

**SABBATINI:** « Contributo annuo dello Stato in favore della libera università di Urbino » (249);

**GIORDANO** ed altri: « Modificazioni all'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, concernente la istituzione e il riordinamento di organi collegiali della scuola, e successive variazioni » (250).

Saranno stampate e distribuite.

### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Pisoni.

**PISONI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, non ho molto da aggiungere, anche perché attendevamo alcune assicurazioni da parte del Governo. Limiterò, pertanto, questa replica ad alcune brevissime osservazioni. Sia la Commissione, sia il relatore si rendono perfettamente conto che lo stanziamento di 62 miliardi non è assolutamente sufficiente per far fronte alle necessità dell'agricoltura del Friuli-Venezia Giulia; si tratta soltanto di un primo intervento. Quello che importa è che esso sia immediatamente impiegabile, in modo da consentire una rapida ripresa: questo è l'obiettivo che ci prefiggiamo attraverso la conversione del decreto-legge che, in questo senso, riteniamo idoneo ad assolvere il suo compito. Sotto tale aspetto va anche dato atto alla Commissione della CEE della tempestività con la quale il provvedimento stesso è stato da essa deliberato.

Non ho di proposito fatto molti commenti sulla situazione in cui versa la gente del Friuli, anche per non far sembrare che si vogliano impartire dall'esterno degli insegnamenti: ciò sarebbe poco delicato. È però emersa una preoccupazione: si teme che dall'esterno si voglia imprigionare il desiderio di ricostruire l'ambiente secondo la storia, le tradizioni e quanto avverte la popolazione del luogo. Tuttavia, anche se qualcuno ritiene che il provvedimento imponga la sola ricostruzione, io sostengo, che da un'attenta lettura dell'articolo 1 si evince che questo stanziamento si muove invece nella logica di consentire la ripresa dell'agricoltura nel Friuli nei modi più opportuni, lasciando agli imprenditori ed agli organi locali le scelte migliori. L'articolo 1 parla infatti di ricostruzione e di miglioramento. Ricostruzione non significa soltanto rifare le cose già esistenti — sarebbe anacronistico — ma utilizzare i fondi stanziati nell'ambito di un disegno globale, che consenta di rimettere in moto tutta l'agricoltura. Ritengo, quindi, che da questo punto di vista le scelte sul modo d'agire debbano essere lasciate agli imprenditori e alle autorità locali. Nessuno vuole imporre dei modelli e nessuno vuol obbligare a seguire certe strade. Questo risponde all'auspicio delle popolazioni e di tutti noi che non vogliamo imporre modelli esterni e nemmeno la pura ricostruzione, ma favorire una crescita secondo le esigenze attuali e in base a quanto è emerso fino a questo momento.

In questo senso mi pare che l'articolo 1 non dia adito ad interpretazioni di altro genere. Anche l'aver distinto gli interventi in due blocchi generali, uno per la produzione e l'altro per la commercializzazione degli impianti agricoli, sta a conferma di quanto ho sostenuto.

Ritengo che non sia necessario portare altri argomenti, in quanto tutta la Camera si è dichiarata d'accordo sul provvedimento in esame, salvo attendere dal Governo le spiegazioni già richieste in ordine al reperimento dei fondi a copertura degli oneri finanziari di questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.

**LOBIANCO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Signor Presidente,

onorevoli colleghi, l'occasione della conversione in legge del decreto-legge ha dato la possibilità ad alcuni colleghi che sono intervenuti nel dibattito di estendere il discorso, giungendo così forse ad una discussione più ampia di quella prevista per la conversione medesima.

Comprendiamo il desiderio e l'ansia dei nostri colleghi di giungere a prendere delle decisioni e di intervenire concretamente in favore delle popolazioni colpite dal sisma. Ma al di là dell'ondata emotiva — come è stato stamane ricordato dall'onorevole Fiori — vi sono comuni responsabilità che portano ad andare oltre un semplice atto di solidarietà.

Non vogliamo, ovviamente, minimizzare l'evento, e a questo riguardo vorrei dire che nella esposizione delle linee programmatiche del Governo, fatta ieri dal Presidente del Consiglio onorevole Andreotti, non si sono voluti minimizzare da parte sua gli eventi o gli interventi. Vorrei anzi ricordare che il precedente Governo si è mostrato assai sensibile, nei limiti delle sue competenze, sin dal giorno successivo agli eventi. Non si sono attese notizie riferite da altri, ma lo stesso ministro dell'interno, con altri membri del Governo, si è prontamente recato, come era suo dovere, nelle zone colpite, cercando di concordare con i rappresentanti degli enti locali, delle regioni e dei comuni, i provvedimenti necessari.

Come questa mattina è stato auspicato, anche io concordo sulla necessità che quanto prima il Parlamento sia chiamato a discutere un provvedimento organico che predisponga interventi globali in favore delle popolazioni colpite del Friuli-Venezia Giulia.

Ciò premesso, il provvedimento oggi al nostro esame è un atto dovuto — come ha ricordato il relatore — in conseguenza di un regolamento comunitario. Infatti la Comunità, sensibile alla situazione verificatasi nel nostro paese, su richiesta del rappresentante del nostro Governo, ha stanziato 45 milioni di unità di conto (pari a oltre 28 miliardi di lire) per il finanziamento di iniziative atte alla ricostruzione e al miglioramento delle condizioni di produzione e di coltura delle aziende agricole, nonché degli impianti di commercializzazione e di trasformazione dei prodotti agricoli, imponendo nel regolamento stesso l'onere per il Governo italiano di concorrere allo stanziamento delle ulteriori somme necessarie per poter concedere i contributi previsti.

Con questo provvedimento non si pensa certo di esaurire l'intervento dello Stato nei riguardi di queste popolazioni, ma si vuole soltanto completare, per quel che concerne gli interventi della Comunità economica europea, secondo il regolamento n. 1505 del 1976, la parte incombente allo Stato italiano.

È stata posta in rilievo — e giova ricordarlo anche ora brevemente — quella che è la caratteristica di questo regolamento. Esso, oltre all'aumento del tasso percentuale di intervento, ha introdotto delle innovazioni nelle procedure e nei termini. Per quanto riguarda la sollecitazione fatta dal relatore e da altri colleghi intervenuti nel dibattito, per uno snellimento della procedure che consenta un'immediata erogazione degli stanziamenti, mi pare che rientri nei doveri del Governo dare attuazione a questa richiesta.

Sin da ieri in Commissione ho ritenuto opportuno rispondere ad alcuni interventi e a quesiti posti dallo stesso relatore sulla fonte del finanziamento indicato nel decreto-legge. In effetti dei 54 miliardi stanziati con la legge n. 493 del 1975, sono stati impegnati già 23 miliardi: per la rimanente somma sono in corso di esame le domande ed in corso di svolgimento le procedure per impegnarla.

Data l'urgenza dell'intervento, si era pensato di prelevare i 29 miliardi necessari per attuare il decreto-legge al nostro esame dalla somma residua non con l'intenzione di annullare gli impegni assunti con il già citato decreto-legge del 1975, bensì come anticipo.

Ieri in Commissione osservai che il Governo si impegnava a ripristinare con la massima urgenza queste somme per dar corso agli adempimenti di cui al decreto-legge. Questa mattina è stato presentato e discusso un emendamento in sede di Commissione bilancio; questa stessa Commissione ha espresso il proprio parere e tra poco il collega Mazzarrino esprimerà quello del Governo per quanto riguarda la parte relativa al dicastero del tesoro. Venendo incontro a quanto auspicato ieri in Commissione ed agli impegni presi nel senso di stanziare provvisoriamente queste somme — ripristinandole in breve tempo — oggi è stata data la possibilità di trovare una fonte diversa di finanziamento per cui si è avviato — come meglio spiegherà il collega Mazzarrino — ai lamentati inconvenienti.

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1976

Per quanto riguarda le richieste già formulate ieri in Commissione e riproposte oggi dal relatore onorevole Pisoni, il Governo si è impegnato ed io stesso mi sono reso interprete di questo impegno, a presentare entro settembre una relazione sullo stato di spesa dei 54 miliardi stanziati con la legge n. 493 del 1975 come è già stato fatto nella passata legislatura per un altro tipo di impegno legislativo; in quella occasione portai in Commissione una relazione dettagliata regione per regione, provincia per provincia.

Come ho già anticipato, posso comunque dire fin d'ora che della somma stanziata 23 miliardi sono già stati impegnati con regolari decreti. Ci auguriamo di poter predisporre la relazione con la relativa documentazione entro il mese di settembre nonché di poter presentare, nei giorni che ci separano da tale data, altri decreti al fine di impegnare concretamente ulteriori somme.

Con queste motivazioni e ribadendo anche a nome del Governo la nostra solidarietà nei confronti delle popolazioni del Friuli Venezia Giulia, invito la Camera ad approvare il disegno di legge di conversione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

**MAZZARRINO, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di fare alcune precisazioni su quanto è emerso questa mattina dalla discussione in ordine alla responsabilità non solo del Governo nel suo complesso ma in particolare del Ministero del tesoro.

Vorrei dire anzitutto che non è assolutamente vero, come sembra essere emerso da alcuni interventi di questa mattina, che questa è la prima occasione in cui il Governo si occupa del problema del Friuli: il Governo è intervenuto immediatamente, a distanza di poche ore dal sisma, e questo suo intervento ha ricevuto lusinghieri apprezzamenti da parte delle autorità locali, delle popolazioni e di quanti, osservatori italiani e stranieri, hanno potuto in quel momento seguire la sua attività. Non siamo quindi al «giorno zero» bensì siamo nel momento in cui si esamina un disegno di legge particolare. Per quanto riguarda la spesa, non sono certo queste le prime somme erogate per la ricostruzione del Friuli, giacché immediatamente

dopo il tragico evento si è proceduto, in perfetta intesa — e questa non è una novità emersa questa mattina — con le autorità regionali e comunali, ai primi interventi. Sin da quel momento il Governo ha espresso la sua volontà di procedere per gli atti successivi d'intesa con la regione. Non posso perciò non condividere le richieste formulate in questa sede in ordine alla opportunità che i finanziamenti siano gestiti dalle autorità locali, sia pure nell'ambito delle loro competenze, per altro ampliate da provvedimenti già adottati dal Parlamento.

In secondo luogo, proprio per evitare una ricostruzione che si traduca in un ripristino puro e semplice dello stato di cose preesistente, è stato richiesto e si richiede tuttora che agli interventi immediati si accompagnino una legge-quadro e provvedimenti a medio e lungo termine, al fine di procedere con maggiore razionalità alla ricostruzione. Non si può, infatti, chiedere al Governo di intervenire immediatamente su tutto e, contemporaneamente, in modo tale da superare e migliorare lo stato di cose preesistente.

Va sottolineato, in terzo luogo, che il provvedimento al nostro esame non è altro che un atto dovuto del Governo, il quale deve assolvere il suo impegno per quanto riguarda la spesa ad esso imputata e non certo per quanto riguarda la risoluzione di tutti i problemi dell'agricoltura friulana.

Ridimensionato il problema nei suoi termini effettivi, ci appaiono apprezzabili le considerazioni fatte stamattina sulla opportunità di fare di più e meglio, anche se non possono essere accettate le accuse circa l'insufficienza dell'intervento dal momento che, nei tempi brevi, è inutile varare progetti che contengano ampie prospettive di spesa quando sappiamo quanto limitata sia la capacità della pubblica amministrazione centrale e periferica di erogare la somma. Da questo punto di vista il provvedimento ci sembra invece positivo e congruo rispetto alle finalità da raggiungere.

C'è poi il problema della copertura finanziaria. Mi rendo conto di parlare in un momento particolare, ma forse non è male che queste mie dichiarazioni anticipino il dibattito che si svolgerà nei prossimi giorni sulle dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo. La situazione in cui mi trovo a parlare indubbiamente è

atipica, non essendosi pronunciato ancora il Parlamento sul voto di fiducia al nuovo Governo. Credo tuttavia che tutti — quale che sia lo schieramento dei vari gruppi di appartenenza — si possa concordare unanimemente su alcuni punti. Innanzitutto vorrei chiarire che cosa intendiamo per competenza del Parlamento e del Governo in ordine ai problemi della copertura e della spesa. Certo, vi sono prospettive di modifiche al bilancio, il quale — bisogna precisarlo — è lo strumento attraverso la quale il Governo attua il suo programma politico, quel programma politico che non è sottratto affatto al controllo del Parlamento, ma che passa attraverso il giudizio e il voto delle Camere.

Una volta approvato il programma, il Governo ha il diritto-dovere di gestire il bilancio per l'attuazione del programma. Il Governo non può essere spogliato di questa sua prerogativa; certo, il Parlamento ha la possibilità (ed io come deputato difendo questo diritto) di modificare il bilancio, ma non voce per voce estemporaneamente. Non basta far riferimento a fondi di copertura estemporaneamente indicati, ma bisogna farsi carico, nel momento in cui si chiede una modifica di copertura, di provvedere alle iniziative per le quali era prevista la copertura.

Non dico nulla di nuovo ripetendo a colleghi più preparati di me nella materia che il fondo globale non è un fondo anonimo, dal quale chiunque possa indifferentemente attingere. Non basta far riferimento al fondo globale, il quale ha comunque una sua destinazione di principio: se vogliamo modificarlo in qualche sua parte dobbiamo stabilire a cosa rinunciamo per utilizzare i relativi mezzi previsti nel fondo globale.

In relazione alla formula di copertura prospettata dall'emendamento Terraroli 2. 1, il parere del Governo dovrebbe essere negativo; ed in linea di principio è contrario. Ma esprimiamo un parere favorevole in questa specifica circostanza per un solo motivo: siamo all'inizio della legislatura ed una buona parte del programma della precedente legislatura può considerarsi caducato per l'anticipato scioglimento delle Camere. Di conseguenza, alcune delle iniziative programmatiche, per le quali erano prospettate ipotesi di finanziamento nel fondo globale, potranno nella nuova legislatura non trovare necessità di attuazione, cosicché si renderanno disponibili le corri-

spondenti somme previste per la loro copertura.

Per l'elasticità che contraddistingue la posizione del Governo in questo particolare momento, accedo alla proposta formulata nel succitato emendamento Terraroli 2. 1 di porre a carico del fondo globale i 29 miliardi previsti per la spesa, in sostituzione di quelli « presi in prestito » dal fondo FEOGA per il completamento delle opere e per il Friuli-Venezia Giulia.

Il Governo, dunque, nell'esprimere parere favorevole all'emendamento Terraroli 2. 1, raccomanda al Parlamento di tener conto della necessità di considerare il fondo globale del bilancio nei limiti di elasticità che sono ad esso propri e che per alcuni aspetti si riducono al punto da assumere caratteri di assoluta rigidità.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione.

**NICOSIA, Segretario, legge:**

È convertito in legge il decreto-legge 29 luglio 1976, n. 516, recante norme urgenti per interventi in agricoltura nella Regione Friuli-Venezia Giulia in dipendenza del terremoto del maggio 1976, con la seguente modificazione:

*All'articolo 1 le parole:* « fino al 55 per cento » *sono sostituite dalle seguenti:* « fino al 54 per cento ».

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'articolo 2 del decreto-legge.

**NICOSIA, Segretario, legge:**

« L'onere derivante dall'attuazione del presente decreto, valutato in lire 29 miliardi, farà carico alle disponibilità dell'autorizzazione di spesa recata dall'articolo 6, primo comma, lettera a), del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, convertito con modificazioni nella legge 16 ottobre 1975, n. 493.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

**PRESIDENTE.** A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il primo comma con il seguente:*

All'onere derivante dalla attuazione del presente decreto, valutato in lire 29 mi-

liardi, si provvede mediante riduzione del corrispondente importo del capitolo n. 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976.

2. 1. **Terraroli, Bardelli, Baracetti.**

L'onorevole Terraroli ha facoltà di illustrarlo.

TERRAROLI. Lo do per svolto.

PRESIDENTE. La Commissione?

PISONI, *Relatore*. La Commissione è favorevole all'emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Come ho già preannunciato nella mia replica, anche il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento Terraroli 2. 1.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Terraroli 2. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*E approvato*).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1976, n. 520, recante disposizioni straordinarie per la commercializzazione di derivati del pomodoro (219).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1976, n. 520, recante disposizioni straordinarie per la commercializzazione di derivati del pomodoro.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Compagna, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

COMPAGNA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegre-

tario, i problemi che costituiscono, giustapponeendosi e contrapponendosi, la cosiddetta questione del pomodoro sono in gran parte problemi di medio e lungo periodo ai quali tuttavia vale la pena che ci si cominci ad applicare subito: proprio in quanto problemi di medio e di lungo periodo. Intanto sono necessarie misure di emergenza. L'anno scorso queste misure di emergenza hanno evitato il peggio, anche se non possiamo dire che abbiano procurato « il meglio ». Ed ora il « meglio » sembra rappresentato da una minore tensione che, però, si deve, ahimé!, ad una minore produzione. Questa constatazione ci dovrebbe ricondurre all'esigenza di dare corso, da oggi e non da domani, ad una politica per la soluzione delle questioni che dicevo di lungo periodo. Ma a questa politica si dà corso anche, se non soltanto, favorendo quegli accordi interprofessionali cui quest'anno si è pur riusciti a pervenire, sia pure con qualche ritardo rispetto alla lodevole intenzione di concluderli alla vigilia della stagione delle semine. Ci si è arrivati, infatti, alla vigilia della stagione del raccolto. Comunque sia, ci si è arrivati.

Ebbene, l'anno scorso, il senatore Rossi Doria, a proposito del contrasto inasprito, specialmente in Campania, fra industriali e coltivatori del pomodoro, scriveva che gli impegni degli industriali verso i produttori devono essere mantenuti e che, per far sì che non siano elusi, devono essere osservati anche gli impegni del Governo verso gli industriali. Questo anche nella consapevolezza che se i coltivatori piangono non è che gli industriali ridano. E questo è tanto più vero oggi, che bene o male, sia pure con il ritardo che dicevo, un accordo interprofessionale è stato stipulato. Ma proprio per favorirne la stipulazione il Governo si è impegnato a facilitare lo smaltimento delle giacenze presso le industrie conserviere dei derivati del pomodoro.

Il decreto che noi siamo sollecitati a convertire in legge ha per oggetto queste giacenze di derivati del pomodoro presso le industrie conserviere. Si presume, infatti, che i prodotti giacenti non rispondano ai migliori requisiti di qualità prescritti dal regolamento di esecuzione della legge n. 96 del 1969; un regolamento che in virtù di un decreto del Presidente della Repubblica deve entrare in vigore il 1° settembre, con un ritardo di sei anni, di fronte al quale un ritardo di pochi mesi,

come quello di cui stiamo per parlare, assume dimensioni dopotutto non rilevanti. Il Governo, dicevo, si è impegnato a facilitare lo smaltimento di queste giacenze, uno smaltimento che non sarebbe possibile qualora scattasse il 1° settembre l'applicazione del regolamento di cui dicevo.

Qual è la consistenza di queste giacenze? Il quesito è stato posto ieri in Commissione e il Governo ha risposto in maniera soddisfacente: esso aveva accertato che la consistenza di queste giacenze era di 42.237 quintali di succo, di 1.802.534 quintali di pelati, di 460.967 quintali di concentrato. Il Governo ha accompagnato questi dati anche con una disaggregazione regionale. Direi che le cifre fornite dal Governo rassicurano rispetto alle perplessità che ognuno di noi poteva avvertire di fronte alla proposta di prorogare, per quanto riguarda i derivati del pomodoro, i termini di applicazione di un regolamento che è stato atteso per sei anni.

La provvisorietà della deroga non è comunque procrastinabile. Quali sono i tempi di questo smaltimento? Il decreto, nel testo governativo, prevede 4 mesi per lo smaltimento dall'industria al commercio e altri 4 mesi per lo smaltimento dal commercio al consumo. In proposito, è sopravvenuto un parere della Commissione industria e commercio che, nella sua preoccupazione, e anche nella sua competenza per quanto riguarda i problemi dei commercianti, ha rilevato che altro è smaltire giacenze dall'industria al commercio, altro è smaltirle dal commercio al consumo. Quindi, questa sostanziale equiparazione di termini (4 mesi più 4) presenta qualche problema specialmente per i minori dettaglianti, ossia quelli più lontani dai grandi mercati di consumo urbani. Di qui, l'esigenza di prospettare uno sfalsamento dei termini: 4 mesi vanno bene per lo smaltimento dall'industria al commercio, ma sono necessari 6 mesi per lo smaltimento dal commercio al consumo. Io avevo detto, in Commissione: non un giorno di più, con riferimento agli 8 mesi (4 più 4); comunque, senza contraddirmi, posso accettare un emendamento che propone 4 mesi più 6 invece che 4 mesi più 4, fermo rimanendo che il mio « non un giorno di più » si riferisce ai primi 4 mesi.

Certamente, questo decreto si giustifica, e le nostre perplessità — tutte riconducibili all'esigenza di proteggere, come è nostro dovere, il consumatore — possono essere su-

perate, in quanto ci facciamo carico della intenzione vera del decreto, che è quella di proteggere l'accordo interprofessionale. Protezione dei consumatori e rilancio qualitativo della produzione (e, quindi, come ci auguriamo, anche quantitativo dell'esportazione): tutto ciò dipende dall'entrata in vigore della nuova normativa, ritardata di quei 6 anni di cui ho detto ed ora ritardata di altri 10 mesi. Ma il relatore, a nome della Commissione, raccomanda la conversione in legge del decreto-legge, e in pari tempo esprime l'augurio che i risultati attesi dalla nuova normativa si possano cominciare a valutare positivamente già nel 1977. Non credo che questi 10 mesi possano avere una incidenza negativa tale da allontanare consumatori italiani ed europei, che debbano poi essere faticosamente recuperati. Non lo credo, anche perché faccio mia una osservazione avanzata ieri in Commissione dall'onorevole Mora: qui non si tratta, cioè, di giacenze di qualità scadente in assoluto, o addirittura viziate, repulsive per il consumatore. Si tratta, per il consumatore, non di un danno, ma di un mancato vantaggio: il mancato vantaggio che deriva dal ritardo dell'applicazione della nuova normativa che, per i derivati del pomodoro, prescrive migliori requisiti di qualità.

Quindi, con questo decreto non autorizziamo gli industriali (questo è un decreto a favore degli industriali, intendiamoci, ma con la contropartita da parte loro di osservare scrupolosamente l'accordo interprofessionale) ad esitare merce di qualità scadente e repulsiva per i consumatori; gli industriali sono autorizzati a smaltire le giacenze di un prodotto che fino ad ora è stato considerato un prodotto certamente non vizioso, anche se non dotato di quelle migliori qualità di cui noi vogliamo che sia dotato, nel momento in cui fra 10 mesi, anche per i derivati del pomodoro, entrerà in funzione la nuova normativa. Da questo punto di vista, l'altra contropartita che gli industriali danno, o dovrebbero dare, è quella di cominciare a prepararsi (i quattro mesi stanno decorrendo) per quella produzione qualitativamente migliore che dovrebbe consentire l'allargamento del mercato interno ed estero per la nostra produzione conserviera nel campo dei derivati del pomodoro.

Concludendo, raccomando, a nome della Commissione, l'approvazione di questo disegno di legge con l'emendamento presentato dal Comitato dei nove inteso a proro-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1976

gare fino al 30 giugno 1977 la commercializzazione dei derivati del pomodoro nella fase dal commercio al consumo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di stato per la agricoltura e le foreste.

**LOBIANCO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mora. Ne ha facoltà.

**MORA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il voto favorevole del gruppo democratico cristiano che ho l'onore di anticipare trae fondamento in primo luogo dalla valutazione favorevole dell'accordo interprofessionale, più volte citato, del 7 luglio 1976, tra le categorie di produttori agricoli ed industriali trasformatori del pomodoro, promosso, come è noto, dall'apposita commissione prevista dalla legge n. 365 del 1975; in secondo luogo da motivi di rispetto e comprensione degli impegni presi in quella occasione dal Governo.

Per quanto ci si debba augurare che siffatte situazioni, diciamo così, di «sollecitazione» non abbiano a ripetersi, non sussistono — come ha egregiamente detto l'onorevole relatore — ragioni che si oppongano a questa proroga del termine per la commercializzazione dei derivati del pomodoro ottenuti dalle produzioni anteriori a quelle in corso. Ciò per un duplice ordine di ragioni. Innanzitutto perché le giacenze in questione, di cui è stata rilevata l'entità, a quanto ci ha dichiarato il rappresentante del Governo in Commissione, sono state oggetto, e lo sono ancora, di controlli da parte dei nuclei antisofisticazione, sollecitati dallo stesso Ministero dell'agricoltura; ma ancor più per la considerazione, già svolta dal relatore, che questa dilazione, che in fondo è breve, del termine di entrata in vigore delle norme di qualità stabilite dalla legge sulla commercializzazione di questi prodotti, non comporta ovviamente, per le categorie industriali e commerciali, alcun esonero — possiamo dire — dall'obbligo di rigorosa osservanza delle norme vigenti generali e speciali sull'igiene, sulla commerciabilità e sul commercio degli alimenti, in modo particolare della legge n. 283 del 1962 di cui, sia detto

per inciso, attendiamo ancora il regolamento di esecuzione.

D'altra parte, le disposizioni del 1969, a ben vedere, introducono sì un perfezionamento che gioverà alla commercializzazione e soprattutto all'esportazione del pomodoro, ma — ripeto — sono innovative rispetto alla normativa concernente questo prodotto, in quanto, mentre altri prodotti non sono stati ancora presi in considerazione da alcuna norma legislativa, questo non parte da zero, ma ha a monte tutta una legislazione protettiva della commercializzazione e della produzione degli alimenti.

Abbiamo quindi ritenuto in coscienza che, in questa situazione, nessun pregiudizio potrebbe o dovrebbe derivare al consumatore e al cittadino dalla conversione in legge del decreto-legge in discussione, anche nel contenuto che verrà ad assumere una volta emendato. La sua approvazione al contrario agevolerebbe il buon fine dell'importante accordo interprofessionale del 7 luglio 1976, che in un settore così significativo della nostra agricoltura risulta di grande rilievo per tanti produttori agricoli di diverse province e per le industrie di trasformazione del pomodoro, e certamente propizierebbe la ripresa di un settore che fin da ora manifesta sintomi positivi.

Preannuncio quindi il voto favorevole del gruppo democratico cristiano.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare lo onorevole di Nardo. Non essendo presente, si intende vi abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

**COMPAGNA, Relatore.** Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.

**LOBIANCO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Mi limiterò ad alcune brevissime considerazioni. Desidero innanzi tutto ringraziare il relatore, onorevole Compagna, per la sua esauriente esposizione, con la quale ci ha ricordato le vicende che sono a monte del presente provvedimento, sulle quali si è pure intrattenuto l'onorevole Mora. Anche il Governo

intende qui ricordare quelle vicende, che hanno visto lo stesso Parlamento impegnato, lo scorso anno, per realizzare condizioni che consentissero di giungere ad un accordo interprofessionale fra la parte agricola e la parte industriale. Nella scorsa legislatura è stato adottato anche il provvedimento legislativo istitutivo di una commissione nazionale in vista non solo della conclusione di un accordo interprofessionale, ma anche della fissazione, di comune intesa, delle superfici da coltivare a pomodoro. Finalmente, dopo lunghe trattative, il 7 luglio scorso è stato raggiunto tale accordo, che riveste notevole importanza poiché, giungendo dopo quelli analoghi conclusi nel passato per le bietole, nonché per il latte (secondo la legge Bortolani-Bardelli), ha consentito che per un terzo prodotto si raggiungesse un accordo in modo da evitare altre situazioni di frizione fra le parti ed incoraggiarne l'associazionismo.

I punti essenziali dell'accordo riguardano il prezzo minimo concordato, le quantità da ritirare e l'impegno di definire, entro il prossimo 30 novembre, l'entità degli investimenti nello specifico settore di coltura.

Da parte del Governo, che si è prodigato in una mediazione assai attiva in questa vicenda, è stato accolto l'invito, rivolto dagli industriali, di fare in modo che la adozione delle nuove norme concernenti la qualità del prodotto potesse essere prorogata, in modo da evitare l'accumulo di scorte di derivati dal pomodoro, come è avvenuto nelle campagne precedenti a quella del 1976. Le parti hanno accolto questa raccomandazione, che ha formato parte integrante del punto 8 dell'accordo interprofessionale. In adempimento di tale accordo, il Governo ha presentato il decreto-legge, della cui conversione in legge oggi si discute.

Per quanto concerne le altre considerazioni svolte dal relatore, vorrei ricordare che ieri, in Commissione, ho consegnato l'elenco delle giacenze dei derivati del pomodoro alla data del 20 luglio scorso, in base a quanto era prescritto dallo stesso accordo, il quale prevedeva, infatti, che il Governo effettuasse entro il 20 luglio 1976 il censimento delle scorte dei derivati del pomodoro giacenti presso le industrie. Il censimento è stato effettuato giovandosi dell'opera dei nuclei per la repressione delle frodi del Ministero dell'agricoltura. Come ha ricordato il relatore, sono state accertate

rimanenze per 42.237,42 quintali per il succo, 1.802.533,99 quintali per i pelati e 460.966,96 quintali per i concentrati. Le giacenze più rilevanti si registrano in Campania, in cui si è avuta una giacenza di pelati pari a 1.318.313,17 quintali.

Per quanto concerne l'emendamento che è stato predisposto dalla Commissione, ri-confermo che il Governo ha voluto mantenere fede all'impegno che le parti hanno assunto nell'ambito dell'accordo; per ciò che riguarda, quindi, eventuali modificazioni, si rimette all'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Governo e della Commissione. Se ne dia lettura.

**NICOSIA, Segretario, legge:**

« È convertito in legge il decreto-legge 29 luglio 1976, n. 520, recante disposizioni straordinarie per la commercializzazione dei derivati del pomodoro ».

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'articolo 1 del decreto-legge.

**NICOSIA, Segretario, legge:**

« Per i derivati di pomodoro, ottenuti dalla lavorazione delle produzioni anteriori a quella in corso, che non presentino le caratteristiche ed i requisiti prescritti dalla legge 10 marzo 1969, n. 96, è ammessa, in deroga alle disposizioni della stessa legge, la commercializzazione all'interno ed all'estero fino al 31 dicembre 1976 per la fase dall'industria al commercio e fino al 30 aprile 1977 per la fase dal commercio al consumo ».

**PRESIDENTE.** A questo articolo il Comitato dei nove ha presentato il seguente emendamento, che l'onorevole relatore ha già svolto nel suo intervento in sede di discussione sulle linee generali:

« All'articolo 1, sostituire le parole: 30 aprile, con le parole: 30 giugno » (1. 1).

Il Governo ha testé dichiarato che per questo emendamento si rimette all'Assemblea.

Pongo pertanto in votazione l'emendamento 1. 1 del Comitato dei nove all'articolo 1 del decreto-legge.

(È approvato).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 1976, n. 537, recante norme urgenti per le popolazioni di alcuni comuni della provincia di Milano, colpiti dall'inquinamento di sostanze tossiche il 10 luglio 1976 (233).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 1976, n. 537, recante norme urgenti per le popolazioni di alcuni comuni della provincia di Milano, colpiti dall'inquinamento di sostanze tossiche il 10 luglio 1976.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 10 luglio una nube tossica sprigionatasi a seguito di una esplosione avvenuta nello stabilimento della ICMESA di Seveso ha colpito in modo drammatico le popolazioni della zona circostante, danneggiando gravemente le colture e causando effetti nocivi alla salute degli abitanti della zona del comprensorio della Brianza (in particolare Seveso, Meda, Cesano Maderno e Desio).

Il Governo ha provveduto immediatamente, allo scopo di venire incontro alla situazione di grave disagio delle popolazioni, ad emanare il decreto-legge che stiamo discutendo. Si è considerata la necessità di disporre con provvedimento di urgenza — come in occasione di altri eventi calamitosi — la sospensione fino al 31 dicembre 1976 dei termini legali di scadenza delle obbligazioni aventi carattere civile, nonché della riscossione di alcuni tributi.

Nei comuni colpiti dall'inquinamento di sostanze tossiche, quindi, è sospeso il corso dei termini di prescrizione e dei termini perentori legali e convenzionali i quali importino decadenza da qualsiasi diritto, azione od eccezione, che scadono nel pe-

riodo tra il 10 luglio e il 31 dicembre 1976. È sospeso inoltre il termine di scadenza dei vaglia cambiari, delle cambiali e di ogni altro tipo di credito avente forza esecutiva, pagabili da debitori domiciliati e residenti nei comuni stessi, emessi o comunque pattuiti o autorizzati prima del 10 luglio 1976, nonché il pagamento dei canoni di locazione di immobili urbani, di affitti dei fondi rustici e il pagamento dei canoni demaniali per l'occupazione dei beni demaniali siti nei comuni che hanno subito l'inquinamento. Sono state inoltre concesse sospensioni dell'esecuzione delle procedure di sfratto per il rilascio di immobili urbani e fondi rustici.

Restano esclusi dalla sospensione i termini relativi ad obbligazioni concernenti il lotto pubblico e i concorsi pronostici.

Inoltre, nei processi esecutivi mobiliari o immobiliari, da chiunque promossi con procedura ordinaria o speciale nei confronti dei debitori domiciliati o residenti nei comuni particolarmente colpiti, sarà sospesa di diritto, se disposta, la vendita o l'assegnazione dei beni pignorati per tutto il tempo in cui resterà sospeso il termine di scadenza dei titoli di credito aventi forza esecutiva.

Nei confronti dei contribuenti residenti nei comuni, quindi, viene sospesa la riscossione mediante ruoli, relativamente alle rate aventi scadenza tra il 10 luglio ed il 31 dicembre 1976, dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi, nonché dei tributi degli enti diversi dallo Stato. La riscossione delle imposte sospese verrà effettuata a partire dal febbraio 1977, in sei rate.

Agevolazioni circa le dichiarazioni dei redditi e relative dispense di pagamento sono pure inserite, in particolare agli articoli 5 e 6 del decreto-legge.

Mi sembra a questo punto opportuno che il Parlamento approvi questo provvedimento, augurandomi che, data la drammaticità della situazione, lo stesso Governo — come preannunciato nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Andreotti — provveda con successivo decreto ad affrontare i seguenti problemi: in primo luogo, la salute; in secondo luogo, l'occupazione; in terzo luogo, in particolare per gli abitanti della zona che hanno subito sfollamenti, la casa.

Chi ha potuto vedere con i propri occhi quella seria e laboriosa popolazione, ha po-

tuto constatare come con dignità, ma con altrettanta durezza, essa abbia espresso critiche sull'operato dei responsabili. Ci si augura che il Parlamento, nel più breve tempo possibile, risponda con provvedimenti che diano fiducia alle popolazioni, che mettano in movimento le energie delle comunità locali e facciano riacquistare dignità e serenità a queste popolazioni gravemente colpite.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

**ZAMBERLETTI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bollati. Ne ha facoltà.

**BOLLATI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario il provvedimento in esame è, direi, normale in casi di questo genere perché si tratta della sospensione dei termini legati alle scadenze delle varie obbligazioni. Il provvedimento va indubbiamente incontro alle necessità della popolazione colpita dalla catastrofe: esso però deve (e secondo noi doveva) essere preceduto da altri ben più qualificati provvedimenti di vero e proprio carattere economico, nonché da misure di carattere sanitario non ancora adottate.

Questi provvedimenti avrebbero dovuto essere prioritari e comunque avrebbero dovuto essere presentati contemporaneamente al decreto in esame. Purtroppo, si deve denunciare una carenza di interventi idonei ed immediati a tutti i livelli, sia da parte del Governo, sia da parte degli enti locali. Dobbiamo ancora denunciare che il Governo non è venuto a rispondere alle interrogazioni che, su questo argomento, sono state presentate da tutti i gruppi. Anche se ci troviamo in una situazione anomala, in quanto il Governo non ha ancora ricevuto la fiducia dal Parlamento, esso ha tuttavia il dovere di rispondere alle interrogazioni parlamentari presentate su argomenti tanto gravi ed urgenti.

Una prima considerazione concerne dunque la carenza di interventi idonei ed immediati, come dimostrato dalla cronistoria degli avvenimenti.

Il 10 luglio, per il noto scoppio avvenuto allo stabilimento della società ICMESA

di Seveso, si sprigiona la nube tossica. Il 14 luglio si registrano i primi casi di intossicazione di bambini e di moria di animali. Il 18 luglio interviene il pretore di Desio aprendo un'inchiesta giudiziaria. Intanto i tossici effetti della nube si propagano nel territorio di Cesano Maderno e successivamente in quello di Desio; infine in quello di Meda. Un laboratorio di Zurigo accerta che la sostanza tossica è un pericoloso composto chimico, contenente la diossina. Ebbene, questo accertamento viene fatto il 14 luglio ma, nonostante si siano nella stessa giornata registrati i primi casi di intossicazione di bambini, il 23 luglio il consiglio provinciale di sanità decide di non prendere alcun provvedimento di carattere eccezionale. Solo in seguito all'avvertimento dei tecnici dell'ICMESA, i quali definiscono gravissima la situazione, si decide il 24 luglio di sgomberare un'area di 15 ettari, in cui tra l'altro si trova uno stabilimento di confezioni, che viene chiuso privando del lavoro 80 operai. In un primo tempo sono costrette a sfollare dalla zona 179 persone; altre 500 le seguono dopo qualche giorno da una zona più ampia.

Tutto questo per tacere dei danni irreparabili all'agricoltura, degli effetti negativi sul bestiame, della perdita dei raccolti, del fermo della produzione lattiera, del problema della bonifica dei terreni, che ancora non è stato risolto neppure in termini teorici e di previsione, ma che comunque si rivela molto grave, se è vero che gli esperti dichiarano che l'opera di bonifica richiederà un lasso di tempo di diversi anni.

In definitiva, i primi provvedimenti di una certa efficacia vengono presi solo 14 giorni dopo lo scoppio e la diffusione della nube tossica: un primato di ritardo, di intempestività e — lasciatemelo dire — di inefficienza; un primato che richiama precise responsabilità delle autorità sanitarie, delle autorità locali e degli organi regionali competenti.

Il discorso non può quindi limitarsi a provvedimenti di carattere urgente, che pure sono necessari; deve allargarsi alle responsabilità per un avvenimento non legato a fatti naturali...

**PRESIDENTE.** Onorevole Bollati, la prego di collaborare con la Presidenza mantenendo i termini del suo discorso nell'ambito del provvedimento in esame, senza cogliere l'occasione per allargare il di-

scorso. Questo potrà ed anzi dovrà essere fatto in sede di discussione sulle comunicazioni del Governo.

BOLLATI. Ho già premesso, signor Presidente, che il Governo non ha risposto alle interrogazioni presentate su questo argomento e ritengo quindi che si debba consentire ad una parte politica di esprimere compiutamente il proprio punto di vista su un problema così scottante e grave. Comunque accolgo il suo invito e cercherò di essere breve e di attenermi all'argomento, anche se ritengo che descrivere come si sono svolte le cose serva anche a chiarire le nostre idee su quelli che dovranno essere gli ulteriori provvedimenti che il Governo dovrà adottare per far fronte alla situazione.

Lo stesso relatore ci ha detto che vi è stata una critica, che io definirei feroce, da parte delle popolazioni di quelle zone nei confronti delle autorità perché gli interventi non si sono avuti o sono stati intempestivi. Quindi, si tratta, secondo noi, di appurare le responsabilità in merito alla dislocazione della fabbrica ICMESA, alla predisposizione e all'applicazione delle misure di sicurezza in relazione alla natura pericolosa degli impianti. Si tratta anche di vedere se la nostra vigente legislazione sia ancora idonea a questa necessità di prevenzione e di sorveglianza su queste aziende che producono materie tossiche.

Si deve accertare, secondo noi, da chi e con quali cautele sono state rilasciate le licenze, le autorizzazioni e i permessi che hanno consentito l'ubicazione di quella fabbrica, e non solo di quella. Direi che, di fronte ad un avvenimento così importante, è importante che una indagine si estenda su tutto il territorio nazionale per accertare se esistano delle analoghe situazioni che potrebbero, da un momento all'altro, provocare un'altra catastrofe. Occorre stabilire a chi competeva sul piano della produzione industriale e su quello igienico sanitario — ecco l'aggancio di questi accertamenti con quei provvedimenti che il Governo e le Camere dovranno adottare — la sorveglianza atta a tutelare l'incolumità dei lavoratori e degli abitanti della zona.

Secondo noi occorre anche stabilire quale parte di responsabilità abbia avuto la regione Lombardia in questa vicenda, perché abbiamo, purtroppo, recepito delle notizie allarmanti sia in ordine alla produzione della ICMESA, sia in ordine alla man-

canza di autorizzazione per la produzione della diossina, sia in ordine alla destinazione di questa sostanza. Abbiamo già in Commissione fatto cenno ad un articolo del settimanale *L'Espresso* dell'8 agosto, in cui addirittura si cita la testimonianza di un dirigente della Roche il quale afferma che la ICMESA non aveva le autorizzazioni necessarie per produrre diossina e che la produzione era destinata addirittura alla NATO. Inoltre, sempre secondo lo stesso settimanale — e questa è una cosa molto importante — vi sono molte testimonianze che affermano che già nei primi giorni dopo la comparsa della nube tossica, prima dello sciopero che paralizzò l'ICMESA, molti interventi furono compiuti su diversi impianti. Va ricordato che solo domenica 18 luglio si è avuto il decreto di requisizione del capannone e che, malgrado le proteste del consiglio di fabbrica, si è lavorato a lungo per svuotare il reattore senza che i risultati delle analisi fatte siano stati resi pubblici. Quindi, pare addirittura che vi sia in atto un tentativo di far scomparire le prove di determinate responsabilità: e ciò avviene di fronte alla persistente inerzia delle autorità e del Governo, il quale fino a questo momento, oltre alla costituzione di una commissione di esperti, non ha messo in atto alcun provvedimento idoneo alla individuazione di queste responsabilità.

Io credo che non sia necessario sensibilizzare la Camera su un avvenimento di questo genere, soprattutto quando possiamo pensare che una tale sciagura si può ripetere nel nostro paese, moltiplicata per dieci o per cento.

È pertanto necessario e urgente che il Governo emani dei provvedimenti; ma perché i provvedimenti siano idonei, perché siano fondati sulla realtà della situazione, è necessario che una commissione d'inchiesta — come noi abbiamo proposto — si metta immediatamente al lavoro per l'accertamento non solamente delle responsabilità, ma anche delle cause di carattere scientifico, amministrativo, legislativo che hanno potuto determinare una catastrofe di questo genere.

Per dimostrare che noi non stiamo facendo un discorso demagogico, esagerato, sulla situazione e su questo avvenimento, desidero terminare questo mio intervento leggendo le recentissime dichiarazioni che sono state fatte dall'assessore alla sanità della regione Lombardia, Vittorio Rivolta,

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1976

che ci danno il quadro della situazione, ancor più fosco di quanto io lo abbia rappresentato a questa Assemblea.

Dice l'assessore Rivolta: «Qualcuno ha definito la vicenda di Seveso "la nostra piccola Hiroshima"; e non credo abbia esagerato. Per certi aspetti questo gas è anche peggiore delle radiazioni atomiche; e pure il terremoto è preferibile a questa maledetta cosa» Egli così diceva rivolgendosi all'intervistatore del *Corriere della Sera*: «Pensi che con 100 miliardesimi di grammo di diossina si uccide un coniglio. Riesce a immaginare quanto è piccolo un miliardesimo di grammo? Bene, dalla ICMESA di diossina ne sono usciti quasi due chili. E un altro guaio è che nella zona il paesaggio è intatto, non si vede niente, sembra tutto normale. Eppure la cosa c'è, sta nascosta nei posti più impensati e non si sa come attaccarla dal punto di vista chimico, non si sa come ripulire l'ambiente. Vuole la verità? E allora le dico questo: oggi come oggi non sappiamo assolutamente niente, dico niente, sui metodi e sui tempi dell'azione di bonifica, vale a dire in quale modo e in quanto tempo l'aria inquinata potrà ritornare normale».

Parla così l'assessore alla sanità della regione Lombardia, e vi rappresenta, più di quanto abbia potuto fare io, la gravità di questa situazione. E di fronte alla gravità di questa situazione il Governo continua ad essere assente; il Governo, cioè, tarda a prendere i provvedimenti che possono, non ridare la pace, onorevole relatore, agli abitanti della zona, ma almeno venire incontro alle prime necessità di questi abitanti, di questi lavoratori, di questi artigiani, di questa gente operosa che sta pagando duramente le carenze degli interventi del Governo. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tedeschi. Ne ha facoltà.

TEDESCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, svolgerò un intervento breve sul provvedimento in esame e — cercando di accogliere l'invito rivolto dallo stesso Presidente — mi atterrò al tema specifico senza allargare il discorso ai problemi di carattere più generale che, credo, troveranno posto in altre sedi e in altre occasioni. Il provvedimento presentato dal Governo, pur

nella sua limitatezza sia temporale sia di incidenza, pur — direi — nella sua ambivalenza — perché sappiamo che, quando vengono stabilite delle moratorie, certamente viene data sicurezza ad alcuni cittadini, mentre altri ne pagano le conseguenze — pur con questi limiti, dicevo, mi sembra che l'intervento del Governo sia stato quanto mai opportuno e tempestivo, come ha sottolineato l'onorevole Cassanmagnago. Dico «tempestivo» nei limiti dei fatti che si sono verificati e dei problemi posti da questo avvenimento, e dico «dei fatti» perché esistono delle responsabilità: su questo aspetto chiediamo, come abbiamo chiesto in altre sedi, che si vada fino in fondo. Gli effetti di quanto è accaduto sono in parte noti, ma certamente nella loro complessità, e soprattutto nella loro caratterizzazione in senso sanitario ed economico, non sono completamente a nostra conoscenza.

Tuttavia, per quanto riguarda i ritardi ad esempio devo dire — per aver partecipato direttamente alla vicenda, in collaborazione con gli amministratori locali delle comunità interessate già a partire dal 13 luglio, e per avere quindi vissuto dai primi momenti questa situazione — che per essi esistono certamente delle responsabilità, ma non credo che tali responsabilità siano imputabili agli amministratori locali, in quanto la stessa azienda non ha fornito inizialmente notizie esatte su quanto si era verificato, sulla tecnica, sulla meccanica dell'incidente e su quanto ancora poteva verificarsi, tant'è vero che lo stabilimento ha continuato l'attività produttiva per un'altra settimana e solamente verso il 23 luglio si è venuti a conoscenza della gravità della situazione. Dico questo non certamente per minimizzare i fatti, ma per rendere edotto il Parlamento sulle difficoltà iniziali che ci sono state, per la mancanza di notizie, per la reticenza dell'azienda in merito come pure per la mancanza di una esperienza specifica nel settore.

Avendo partecipato — lo porto come testimonianza diretta — al dibattito del consiglio provinciale di Milano la sera del 23 luglio, dibattito nel quale il presidente, il vicepresidente della provincia e gli assessori interessati hanno svolto relazioni in seguito a interpellanze presentate su quanto era accaduto, posso dire che si era presa coscienza della gravità di alcune manifestazioni piuttosto preoccupanti, ma non

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1976

era ancora definita esattamente la dimensione complessiva del problema. Con ciò non desidero muovere alcuna accusa a quell'amministrazione in particolare, amministrazione che, anzi, ha collaborato con le amministrazioni locali molto attivamente in ordine alla soluzione dei problemi più emergenti; tuttavia, devo dire che si è trattato di un fatto eccezionale, scarsamente conosciuto, almeno per quanto riguarda gli effetti sulle persone: soprattutto è mancata una comunicazione da parte dell'azienda e dei suoi tecnici relativamente a quanto era accaduto, al modo in cui si era verificato e ai possibili effetti futuri. Con ciò evidentemente non intendo minimizzare l'accaduto, anche perché — come dicevo prima — ho vissuto gli avvenimenti da vicino ed ho partecipato attivamente ai problemi inerenti lo sgombero e alle difficoltà di ordine sanitario ed economico. Non è certamente mio compito quello di minimizzare, ma reputo giusto portare a conoscenza del Parlamento le difficoltà iniziali che si sono registrate. Devo sottolineare, anzi, che non appena da un punto di vista scientifico la situazione è stata più chiara anche relativamente agli effetti non solo sulle cose ma anche sulle persone, le autorità locali e in particolare la regione Lombardia si sono mosse con tempestività. A tal riguardo devo rettificare quanto ha affermato precedentemente l'onorevole Bollati: sono state prese infatti tutte le precauzioni possibili per quanto riguarda la prevenzione, iniziando un lavoro di schedatura accurata di tutte le persone abitanti nella zona o che possono avere avuto a che fare con la zona stessa. Si tratta di una schedatura sanitaria curata dal professor Moccarelli e che sarà proseguita nel tempo per verificare in seguito gli effetti che la diossina avrà sulle persone.

Ritornando al tema del nostro dibattito, mi pare che, oltre agli effetti sulla salute ed ai problemi che questa vicenda ha posto sul tappeto, vi siano dei riflessi di carattere economico piuttosto rilevante e difficilmente calcolabili poiché, fino a quando non sarà completata l'opera di disinfestazione, non sarà possibile fare un piano completo per la ripresa della zona. Piuttosto gravi sono anche gli effetti indotti sull'economia: quanto si è verificato a Seveso e a Meda, in seguito anche ad interpretazioni distorte della realtà, ha danneggiato l'economia locale basata su un'attività

produttiva particolare, quale quella del mobile, con rilevanza anche sui mercati esteri.

Questo provvedimento è quanto mai opportuno per venire incontro alle prime necessità della zona: infatti, bisogna dare forza e strumenti maggiori alla regione Lombardia — sede istituzionale più idonea — per coordinare, come ha fatto finora, i vari interventi nel settore sanitario ed in quello economico, per avviare rapidamente un procedimento di disinfestazione ed attuare successivamente quei provvedimenti che consentano alla zona di risorgere da questa grave situazione. Vi sono anche 400 posti di lavoro probabilmente persi in maniera definitiva per cui, in seguito, si porrà anche il problema della loro ricostituzione nella zona: questo è un problema non semplice, data la situazione e soprattutto dato il clima pesante che grava sulla zona in questo momento.

Oltre alla approvazione rapida di questo provvedimento da parte del Parlamento, è quanto mai opportuna la legge speciale annunciata dal Governo: tuttavia essa non sarà ancora sufficiente dato che, finché la zona non sarà completamente disinfestata e non saranno noti i riflessi indotti di carattere economico, sarà necessario porre in essere altri provvedimenti di emergenza.

Credo che la legge speciale, aggiunta al provvedimento in esame, potrà dare quei mezzi e quei poteri alla regione che consentiranno di attuare le prime iniziative per permettere alle popolazioni di guardare con minore preoccupazione al futuro e di sentire che non solo le autorità locali partecipano in maniera attiva al loro dramma, ma che anche il Governo centrale ed il Parlamento sono compartecipi di questa solidarietà e di questo impegno.

Altri problemi si potranno successivamente. Tra gli altri quello della protezione e delle garanzie su determinate attività industriali e quello delle scelte produttive. In questi giorni si è parlato dell'Italia come della « pattumiera del Mediterraneo »: indipendentemente dalle valutazioni personali, ritengo che questo sia un problema da affrontare. Non so se si dovranno insediare commissioni particolari, ma credo vi siano già degli strumenti idonei presso le regioni e presso i ministeri interessati (in particolare il Ministero del lavoro) per avere i necessari elementi di conoscenza. Sia sul piano della legislazione industriale, sia sul piano delle scelte produttive di medio e di lungo periodo, bisognerà tener conto

anche di questa drammatica esperienza nell'indicare linee non solamente di salvaguardia, ma anche di prospettive per quelle popolazioni e per l'intero paese. Pur con le osservazioni fatte, riaffermo l'adesione del gruppo democratico cristiano al provvedimento in esame ed invito i colleghi ad approvarlo con sollecitudine, non senza aver sottolineato che sia il Governo, sia il Parlamento dovranno in futuro seguire con molta attenzione i problemi di questa zona del nostro paese, al fine di individuare sia le soluzioni urgenti sia quelle che, in prospettiva, dovranno fare in modo che ognuno possa guardare con maggiore serenità al proprio futuro.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare lo onorevole Malagugini. Ne ha facoltà.

**MALAGUGINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è questa la prima occasione in cui, sia pure limitatamente all'oggetto del decreto-legge — sostanzialmente di moratoria — la cui conversione in legge è al nostro esame, il dramma di Seveso e degli altri comuni della Brianza colpiti dal flagello della diossina si propone all'attenzione della Camera. Che di drammatica calamità si tratti io credo che, a partire dal Governo, siamo tutti pienamente coscienti. Una sostanza dalle straordinarie proprietà velenose, in una concentrazione che non sembra avere precedenti, si è depositata su di un'area dai contorni ancora imprecisati. Gli effetti nefasti di questa contaminazione, di questo inquinamento, non sono, allo stato, valutabili con sicurezza, nè in termini quantitativi né in termini qualitativi. Come restituire alla normalità e rendere di nuovo abitabili le zone inquinate, neppure questo, a tutt'oggi, a 26 giorni dall'accaduto, è un dato cognito con una qualche sicurezza. Sappiamo che si tratta di una sostanza micidiale che, se assorbita dall'organismo, produce effetti cancerogeni e difetti mutageni, la rapida morte degli animali, la distruzione della vegetazione e che, se assorbita dal terreno, è soggetta ad una diffusione difficilmente controllabile.

Sappiamo che questo maleficio si è realizzato all'interno di un comprensorio di oltre 130 mila abitanti, densamente popolato, fertile di attività agricole, industriali, artigianali e commerciali, ad una ventina di chilometri da Milano, nel pieno cioè di un continuo urbano, di quella megalopoli

che è costituita dal capoluogo lombardo e dalla sua provincia. E sappiamo ancora, onorevoli colleghi, che questa calamità non è naturale ma è opera dell'uomo, che esisteva ed esiste un fabbrica, di proprietà della società ICMESA del gruppo multinazionale Roche, nella quale si produceva tricolorofenolo; che il reattore destinato a questa produzione non era fornito degli indispensabili congegni di sicurezza e neppure dei necessari termostati; che, in luogo di una valvola destinata ad immettere gli eventuali scarichi in compartimenti stagni, era dotato di un diaframma naturalmente preordinato alla rottura in caso di abnorme aumento della temperatura, e quindi del volume del prodotto, e alla conseguente immissione delle sostanze inquinanti nell'atmosfera. Sappiamo infine che nel reattore si è prodotta la diossina in una quantità imprecisata e che di questa diossina è fuoriuscito un quantitativo stimato in circa 2 chilogrammi.

Di fronte ad un evento tanto drammatico e di queste proporzioni, certamente gravissime anche se ancora indeterminate, viene naturale porsi una serie di domande. Come è possibile che si siano consentite o tollerate condizioni tali da rendere possibile quanto poi è accaduto? Chi ha autorizzato l'insediamento dell'ICMESA, chi ha conferito le necessarie licenze, chi conosceva la natura della produzione e a chi era destinato il prodotto? Chi ha controllato gli impianti nel momento della loro installazione e successivamente? È tollerabile che a tutt'oggi nessuno dei pubblici poteri, istituzionalmente preposti a questi compiti, a cominciare dai Ministeri della sanità, dell'industria, del commercio con l'estero, abbia risposto ufficialmente a questi interrogativi? E badate bene, non si tratta di domande gratuite, ispirate ad una volontà di pura denuncia o di aprioristica condanna. No! Questa arroganza del sistema che, dopo aver fatto incombere per anni su decine di migliaia di abitanti, uomini, donne e bambini, la minaccia di mali atroci, nel momento del disastro non sente il dovere di pubbliche spiegazioni — non voglio dire giustificazioni — che non avverte neppure l'obbligo di far uscire dall'anonimato coloro che avevano l'effettivo dominio di questa mortifera produzione, che non sente l'obbligo di intervenire per indicarci i ripari, le vie di uscita, tutto questo non offende soltanto la nostra sensibilità umana. Si tratta di intervenire

per operare, e l'intervento deve muovere da tutti i livelli, industriali, scientifici e militari, se occorre; e la possibilità di individuare questi livelli dipende dalla conoscenza dei fatti, dalla risposta agli interrogativi elementari ai quali dianzi ho fatto riferimento.

Di fronte all'incidente, come lo si è voluto chiamare, al disastro, come io lo chiamo, della ICMESA, abbiamo assistito a una notevole mobilitazione di energie. Insieme ad una delegazione del nostro partito, composta da parlamentari, da amministratori locali e da dirigenti e assistita da un gruppo di scienziati di chiara fama, noi ci siamo recati nella zona del disastro e abbiamo incontrato anche lì scienziati, medici, chimici, operatori sanitari e sociali, amministratori locali, impegnati con tutta la loro intelligenza e con il massimo di dedizione nell'opera di soccorso e di accertamento. Abbiamo parlato con uomini e donne che, pur nella naturale tensione del momento, dimostravano un altissimo senso di responsabilità, ma insieme il desiderio di capire per collaborare, la volontà di essere protagonisti e non comparse manovrate nel dramma che le coinvolgeva.

Ci ha colpito il contrasto tra l'apparente normalità dei luoghi e l'esistenza di apparati addirittura bellici (fili spinati, la presenza di soldati, le zone vietate) e abbiamo compreso che l'incidente del reattore della ICMESA è un fatto di portata nazionale e non puramente locale, e che esso costituisce un banco di prova delle nostre capacità, del nostro sistema istituzionale, della nostra democrazia di fronteggiare, certo, l'emergenza immediata, ma anche di affrontare, per definirla in termini nuovi, la grande e complessa tematica della salvaguardia della salute dell'ambiente in un paese di capitalismo avanzato e in una fase di transizione.

Ci siamo resi conto di tutto questo e abbiamo infine anche avvertito, signor Presidente, onorevoli colleghi, che questo è anche il tempo e l'occasione per mettere alla prova la saldezza e la proficuità dei nostri rapporti internazionali, di associazione e di alleanza, anche di alleanze militari, di membri di quella NATO il cui *partner* più autorevole ha sperimentato attivamente, in condizioni certamente diverse, nel Vietnam l'uso di prodotti contenenti, in proporzioni notevolmente minori, questo stesso veleno, la diossina, e che quindi presumibilmente si è dovuto prospettare la necessità e le

modalità per contenerne le conseguenze nel caso di incidenti o di offese portate nel suo territorio.

Non sono, quindi, ultronee le considerazioni che ho ritenuto di svolgere nel corso di una discussione di ambito limitato intorno a un provvedimento di urgenza a proposito del quale non abbiamo sostanziali rilievi da muovere.

Al di fuori di ogni drammatizzazione strumentale, aderendo ai dati obiettivi dei quali disponiamo, la straordinaria gravità dell'accaduto e delle sue prospettabili conseguenze deve essere sottolineata.

Abbiamo già depositato una proposta per la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, che dovrà affrontare un duplice ordine di problemi: da un lato, fare il massimo di chiarezza sull'incidente di Seveso e verificare la congruità delle misure già adottate e da adottare per fronteggiarne e ripararne le conseguenze; dall'altro lato, formulare proposte per una nuova e più efficace disciplina delle attività che comportano l'impiego o la produzione, nelle fasi sia intermedie, sia finali del ciclo, di materiali, procedimenti o strumenti pericolosi o dannosi.

Quella di Seveso è di per sé una calamità nazionale, e non locale; un segnale, un drammatico campanello d'allarme, che deve richiamarci tutti ad atteggiamenti e comportamenti concreti, a misure di riforma coerenti con una scelta di vita serena e libera, quale il popolo italiano reclama. Il debito verso le popolazioni direttamente colpite deve, quindi, essere integralmente e sollecitamente assolto. Questo che stiamo discutendo è un primo, modesto e parziale provvedimento in tale direzione. L'offesa e la minaccia verso la collettività nazionale, verso l'integrità dei cittadini, l'equilibrio dell'ambiente, verso la stessa indipendenza e dignità del nostro paese, umiliato dalla arroganza e dal cinismo delle multinazionali, esigono un'opera di ben più ampio respiro e più profonda incidenza che sin da oggi, a partire dalla tragedia della Brianza, deve però raccogliere il nostro impegno fermo ed unitario. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo repubblicano voterà a

favore della conversione in legge del decreto-legge in esame, che consideriamo un primo intervento a favore delle popolazioni della Brianza colpite dalla nube tossica emessa dalla ICMESA. Certo, gli interrogativi che questa vicenda lascia aperti sono numerosi; essi riguardano soprattutto le responsabilità nella concessione dei permessi per effettuare una lavorazione che certamente conteneva, per i prodotti su cui si effettuava, elementi di grave pericolo e che oggi ha contaminato quelle zone in una misura che ancora nessuno è in grado di definire con chiarezza, e con effetti su cui la scienza è ancora molto riservata nel pronunciarsi, sia per quanto riguarda le conseguenze immediate, sia per quanto riguarda le possibili incidenze differite nel tempo sugli abitanti e sui nascituri della zona.

Ecco, quindi, che di fronte a questo insieme di problemi si pone l'esigenza di una serie di interventi precisi da parte del Governo e del Parlamento, per cercare di contenere quelli che sono gli effetti negativi che la emissione della nube tossica da parte dell'ICMESA ha provocato. Noi abbiamo già presentato delle interrogazioni su questo argomento: non è certamente questa la sede idonea per discuterle, ma ci preme sottolineare la necessità che gli interventi da parte dell'amministrazione centrale — che si debbono aggiungere a quelli degli enti locali e della regione Lombardia — siano tesi soprattutto a garantire provvedimenti di bonifica della zona, attraverso l'utilizzazione di tutti i ritrovati della scienza e dell'esperienza di altri paesi. Quindi, è necessario che il Ministero degli affari esteri e il Ministero della difesa ricerchino la cooperazione delle altre nazioni che sono in grado di aiutarci nel far fronte alla tragedia di Seveso. Ma vi è un altro punto che ci preme sottolineare. È di queste ore la notizia che, da parte delle autorità elvetiche, è stato preso un provvedimento che rischia di danneggiare le popolazioni di tutta la Brianza; il blocco, cioè, delle importazioni dei prodotti agricoli non solo della zona inquinata, ma di una area, molto più vasta di quella su cui è caduta la nube tossica di diossina. Questa comunicazione fa seguito ad una notizia dei giorni scorsi circa un analogo provvedimento preso non verso le produzioni agricole, ma addirittura verso le produzioni artigianali della Brianza. Credo che, prendendo occasione da questo dibattito, si debba sollecitare il ministro del commercio con l'estero affinché intervenga rapidamente

per cercare di garantire che sugli abitanti di queste zone, già colpiti dalla calamità provocata dall'ICMESA, non si abbattano ulteriori gravi conseguenze di tipo economico.

Queste sono le considerazioni che sommarariamente abbiamo voluto far presente in occasione della discussione sulla conversione di questo decreto-legge, ma che credo dovranno essere oggetto di un dibattito più approfondito da parte del Parlamento, perché si possa dare una risposta solidale e completa alle esigenze di popolazioni così duramente provate.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, *Relatore*. Ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione. Debbo per altro precisare innanzitutto che il Governo, in particolare il ministro Dal Falco, ha riferito in Commissione sanità sulla tragedia di Seveso; e in secondo luogo che in prima convocazione il Presidente della Commissione giustizia, nonostante la riunione non fosse formalizzata, ha convocato l'assessore regionale e i sindaci dei comuni della zona, con i quali è stato fatto un discorso di tipo promozionale abbastanza serio.

In terzo luogo mi sembra importante sottolineare che sono stati fatti discorsi di carattere generale e che nessuno dei colleghi intervenuti è entrato nel merito del provvedimento in esame. È opportuno per altro, come ho accennato nella mia relazione introduttiva, che il discorso ritorni in modo globale in Parlamento, proprio perché i provvedimenti debbono avere questa dimensione; del resto, il Governo ha già assunto l'impegno di ritornare in Parlamento la prossima settimana per affrontare il problema da un punto di vista globale. Mi sembra dunque corretto rimandare a quel dibattito i discorsi di carattere politico che sarà opportuno approfondire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per lo interno.

ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi atterrò all'invito del Pre-

sidente diretto a mantenere la discussione sul tema del provvedimento in esame. Si tratta — come ha affermato molto opportunamente l'onorevole Cassanmagnago — di un provvedimento ovviamente parziale, limitato, di emergenza, e che fa seguito a provvedimenti analoghi presi in altre circostanze relative a calamità naturali e a catastrofi. Ciò significa che questo provvedimento va ad inserirsi come elemento di una serie di iniziative che impegneranno molto attentamente il Parlamento a partire dalla prossima settimana.

Per altro, nel corso del dibattito sono emerse considerazioni di carattere generale. Pur non volendo entrare nel merito — perché la sede opportuna sarà quella del dibattito sui provvedimenti successivi e delle risposte alle interrogazioni presentate sullo argomento — non posso non respingere le affermazioni dell'onorevole Bollati, il quale ha detto che il Governo è stato assente. Mi sembra incauta, onorevole Bollati, una affermazione che è smentita anche da una sommaria lettura dei giornali. Il Governo è stato presente in tutta questa vicenda. Certo, non abbiamo avuto la dichiarazione di calamità naturale o di catastrofe prevista dalla legge sulla protezione civile, ma questa dichiarazione non ci è stata richiesta dalla regione Lombardia, mentre ci venne richiesta dalla regione Friuli-Venezia Giulia, con l'accordo di tutte le forze politiche. La regione Lombardia chiedeva non la dichiarazione di calamità naturale o di catastrofe, ma la collaborazione del potere centrale con il potere regionale per affrontare la emergenza in atto. Questa collaborazione si è sviluppata e si sviluppa.

La stessa affermazione fatta dal Presidente del Consiglio Andreotti, che ha annunciato la creazione di una commissione di esperti per risolvere questi problemi (l'onorevole Cassanmagnago ne ha indicati tre; ma ve ne è un quarto, quello della decontaminazione, che è uno dei più complessi) dimostra che il Governo è a fianco della regione Lombardia per affrontare una emergenza di tipo nuovo, anche se è una emergenza che noi dobbiamo imparare a prevedere. E a questo proposito, onorevole Malagugini, non dobbiamo sconfinare nella fantascienza. In questo campo noi abbiamo uno strumento molto importante: la legge (misconosciuta anche da molti parlamentari) sulla protezione civile del 1970. Non è una legge che va invocata solo per la dichiara-

zione di calamità naturale o di catastrofe ai fini della nomina del commissario straordinario del Governo, perché questa è già la fase di intervento in situazione di emergenza; è una legge che conferisce poteri ampi agli enti locali e al potere centrale in un lavoro articolato ed organico di programmazione e prevenzione.

Ecco, credo che quando si parla di calamità naturali ci si debba riferire non solo ai terremoti ed alle alluvioni, ma anche a quei fenomeni relativi alle conseguenze dell'opera dell'uomo. E questo è proprio il caso che abbiamo di fronte oggi con la drammatica vicenda di Seveso. Chi deve provvedere alla prevenzione, all'indagine, alla programmazione di tutti quegli strumenti necessari per impedire che l'opera dell'uomo possa dar luogo a catastrofi? La legge di protezione civile definisce abbastanza bene questo articolato complesso di strumenti, alla cui gestione partecipano enti locali, potere centrale e regioni. Ebbene, si tratta di affrontare, con l'impegno del Parlamento e la volontà del Governo e delle regioni, questa fase che forse non è mai stata sufficientemente approfondita dall'intero quadro del potere pubblico nel nostro paese: quella, cioè, dell'azione di prevenzione e di programmazione nel settore della protezione civile. Lo strumento legislativo c'è, anche se forse dovrà essere ritoccato in talune parti, dato che proprio l'esperienza insegna sempre qualcosa, dalla drammatica vicenda del Friuli a quella che ora interessa la provincia di Milano.

Per affrontare i problemi non basta, io credo, la fantasia, ma sono necessari adeguati strumenti e capacità. Anche per quanto riguarda questo aspetto del problema della protezione civile, dobbiamo agire coerentemente, poiché non possiamo isolare i fenomeni e limitarci ad interventi *a posteriori*, interrogandoci sui perché: dobbiamo invece chiaramente indicare una strategia ed una politica per la protezione civile. Questo è l'impegno che attende tutte le forze politiche, in maniera unitaria. La esperienza delle calamità naturali e delle catastrofi che hanno interessato questa fase iniziale della legislatura costituisce un impegno per il Parlamento e per il Governo a lavorare a fondo, in modo che non soltanto l'opera di intervento e di aggressione degli eventi, ma anche quella di prevenzione, possano essere preparate e condotte con precisione e rigore metodologico. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Si dia lettura all'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione.

**NICOSIA, Segretario, legge:**

« È convertito in legge il decreto-legge 3 agosto 1976, n. 537, recante: " Norme urgenti per le popolazioni di alcuni comuni della provincia di Milano colpiti dall'inquinamento di sostanze tossiche il 10 luglio 1976 ", con la seguente modificazione:

*All'articolo 2 è aggiunto il seguente comma:*

Per lo stesso periodo indicato dal primo comma dell'articolo 1, è sospesa la esecuzione delle procedure di sfratto per il rilascio degli immobili urbani e dei fondi rustici ».

**PRESIDENTE.** Non essendo stati presentati emendamenti, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 463, recante norme urgenti per l'organizzazione dei servizi antincendi e di protezione civile (approvato dal Senato) (248).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 463, recante norme urgenti per l'organizzazione dei servizi antincendi e di protezione civile.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che, nella seduta di ieri, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cabras ha facoltà di svolgere la sua relazione.

**CABRAS, Relatore.** Con la data del 1° luglio 1976, in attesa dell'immissione in servizio di 4 mila nuovi elementi, in attuazione della legge 27 dicembre 1973, n. 850, che ha adeguato l'organico del Corpo dei vigili del fuoco, entra nella fase di attuazione il nuovo orario di lavoro previsto dagli accordi intercorsi tra il Governo e le organizzazioni sindacali della categoria. Tale nuovo orario si riferisce in sostanza ad una nuova organizzazione del lavoro. Mentre i turni precedentemente in vigore erano

regolati sulla base di 24 ore di attività lavorativa alternate a 24 ore di riposo, il nuovo orario prevede dei turni di servizio differenziati, che naturalmente tengono conto delle particolari caratteristiche e del tipo di lavoro espletato dagli appartenenti al corpo dei vigili del fuoco. Si tratta, come è evidente, di un lavoro a ciclo continuo, protratto nel tempo, durante la notte e le giornate festive. Ora, poiché il nuovo orario parte dalla necessità di ridurre l'ammontare del lavoro straordinario per ciascun dipendente del corpo, è stato necessario, nel contesto dell'accordo intercorso tra organizzazioni sindacali e Governo, adeguare le tariffe del lavoro straordinario e del lavoro notturno e festivo, in modo che l'introduzione della nuova organizzazione non provocasse una decurtazione dei livelli di retribuzione percepiti dai dipendenti del Corpo dei vigili del fuoco.

Questi accordi sindacali avrebbero dovuto essere recepiti nel decreto del Presidente della Repubblica che, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 382, che regola il trattamento economico dei dipendenti civili dello Stato, avrebbe dovuto anche per i vigili del fuoco, come per gli altri dipendenti, contemplare questo tipo di normativa. Ma nelle more dell'emanazione di questo decreto e di fronte alla scadenza, da me ricordata, del 1° luglio 1976, si è reso necessario il provvedimento che stiamo esaminando, il quale recepisce la sostanza degli accordi sindacali intervenuti.

L'articolo 1, nel testo modificato dal Senato, prevede che per sei mesi — salvo che non venga emanato prima il decreto del Presidente della Repubblica — sia adeguata la misura del compenso per lavoro straordinario.

L'articolo 2 pone un limite individuale al lavoro straordinario di ciascun dipendente del Corpo dei vigili del fuoco, stabilendo un « tetto » di 350 ore nell'anno.

L'articolo 3, di fronte alle carenze di personale da adibirsi a compiti amministrativi e per l'organizzazione centrale e periferica del servizio antincendi e del servizio di protezione civile, autorizza il distacco, fino ad un decimo dell'organico, di personale (vigili, tecnici, capi reparto) per sopperire alle necessità degli organismi centrali e periferici del servizio stesso.

L'articolo 4 regola il trattamento e i turni differenziati di lavoro del personale distaccato e del personale amministrativo del Corpo dei vigili del fuoco.

L'articolo 5, essendo tra l'altro cessata l'organizzazione del lavoro basata sui turni di 24 ore, stabilisce che, per un turno non inferiore a nove ore, è possibile usufruire del diritto della mensa gratuita, già istituita presso il Corpo dei vigili del fuoco.

Gli articoli 6 e 7 nel testo modificato dal Senato, adeguano rispettivamente il compenso per il lavoro festivo, portandolo a lire 405 l'ora per il personale del servizio, e quello per il lavoro notturno, portandolo a lire 400.

Il Senato della Repubblica ha altresì introdotto un articolo aggiuntivo 7-bis con il quale — in attuazione della legge n. 850 di adeguamento ed ampliamento dell'organico dei vigili del fuoco — si autorizza il Ministero dell'interno a bandire un concorso per titoli, integrato da un colloquio e da una prova pratica attitudinale, riservato ai vigili volontari ausiliari in congedo, di cui alla legge di protezione civile, fino a copertura dei posti vacanti in organico. I posti saranno destinati alle singole sedi di servizio. Le prove di esame saranno affidate a commissioni nominate per ciascuna regione con decreto del ministro dell'interno.

L'articolo 8, sempre nel testo modificato dal Senato, provvede infine alla copertura degli oneri finanziari derivanti dall'attuazione della legge.

Quello in discussione è quindi un provvedimento che nasce da uno stato di necessità e che recepisce integralmente e puntualmente l'accordo sindacale. L'urgenza di tale provvedimento deriva dal danno economico che sopporterebbero i dipendenti di questo settore dell'amministrazione civile dello Stato ove venisse attuata la nuova organizzazione del lavoro senza un adeguamento delle voci tariffarie relative al compenso per il lavoro straordinario, per quello notturno e per quello festivo. La stessa esigenza di efficienza e di corrispondenza alle sollecitazioni più volte avanzate dal Parlamento e dalle organizzazioni sindacali della categoria ha suggerito al Senato l'introduzione dell'articolo aggiuntivo, per garantire l'avvio sollecito del concorso riservato ai vigili volontari ausiliari in congedo per la copertura dei posti d'organico vacanti.

Sembra al relatore, infine, che le benemeritenze della categoria — che il Parlamento ed il paese hanno potuto apprezzare nell'opera faticosa ed impegnata svolta dai vigili del fuoco durante la recente calamità

nel Friuli-Venezia Giulia — consentano di corrispondere con immediatezza e coerenza, anche rispetto alle intese sindacali ed in attesa della piena attuazione dell'articolo 9 della legge n. 382 e dell'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica, alle esigenze legittime e giustificate della categoria. Per tali motivi il relatore raccomanda alla Camera l'approvazione del disegno di legge in esame.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

**ZAMBERLETTI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Il Governo si riserva d'intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bollati. Ne ha facoltà.

**BOLLATI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, desidero soltanto dire che noi voteremo a favore di questo provvedimento, anche se esso è a nostro avviso piuttosto incompleto.

Posso aggiungere che dobbiamo avanzare alcune riserve in relazione soprattutto al fatto che nel provvedimento si afferma che esso vale ad assicurare la piena efficienza dei servizi antincendio. Questa è indubbiamente una necessità, ma non credo che possa essere realizzata con le norme in discussione.

All'articolo 3 del decreto si stabilisce che per completare il contingente necessario all'organico del corpo si potranno utilizzare elementi provenienti dagli enti soppressi. A questo proposito abbiamo l'esperienza non piacevole delle regioni: nuovo personale è andato ad aggiungersi a quello già esistente con un trasferimento soltanto formale, mentre gli enti non sono stati affatto soppressi.

Sempre all'articolo 3 giudichiamo criticabile il fatto che il contingente debba essere scelto «sentite le organizzazioni sindacali». Trattandosi di un servizio del tutto particolare e di natura indubbiamente pubblica, riteniamo non sia opportuno fare riferimento a criteri di carattere sindacale nella scelta e nella valutazione dei nuovi assunti.

Posso aggiungere che questa mattina abbiamo molto apprezzato il fatto che in Commissione il ministro abbia parlato della necessità di differenziare gli emolumenti a seconda della natura dei servizi. Siamo

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1976

senz'altro d'accordo sul fatto che un vigile del fuoco (o anche un agente di pubblica sicurezza) assegnato a servizi operativi riceva un trattamento migliore di quello addetto, per esempio, alla macchina da scrivere, se non altro per i rischi che corre e per le cognizioni tecniche che deve avere.

In conclusione, pur con le riserve cui ho accennato, giudichiamo importante la funzione di questo provvedimento e preannunciamo il nostro voto favorevole.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare lo onorevole Flamigni. Ne ha facoltà.

**FLAMIGNI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, noi giudichiamo positivo questo provvedimento per quella parte del suo contenuto che accoglie finalmente una proposta avanzata da anni dal gruppo parlamentare del nostro partito in ordine ad una nuova regolamentazione dell'orario di lavoro degli appartenenti al corpo dei vigili del fuoco e per il riconoscimento dell'orario straordinario, festivo e notturno, tale per altro da tradurre in legge un accordo sindacale.

Dobbiamo però anche esprimere le nostre perplessità su alcuni aspetti del decreto-legge e soprattutto sul fatto che il Governo abbia fatto ricorso alla decretazione d'urgenza, per regolamentare una materia per la quale da anni il Parlamento aveva invocato l'intervento governativo. Fin dal novembre del 1970, allorché discutemmo della legge sulla protezione civile, la nostra parte politica ebbe infatti ad insistere sulla necessità di una nuova regolamentazione dell'orario di lavoro e del riconoscimento del lavoro straordinario festivo e notturno. Già nell'articolo 11 di quella legge si stabiliva che l'orario di lavoro del Corpo dei vigili del fuoco doveva essere limitato a 40 ore settimanali, a far tempo dal 1° gennaio 1972; tenuto conto che, al momento, l'orario di lavoro settimanale era di 46 ore complessive.

Fin da allora, non è mancata la nostra reiterata richiesta di regolamentazione dell'orario in termini congeniali alla funzionalità dei servizi propri del Corpo dei vigili del fuoco, e con il riconoscimento del diritto al pagamento di straordinari. Il Governo ha quindi avuto a disposizione tutto il tempo necessario per provvedere mediante un normale disegno di legge.

Dobbiamo criticare anche il mancato rispetto delle procedure di cui all'articolo 9

della legge 22 luglio 1975, n. 382: sono trascorsi mesi prima di arrivare allo scioglimento anticipato delle Camere durante i quali il Governo avrebbe potuto adottare con la calma necessaria, se lo avesse voluto, le opportune misure mediante un normale disegno di legge. Stamani, alla Commissione interni della Camera, il ministro competente ha cercato di giustificare il ricorso alla decretazione d'urgenza per la regolamentazione dell'orario di lavoro della sola categoria dei vigili del fuoco, avulsa dal contesto generale di una normativa per tutti i dipendenti pubblici, con riferimento alle caratteristiche ed alle funzioni peculiari del Corpo dei vigili del fuoco. Ebbene, noi conosciamo tali caratteristiche e funzioni particolari dei servizi dei vigili del fuoco e proprio perché esse non sono sorte improvvisamente si sarebbe da tempo potuto provvedere mediante, ripetiamo, un ordinario disegno di legge. Non siamo di fronte ad un evento eccezionale come quello oggetto del decreto-legge in precedenza esaminato, che esigeva urgenti misure per fronteggiare i perniciosi effetti della ricordata nube tossica. Naturalmente in quel caso approviamo il ricorso a strumenti straordinari pienamente giustificati dalla straordinarietà dell'evento: nel caso in oggetto viceversa, si sarebbe dovuto provvedere altrimenti.

Anche se prendiamo atto che, dopo i gravi ritardi, il Governo ha dovuto dare pratica attuazione al nuovo orario di lavoro in seguito agli accordi intercorsi con le organizzazioni sindacali che hanno fissato la data dell'entrata in vigore di questi accordi al 1° luglio 1976, dobbiamo tuttavia rilevare che nel provvedimento figurano norme che non possono non essere oggetto di critiche da parte nostra. Il decreto-legge avrebbe infatti dovuto limitarsi alla sola materia dell'orario di lavoro, senza comprendere le materie di cui all'articolo 7-bis (assunzioni, concorsi, composizione delle relative commissioni) per le quali, lo dovete riconoscere, non vale l'urgenza che si registra invece in ordine all'entrata in vigore del nuovo orario di lavoro.

In ordine alle assunzioni, dobbiamo osservare che per lungo tempo avete negato validità alla nostra proposta di adottare il nuovo criterio di concorsi regionali per posti disponibili in ogni sede: nel momento in cui riconoscete che questa misura è valida, con troppa fretta volete provvedervi mediante un decreto-legge. Adesso riteniamo tuttavia che sia quanto mai indispen-

sabile che questo provvedimento del nuovo orario di lavoro entri in vigore, anche perché esso accoglie una giusta aspirazione di questa importante categoria che ha saputo compiere lodevolmente il proprio dovere in tante circostanze. Ne abbiamo avuta la riprova nello spirito di dedizione e di sacrificio che tutti i componenti del Corpo dei vigili del fuoco che hanno prestato servizio nel Friuli-Venezia Giulia hanno dimostrato di fronte al paese, meritando il riconoscimento per il servizio svolto da parte di tutte le forze politiche democratiche, di tutte le organizzazioni e degli enti locali della regione.

Riteniamo che nel decreto in esame vi siano delle norme che specifichino eccessivamente e rendano troppo rigida, in definitiva, una normativa che, riguardando i vigili del fuoco, esige connotati di particolare elasticità. Mi riferisco, per esempio, alla norma che stabilisce che il servizio, che viene prestato dal personale amministrativo, debba essere svolto in cinque giornate la settimana. Può invece avvenire che si abbia la necessità di lavorare per sei giorni la settimana: allora, perché vincolare ad una normativa talmente rigida da richiedere al Parlamento un nuovo provvedimento legislativo? Quando invece venisse stabilito che il nuovo orario di lavoro è di 40 ore settimanali e venissero fissati dei criteri di carattere generale, spetterebbe poi al Ministero, alla direzione generale competente darne pratica applicazione a seconda dei casi. Quindi, una eccessiva specificazione va a danno dei servizi che sono propri dell'istituto dei vigili del fuoco.

Tuttavia, ripeto, il provvedimento ha aspetti positivi in quanto accoglie una sentita rivendicazione dei vigili del fuoco, rivendicazione che è stata per lungo tempo da noi sostenuta. Per queste ragioni, noi ci asterremo. La nostra è una astensione che richiama il Governo a considerare le conseguenze di questo provvedimento per quanto attiene al personale dei corpi di polizia. Sappiamo che le funzioni dei vigili del fuoco sono molto simili, per quanto concerne la sicurezza dei cittadini italiani, anche al lavoro e al servizio che viene prestato dai componenti i corpi di polizia.

Ebbene, noi giudichiamo quanto contenuto in questo provvedimento un primo passo verso l'inevitabile riconoscimento del diritto alla retribuzione dell'orario straordi-

nario, festivo e notturno, anche per tutti i componenti dei corpi di polizia. Dobbiamo dire che in passato, di fronte alla nostra richiesta in merito a questi problemi, i rappresentanti del Governo hanno cercato di dimostrare l'impossibilità pratica di attuazione. Gli argomenti erano uguali a quelli addotti per sostenerne l'impossibilità pratica per lo stesso Corpo dei vigili del fuoco. I vigili del fuoco dipendono dal Ministero dell'interno, lavorano, spalla a spalla, con gli appartenenti al Corpo di pubblica sicurezza, e crediamo quindi che sia assai difficile per la direzione nazionale della pubblica sicurezza e per il Ministero dell'interno non affrontare anche una normativa che renda giustizia ad una richiesta avanzata da tempo da parte degli appartenenti alla pubblica sicurezza.

Noi vediamo in questo provvedimento un aspetto positivo proprio in quanto si riconosce il pagamento degli straordinari a quei vigili che effettivamente compiono il lavoro straordinario; non si dà luogo insomma, come in altre circostanze è stato fatto, con provvedimenti di carattere generale, a una forfettizzazione dello straordinario, corrispondendolo anche a chi, stando in ufficio, non affronta alcun rischio e in alcuni casi non svolge alcun lavoro. Chi è costretto, per ragioni di servizio e di istituto, a sottoporsi ad orari prolungati, percepisce spesso uno stipendio identico a quello che percepiscono coloro che vengono considerati dalla «bassa forza», dalla truppa, degli «imboscati».

Questo provvedimento, dunque fa un passo in avanti nel rendere giustizia; ma riteniamo che la giustizia debba essere completa, debba estendersi a tutti gli appartenenti ai corpi di polizia.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare lo onorevole Vizzini. Ne ha facoltà.

**VIZZINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il provvedimento al nostro esame è, ad avviso della mia parte politica, un atto dovuto verso una categoria di lavoratori pubblici che più di altri sono costretti a turni di lavoro addirittura stressanti.

Il relatore, nella sua esposizione che noi condividiamo pienamente, ha posto in risalto tutti gli elementi utili per una esatta valutazione del problema.

Però, al di là delle parole, tutti noi sappiamo qual è l'orario di servizio degli appartenenti al corpo dei vigili del fuoco; in quali condizioni questi benemeriti servitori dello Stato sono costretti a svolgere la propria attività in difesa della vita e dei beni dei cittadini; con quale abnegazione assolvono quotidianamente ai loro compiti di istituto; quale contributo hanno dato, anche di recente, in favore delle popolazioni della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal rovinoso sisma che rase al suolo interi abitati urbani.

L'organico degli appartenenti al corpo dei vigili del fuoco, stabilito con la legge numero 850, del 1973, non è ancora completato e fino alla data in cui verranno immesse in servizio tutte le unità impiegate previste dalla predetta legge i vigili del fuoco, come è già stato detto, saranno sottoposti a turni di lavoro anche di 24 ore. Anche se questo gravoso turno di lavoro viene — ma non sempre — intervallato da turni di riposo di altre 24 ore, tutti debbono rendersi conto che ai vigili del fuoco, costretti a lavorare in condizioni di estremo disagio, che molto spesso lascia segni indelebili nello spirito e nel fisico, non si può negare un trattamento economico che non può né deve essere considerato di favore.

Le provvidenze economiche, di carattere straordinario e limitate nel tempo, costituiscono ad avviso dei deputati socialisti democratici un giusto, anche se ancora poco adeguato, riconoscimento alle prestazioni di lavoro di tutti gli appartenenti al corpo dei vigili del fuoco.

Il problema del trattamento economico, sia normale sia straordinario, dei vigili del fuoco, deve essere esaminato con maggiore attenzione dal Governo e dal Parlamento; anche perché — come ricordava prima l'onorevole Flamigni — questo provvedimento non dà luogo ad una forfettizzazione degli straordinari, indipendentemente dalla loro effettuazione, ma guarda alle effettive funzioni che i vigili del fuoco svolgono al servizio della collettività.

I vigili del fuoco appartengono ad un corpo organizzato, per certi aspetti, anche militarmente. Questa normativa, che prevede speciali provvidenze per il lavoro straordinario dei vigili del fuoco può rappresentare realmente una legislazione di avanguardia che un domani potrà essere estesa a tutti gli altri corpi di polizia; di questo il Governo e il Parlamento debbono rendersi conto nel momento in cui come ci ha an-

nunciato il Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni programmatiche di ieri, si va ad affrontare il problema della riorganizzazione e del riammodernamento di tutta la pubblica amministrazione, di tutti i corpi addetti alla pubblica sicurezza.

Concludo quindi dichiarando che i socialisti democratici voteranno a favore del disegno di legge al nostro esame.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

**CABRAS, Relatore.** Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere a quanto già affermato nella mia relazione introduttiva.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

**ZAMBERLETTI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame ha sollevato, insieme al parere favorevole dei gruppi che si sono espressi poc'anzi, qualche interrogativo al quale desidero rispondere.

Il primo interrogativo concerne il motivo dell'adozione dello strumento della decretazione d'urgenza; ci si è domandati, e se lo è domandato anche il collega Flamigni, perché si sia scelto uno strumento legislativo che appare improprio rispetto all'obiettivo che si voleva raggiungere. Ebbene, mi sembra che il relatore Cabras molto opportunamente abbia messo in evidenza che la strada prevista dall'articolo 9 della legge n. 382 del 1975, la strada cioè che consente di affidare ad un decreto del Presidente della Repubblica la definizione e la statuizione degli accordi sindacali raggiunti, non era applicabile in questo momento al corpo dei vigili del fuoco, attendendosi ancora oggi una definizione complessiva del provvedimento relativo agli statali. Con ciò si veniva a determinare dal 1° luglio uno scopenso gravissimo: in primo luogo il corpo nazionale dei vigili del fuoco riusciva finalmente a vedere accolta una vecchia rivendicazione, quella della settimana di 40 ore lavorative e della statuizione di un tetto massimo di ore straordinarie stabilito in 350 all'anno, mentre la situazione precedente prevedeva tur-

ni di servizio di 24 ore per un totale di 42 ore settimanali, le quali per essere effettuate avevano bisogno di un numero suppletivo di ore straordinarie consumate che si aggirava sulle 150 al mese. Ecco perché, paradossalmente, mentre il corpo nazionale dei vigili del fuoco conquistava — in virtù non più soltanto di un accordo sindacale, ma di norme contenute nella legge citata dall'onorevole Flamigni, quella del 1970 sulla protezione civile — un obiettivo che si era da tempo prefisso, contemporaneamente la retribuzione media mensile di ogni vigile del fuoco veniva abbondantemente decurtata. In altre parole, da una parte si aderiva ad una richiesta legittima avanzata dal corpo nazionale dei vigili del fuoco: la richiesta di turni di servizio di otto ore e della settimana di 40 ore risaliva, infatti, alla legge della protezione civile del 1970. A tale richiesta l'amministrazione aveva interesse a rispondere positivamente perché l'efficienza dei servizi era legata a turni di lavoro più brevi e quindi più produttivi. D'altra parte, però, paradossalmente, il corpo dei vigili del fuoco si trovava ad avere una decurtazione della retribuzione.

Ecco perché è stato scelto lo strumento del decreto-legge, il quale può, in un momento particolarmente drammatico, stracciare la parte relativa agli accordi sindacali — sia del sindacato unitario dei vigili del fuoco in sede di trattativa ministeriale, sia della federazione sindacale in sede di accordi di palazzo Vidoni — per trasferirli, anticipandoli, nella sua normativa, facendone proprio il contenuto.

Infatti, questo decreto venne portato all'esame del Consiglio dei ministri nel periodo della emergenza per il terremoto del Friuli, ed alcuni emendamenti approvati oggi, anche su proposta del Governo, sono la riprova della fretta con la quale in quel momento esso venne predisposto. Ebbene, questo provvedimento si propone di consentire ai vigili del fuoco di ottemperare al nuovo orario di lavoro senza avere una dura decurtazione della retribuzione mensile, ma vedendo anzi stabilizzati i propri livelli retributivi. L'onorevole Flamigni ha avanzato un rilievo relativo al contingente di candidati che ci proponiamo di far concorrere con lo strumento del reclutamento regionale. A questo proposito, devo osservare che la critica dell'onorevole Flamigni, il quale ha affermato che il reclutamento regionale arriva in ritardo, corrisponde, in

senso inverso, ad una critica del senatore Maffioletti, il quale al Senato ha affermato che il reclutamento regionale si muove in direzione opposta all'esigenza di mobilità che l'amministrazione deve invece garantire. Qui dobbiamo in primo luogo intenderci: era necessaria l'utilizzazione di questo strumento rapido del concorso limitato a coloro che hanno già assolto gli obblighi di leva nel corpo dei vigili del fuoco, poiché essi hanno già fruito delle necessarie istruzioni e possono essere avviati direttamente ai corpi. Pertanto, è chiaro che questa norma si propone due obiettivi: da un lato quello di venire incontro all'importante esigenza del reclutamento regionale (sono lieto che l'onorevole Flamigni sostenga una tesi molto più vicina all'amministrazione dell'interno di quella sostenuta ieri dal senatore Maffioletti); e, d'altro lato, quello di consentire un reclutamento che non faccia perdere tempo nella preparazione dei reclutati, trattandosi di persone che hanno già svolto il loro servizio di leva nel corpo nazionale dei vigili del fuoco e che hanno già una istruzione di base.

A questo proposito, sono lieto di verificare che anche in questa sede si sono levate parole di plauso per il corpo nazionale dei vigili del fuoco e di vivo apprezzamento per l'opera da esso svolta durante la drammatica vicenda del Friuli. Avendo avuto occasione di seguire da vicino il loro lavoro in quella zona, devo dire che il Parlamento ha espresso molto opportunamente quello che è stato il sentimento non solo dei friulani, ma di tutti gli italiani che hanno visto nell'impegno, nell'abnegazione, nella capacità e nella competenza tecnica dei vigili del fuoco uno strumento estremamente vigoroso ed estremamente efficiente al servizio della nazione. Il corpo nazionale dei vigili del fuoco, che ha avuto in quella drammatica vicenda il compito di coordinare tutte le forze tecniche di intervento, dalle forze del genio militare italiano a quelle di altri paesi, quali gli Stati Uniti, il Canada e la Germania federale, ha ottenuto l'apprezzamento di tutti, essendo costituito da uomini, da ufficiali e da tecnici estremamente qualificati.

La discussione su questo provvedimento dà il modo anche al Governo di ringraziare questo corpo di specialisti che ha dimostrato di raccogliere un patrimonio umano di valore con una preparazione professionale veramente elevata.

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1976

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Senato e della Commissione. Se ne dia lettura.

**NICOSIA, Segretario, legge:**

Il decreto-legge 3 luglio 1976, n. 463, recante norme urgenti per l'organizzazione dei servizi antincendi e di protezione civile, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

Nell'articolo 1, al primo comma, le parole: « per la durata di mesi tre, e comunque non oltre la data di attuazione degli », sono sostituite con le seguenti: « per la durata di mesi sei, salvo che prima di tale scadenza non entrino in vigore gli »; dopo le parole: « dei ruoli tecnici » sono aggiunte le parole: « e sanitari » e dopo le parole: « capi reparto » sono aggiunte le parole: « dai vice capi reparto ».

Nell'articolo 6, il primo comma è sostituito col seguente:

« Al personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco che presta servizio in turni continuativi nelle giornate festive è corrisposto, a decorrere dal 1° luglio 1976, un compenso di lire 405 per ogni ora di lavoro svolta nel giorno festivo ».

Nell'articolo 7, le parole: « legge 18 dicembre 1975, n. 613 » sono sostituite con le seguenti: « legge 18 novembre 1975, n. 613 ».

Dopo l'articolo 7 è aggiunto il seguente:

**ART. 7-bis.**

« Il ministro dell'interno, al fine di un più sollecito completamento degli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, è autorizzato a provvedere mediante concorso per titoli integrato da un colloquio e da una prova pratica tecnico-attitudinale, riservato ai vigili volontari ausiliari in congedo, alla copertura dei posti nella qualifica di vigile di cui alla lettera d) della tabella A) della legge 27 dicembre 1973, n. 850, comunque vacanti alla data del relativo bando, nonché di quelli che dovessero rendersi disponibili alla data di approvazione della graduatoria dei vincitori del concorso stesso.

I posti disponibili saranno messi a concorso specificamente per singole sedi di servizio, in corrispondenza delle esigenze di organico delle stesse preventivamente accertate con decreto del ministro dell'interno

per ciascun comando provinciale e relativi distaccamenti.

Potranno partecipare al concorso coloro che alla data fissata per la presentazione delle domande non abbiano superato il 26° anno di età, siano in possesso della piena e incondizionata idoneità fisica e che, ai sensi dell'articolo 14 della legge 8 dicembre 1970, n. 996, siano stati richiamati in servizio temporaneo per pubbliche calamità o eventi eccezionali per almeno 30 giorni o per altre particolari necessità, ma in tal caso per un periodo di tempo complessivo non inferiore ai 60 giorni.

I vincitori saranno assegnati, con l'obbligo di risiedervi, alla sede per la quale hanno concorso e non potranno da questa essere trasferiti prima di avervi prestato effettivo servizio per un minimo di cinque anni.

Una commissione, nominata con decreto del ministro dell'interno e composta dall'ispettore generale capo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, con funzione di presidente, dal comandante delle Scuole centrali antincendi, da un funzionario della carriera direttiva del Corpo nazionale dei vigili del fuoco con qualifica non inferiore a primo dirigente e da un funzionario dell'amministrazione civile dell'interno con qualifica non inferiore a primo dirigente, tutti con funzione di componenti, nonché da un funzionario del Ministero dell'interno con qualifica non inferiore a direttore di sezione o equiparata, con funzione di segretario, stabilirà i criteri di massima per la valutazione dei titoli, nonché le modalità di effettuazione del colloquio e della prova pratica tecnico-attitudinale.

Per l'espletamento del concorso, apposite commissioni, nominate con decreto del ministro dell'interno per ciascuna regione, procederanno, sulla base dei criteri di valutazione dei titoli e delle modalità di effettuazione del colloquio e della prova pratica tecnico-attitudinale, stabiliti come al comma precedente, all'esame delle domande presentate per i posti messi a concorso per i comandi provinciali facenti parte della regione e, conseguentemente, alla valutazione dei titoli ed allo svolgimento del colloquio e della prova pratica tecnico-attitudinale.

Le commissioni saranno presiedute dall'ispettore regionale o interregionale dei vigili del fuoco, e composte dal comandante provinciale dei vigili del fuoco del capoluogo di regione, da un funzionario

della carriera direttiva del Corpo nazionale dei vigili del fuoco con qualifica non inferiore a ispettore capo aggiunto, e da un funzionario dell'amministrazione civile dell'interno con qualifica non inferiore a direttore di divisione, tutti con funzione di componenti, nonché da un funzionario del Ministero dell'interno con qualifica non inferiore a consigliere o equiparata con funzione di segretario».

Nell'articolo 8, il primo comma è sostituito col seguente:

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge per l'esercizio finanziario 1976, valutato in lire 2.980.000.000, si provvede, quanto a lire 2.580.000.000 con corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario, e, quanto a lire 400.000.000, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 3006 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno finanziario medesimo ».

Nella tabella allegata le lettere c) e d) sono sostituite con le seguenti:

c)	Capo reparto . . . . .	60
	Vice capo reparto . . . . .	50
	Capo squadra . . . . .	40
d)	Vigile . . . . .	30

**PRESIDENTE.** A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

#### **Nomina della Commissione parlamentare per le questioni regionali.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali i deputati: Alinovi Aniasi, Bambi, Barbera, Bassetti, Bonifazi, Cardia, Carelli, De Cinque, Di Giesi, Fanti, Grassi Bertazzi, Kessler, Manfredi, Manfredi, Menicacci, Occhetto, Porcellana, Quattrone, Saladino e Triva.

La Commissione è convocata per procedere alla propria costituzione presso l'aula della Commissione affari costituzionali della Camera, martedì 10 agosto, alle 17.

#### **Nomina della Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno i deputati: Brini, Cabras, Compagna, Gaspari, Gava, Giglia, Lamanna, La Torre, Macciotta, Orlando, Principe, Rende, Santagati, Sanza e Tocco.

La Commissione è convocata per procedere alla propria costituzione presso l'aula della Commissione bilancio della Camera, martedì 10 agosto, alle 18.

#### **Nomina della Commissione parlamentare per la localizzazione degli impianti per la produzione di energia elettrica.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la localizzazione degli impianti per la produzione di energia elettrica i deputati: Aliverti, Ciuffini, Di Vagno, Grassucci e Tesini Aristide.

#### **Nomina della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria i deputati: Buzzoni, Colucci, Mannino, Rubbi Emilio e Toni.

#### **Nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi i deputati: Borromeo D'Adda, Cabras, Canullo, Caruso Antonio, Chiovini Cecilia, Di Giulio, Giovanardi, Ianniello, La Penna, Maggioni e Scalia.

La Commissione è convocata per procedere alla propria costituzione presso il Senato - Palazzo della Sapienza - martedì 10 agosto, alle 12.

**Nomina della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria i deputati: Antoni, Bacchi, Bernardini, Bernini Lavezzo Ivana, Buzzoni, Capria, Colucci, Federico, Iozzelli, Martinelli, Prandini, Pumilia, Santagati, Sgarlata e Usellini.

**Nomina della Commissione parlamentare di vigilanza sul CNEN.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di vigilanza sul CNEN i deputati: Aliverti, Berlinguer Giovanni, d'Aquino, Felicetti e Fioret.

**Nomina della Commissione parlamentare per il parere al Governo sull'emanazione del nuovo testo del codice di procedura penale.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sull'emanazione del nuovo testo del codice di procedura penale i deputati: Coccia, Felisetti, Ferrari Silvestro, Gargani, Malagugini, Mazzola, Mirate, Pennacchini, Perantuono, Segni, Spagnoli e Valensise.

**Nomina della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate per il riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate per il riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente

i deputati: Bassetti, Bisignani, Borromeo D'Adda, Cantelmi, Cavaliere, Gargano, Ianniello, Lodi Faustini Fustini Adriana, Testa, Vecchiarelli e Vetere.

**Annunzio di una sentenza della Corte costituzionale.**

**PRESIDENTE.** Comunico, che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettera in data 3 agosto 1976, copia della sentenza n. 223, della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2, comma secondo, della legge 14 febbraio 1904, n. 36, limitatamente alla parte in cui non consente la difesa dell'infermo nei procedimenti relativi al ricovero provvisorio che si svolgono innanzi al pretore, nonché innanzi al tribunale in sede di reclamo avverso il provvedimento del pretore (doc. VII, n. 69).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*alla II Commissione (Interni):*

**MANCINI VINCENZO** ed altri: « Modifica alle norme relative al rilascio di porto d'armi agli ufficiali e marescialli in servizio attivo permanente delle forze armate, quando vestono l'abito civile » (102) (con parere della VII Commissione);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

**FELISSETTI** ed altri: « Modifica dell'articolo 2 del regio decreto-legge 31 maggio 1946, n. 511, sulle guarentigie della magistratura » (32) (con parere della I Commissione);

**MORINI** e **FIRET**: « Modifica dell'articolo 636 del codice penale » (60);

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1976

MELLINI ed altri: « Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale » (88) (con parere della I Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

MAGGIONI: « Autorizzazione a cedere ai comuni di Ceriano Laghetto e Solaro, in provincia di Milano, un compendio appartenente al patrimonio di Stato costituito dal "deposito munizioni di Ceriano Laghetto" in permuta alla pari con un nuovo deposito munizioni da costruirsi a cura e spesa degli enti cessionari, su area di proprietà da indicarsi dal Ministero della difesa » (79) (con parere della VII Commissione);

LA LOGGIA: « Avanzamento e limiti di età per la cessazione dal servizio permanente dei capitani del Corpo della guardia di finanza » (94) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli » (61) (con parere della IV e della IX Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

BONOMI ed altri: « Estensione alle società per l'esercizio di imprese plurifamiliari in agricoltura delle agevolazioni in favore delle società cooperative » (98) (con parere della IV Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

BALZAMO e SAVOLDI: « Nuova disciplina giuridica delle imprese artigiane » (16) (con parere della I, della IV, della V e della XIII Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

GIOVANARDI ed altri: « Erogazione da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale delle pensioni e assegni dei sordomuti, ciechi civili e invalidi civili » (31) (con parere della I, della II, della V e della XIV Commissione);

GIOVANARDI ed altri: « Provvedimenti per l'occupazione giovanile » (53) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIII (Lavoro):

GIOVANARDI ed altri: « Estensione, con modifiche, della legge 24 maggio 1970, n. 336, ai dipendenti da aziende private ed ai lavoratori autonomi » (54) (con parere della V Commissione).

### Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 215, 217, 248, 216, 218, 219 e 233 oggi esaminati.

Avverto che la votazione avrà luogo a norma del secondo comma dell'articolo 55 del regolamento.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 455, recante modificazioni a disposizioni della legge 4 agosto 1975, n. 389, concernente il funzionamento dei servizi doganali » (approvato dal Senato) (215):

Presenti . . . . .	352
Votanti . . . . .	189
Astenuti . . . . .	163
Maggioranza . . . . .	95
Voti favorevoli . . . . .	188
Voti contrari . . . . .	1

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 454, concernente modificazioni alle leggi 16 agosto 1962, n. 1354, e 16 luglio 1974, n. 329, sulla disciplina igienica della produzione e del commercio della birra in Italia » (approvato dal Senato) (217):

Presenti . . . . .	352
Votanti . . . . .	189
Astenuti . . . . .	163
Maggioranza . . . . .	95
Voti favorevoli . . . . .	187
Voti contrari . . . . .	2

(La Camera approva).

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1976

« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 463, recante norme urgenti per l'organizzazione dei servizi antincendi di protezione civile » (*approvato dal Senato*) (248):

Presenti . . . . .	352
Votanti . . . . .	189
Astenuti . . . . .	163
Maggioranza . . . . .	95
Voti favorevoli . . . . .	187
Voti contrari . . . . .	2

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1976, n. 406, concernente corsi straordinari di addestramento per il personale paramedico della regione Campania » (*approvato dal Senato*) (216):

Presenti e votanti . . . . .	352
Maggioranza . . . . .	177
Voti favorevoli . . . . .	348
Voti contrari . . . . .	4

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1976, n. 516, recante norme urgenti per interventi in agricoltura nella regione Friuli-Venezia Giulia in dipendenza del terremoto del maggio 1976 » (218):

Presenti e votanti . . . . .	352
Maggioranza . . . . .	177
Voti favorevoli . . . . .	350
Voti contrari . . . . .	2

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1976, n. 520, recante disposizioni straordinarie per la commercializzazione di derivati del pomodoro » (219):

Presenti e votanti . . . . .	352
Maggioranza . . . . .	177
Voti favorevoli . . . . .	349
Voti contrari . . . . .	3

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 1976, n. 537, recante norme urgenti per le popolazioni di alcuni comuni della provincia di Milano, colpiti dall'inquina-

mento di sostanze tossiche il 10 luglio 1976 » (233):

Presenti e votanti . . . . .	352
Maggioranza . . . . .	177
Voti favorevoli . . . . .	351
Voti contrari . . . . .	1

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Adamo	Bertani Eletta
Agnelli Susanna	Biamonte
Aiardi	Bianchi Beretta
Alborghetti	Romana
Alici	Bianco
Aliverti	Bini
Allegra	Bisignani
Amalfitano	Bocchi
Amarante	Boffardi Ines
Ambrosino	Boldrin
Amici	Bollati
Andreoni	Bolognari
Angius	Bonalumi
Antoni	Bonifazi
Antoniozzi	Borri
Armella	Borruso
Arnone	Bortolani
Ascari Raccagni	Botta
Azzaro	Bottarelli
Balbo di Vinadio	Bottari Angela Maria
Baldassari	Bressani
Baldassi	Brini
Bambi	Brocca
Baracetti	Broccoli
Barba	Brusca
Barbera	Buro Maria Luigia
Bardelli	Buzzoni
Bardotti	Cabras
Bartolini	Cacciari
Bassetti	Caiati
Belardi Merlo Eriase	Calaminici
Belci	Cantelmi
Bellocchio	Cappelli
Belussi Ernesta	Carandini
Berlinguer Giovanni	Carlassara
Bernardi	Carlioni Andreucci
Bernardini	Maria Teresa
Bernini	Carlotta
Bernini Lavezzo	Carta
Ivana	Casadei Amelia
	Casalino

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1976

Casapieri Quagliotti	De Gregorio	Gottardo	Mazzarrino
Carmen	Del Pennino	Granati-Caruso	Mazzola
Casati	Del Rio	Maria Teresa	Meucci
Cassanmagnago	De Poi	Granelli	Mezzogiorno
Cerretti Maria Luisa	Digiesi	Grassucci	Miana
Castellucci	Di Giulio	Gualandi	Miceli Vincenzo
Castoldi	Donat-Cattin	Guasso	Migliorini
Cazora	Drago	Guerrini	Milano De Paoli
Ceravolo	Dulbecco	Iotti Leonilde	Vanda
Cerra	Erminero	Iozzelli	Millei
Gerrina Feroni	Esposto	Laforgia	Molè
Chiarante	Facchini	Lamanna	Monteleone
Chiovini Cecilia	Faenzi	Lamorte	Mora
Ciai Trivelli Anna	Fantaci	La Pira	Morazzoni
Maria	Federico	La Rocca	Morini
Ciannamea	Felicetti	Leccisi	Moschini
Cicchitto	Ferrari Marte	Libertini	Napoli
Cirasino	Ferrari Silvestro	Licheri	Nespolo Carla
Citaristi	Ferri	Lima	Federica
Citterio	Fioret	Lo Bello	Niccoli
Ciuffini	Flamigni	Lobianco	Nicosia
Coccia	Fornasari	Lodi Faustini Fustini	Noberasco
Cocco Maria	Forni	Adriana	Olivi
Codrignani Giancarla	Forte	Lodolini Francesca	Orlando
Colomba	Fortuna	Lombardo	Orsini Gianfranco
Colombo	Fortunato	Lussignoli	Ottaviano
Colucci	Fracanzani	Macciotta	Padula
Colurcio	Fracchia	Maggioni	Pagliai Morena
Compagna	Furia	Magnani Noya Maria	Amabile
Conchiglia Galasso	Fusaro	Malagugini	Palopoli
Cristina	Galli	Malvestio	Pecchia Tornati
Conte	Galloni	Mammi	Maria Augusta
Conti	Garbi	Mancini Vincenzo	Pellegatta Maria
Corallo	Gargani	Mancuso	Agostina
Corghi	Gargano	Manfredi Giuseppe	Pellizzari
Corradi Nadia	Garzia	Manfredi Manfredo	Pennacchini
Costamagna	Gasco	Mannino	Perantuono
Cravedi	Gaspari	Mannuzzu	Perrone
Cuminetti	Gatti	Marabini	Petrella
D'Alema	Gava	Marchi Dascola Enza	Pezzati
D'Alessio	Giadresco	Margheri	Piccinelli
Dal Maso	Giannantoni	Marocco	Piccoli
Danesi	Giannini	Maroli	Pisanu
Da Prato	Giglia	Marraffini	Pisoni
Darida	Gioia	Martini Maria Eletta	Pochetti
de Carneri	Giordano	Martino	Pontello
De Caro	Giovagnoli Angela	Martorelli	Porcellana
De Carolis	Giovanardi	Marzano	Portatadino
De Cinque	Giuliari	Marzotto Caotorta	Prandini
De Ganan	Giura Longo	Masiello	Presutti
	Goria	Matrone	Preti



## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1976

Manfredi Giuseppe	Perantuono
Mannuzzu	Petrella
Marchi Dascola Enza	Pochetti
Margheri	Pucciarini
Marraffini	Pugno
Martino	Raffaelli
Martorelli	Raicich
Marzano	Ricci
Masiello	Riga Grazia Vittoria
Matrone	Rubbi Antonio
Miana	Salvato Ersilia
Miceli Vincenzo	Sarti
Migliorini	Sbriziolo De Felice
Milano De Paoli	Eirene
Vanda	Sicolo
Millet	Spagnoli
Monteleone	Tamini
Moschini	Tani
Nespolo Carla	Terraroli
Federica	Tesi
Niccoli	Tessari Alessandro
Noberasco	Todros
Olivi	Toni
Orlando	Torri
Ottaviano	Trezzini
Pagliai Morena	Triva
Amabile	Vagli Giannasi
Palopoli	Rosalia
Pecchia Tornati	Venegoni
Maria Augusta	Villari
Pellegatta Maria	Zavagnin
Agostina	Zoppetti

**Annunzio di una risoluzione.**

NICOSIA, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

**Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

NICOSIA, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, motivo brevissimamente la mia richiesta. Mi auguro che la Presidenza della Camera sol-

leciti nuovamente il Governo a rispondere alle interrogazioni ed interpellanze depositate dal 10 luglio in poi, a seguito dell'assassinio del magistrato Occorsio. Voglio augurarmi ancora una volta che la Presidenza di nuovo intervenga presso l'esecutivo, perché adempia questo obbligo, in quanto non solo questa mattina il ministro dell'interno ha reso le sue comunicazioni in seno alla Commissione interni, a norma dell'articolo 22 del regolamento, a prescindere completamente, sul piano formale, dalle richieste contenute nelle interrogazioni ed interpellanze, ma, a giudizio pressoché unanime degli intervenuti questa mattina in Commissione, nella sostanza l'onorevole ministro non ha risposto menomamente alle questioni sollevate nelle interrogazioni ed interpellanze stesse. Un collega che appartiene, sia pure in senso lato, alla nuova maggioranza che sostiene, ancorché indirettamente, questo Governo, ossia l'onorevole Malagugini, ha sostenuto questa mattina che la relazione del ministro dell'interno era quasi offensiva nei confronti del Parlamento, tanto mancava di qualsiasi elemento di informazione che consentisse l'esercizio del controllo.

Per questo motivo, ritengo non sia affatto assorbita dall'episodio di questa mattina l'esigenza del Parlamento di avere una risposta dal Governo. Anzi, a questo punto è possibile avanzare il sospetto che le mancate risposte sino ad oggi non siano dovute ai pretesti regolamentari che sono stati invocati, ma evidentemente alla volontà politica di non consentire al Parlamento di esercitare le sue funzioni di controllo. Pertanto, auspico che la Presidenza della Camera voglia continuare nella linea di difesa dei principi finora seguita, reiteratamente insistendo perché il Governo rispondesse su questo punto.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, debbo ricordarle che il suo intervento fa riferimento ad una prassi ricordata nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo alla quale ella era presente. In tale occasione, fu stabilito che proprio per la materia cui ella si è riferito le interrogazioni ed i relativi chiarimenti avrebbero avuto luogo in sede di Commissione. Mi dichiaro assai perplesso per il modo con il quale ella ha posto il problema. Cioè, insoddisfatto per le risposte dell'onorevole ministro, ella ripropone che l'argomento sia

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1976

di nuovo trattato in aula. Quindi, ella pone un problema che mi sembra, sul terreno procedurale, meriti considerazione, anche per non stabilire principi che determinerebbero situazioni di carattere nuovo.

Tuttavia, espresse queste mie perplessità e pur dovendo ritenere che, proprio in funzione di quanto è avvenuto in sede di Conferenza dei capigruppo, l'argomento sarebbe da considerarsi chiuso, trasmetterò la sua richiesta al Presidente della Camera. (*Interruzione del deputato Pannella*). Non possiamo fare una discussione, onorevole Pannella! Mi consenta di richiamarmi al regolamento: le ho risposto.

PANNELLA. Signor Presidente, ritengo del tutto irrilevanti le mie personali opinioni. Finora la Presidenza della Camera non ha trasmesso le personali opinioni dell'onorevole Bozzi, per esempio, o le mie, all'esecutivo, ma in un certo senso aveva fatto proprie le preoccupazioni di cui ci eravamo fatti portavoce.

Ma io desidero richiamarmi proprio alla Conferenza dei capigruppo — alla quale ella ha fatto espresso riferimento — e a quanto in quella sede è accaduto. Nella Conferenza dei capigruppo il Presidente della Camera ci ha comunicato che il Governo avrebbe risposto in sede di Commissione a queste interrogazioni ed interpellanze. Stamattina, invece, il Presidente della Commissione interni e il ministro dell'interno hanno espressamente annunciato, in apertura dei lavori della Commissione (le chiedo scusa, signor Presidente, se insisto su questo fatto che ritengo importante) che non sarebbe stato fatto quello di cui ieri, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, eravamo stati informati e che il dibattito si teneva ai sensi dell'articolo 22 del regolamento.

Tanto ciò è vero che nella sua esposizione il ministro dell'interno ha nella sostanza e nella forma totalmente ignorato

tutte le interrogazioni e le interpellanze che gli sono state presentate. Io mi limitavo quindi a sottolineare come, non essendo stata soddisfatta l'attesa che noi ritenevamo lecitamente di porre, dopo quanto ci era stato detto ieri, in sede di Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, il problema permane per quanto attiene sia ad una risposta formale, sulla base del regolamento che, io credo, ci dà ragione (in base al regolamento, infatti, il Governo deve ancora rispondere e l'intervento di stamane a norma dell'articolo 22 concerne un aspetto del tutto diverso), sia ad una risposta sostanziale ai problemi politici che si pongono. Per questo mi permetto di insistere, senza chiedere una risposta, non perché siano trasmesse le irrilevanti mie personali perplessità, ma perché venga reiterata quella preoccupazione di difesa dei principi di cui la Presidenza si è fatta così lodevolmente carico nella scorsa settimana.

#### Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 9 agosto 1976 alle ore 16:

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 18,45.

---

II. CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1976

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZiate**

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

« La V Commissione,

considerato che la competenza in materia di acque minerali e termali e sanitarie di competenza delle Regioni, impone lo scioglimento dell'EAGAT;

considerato che l'EAGAT ha sempre vissuto e vive in una situazione precaria e che la sua gestione è stata oggetto di pesanti critiche da parte della Corte dei conti;

rilevata la grave situazione amministrativa dell'EAGAT e l'attuale crisi direzionale,

impegna il Governo

a non effettuare alcuna nomina di amministratori e sindaci dell'Ente autonomo di gestione delle aziende termali (EAGAT).

(7-00004) « **BALDASSI, BERLINGUER GIOVANNI, BERNINI LAVEZZO IVANA, CARANDINI, COLONNA, D'ALEMA, FAENZI, GAMBOLATO, FRACCHIA, PAOLOLI, SANDOMENICO** ».

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**CASALINO E DE CARO.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se sia stato firmato il decreto per la concessione del permanente ai macchinisti in pensione.

(5-00032)

**D'ALESSIO, ANGELINI, E MONTELEONE.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quanto risulta al Governo in merito alle cause della sciagura aerea nella quale ha perso la vita il tenente pilota Antonio Colangelo precipitato con un aereo *F 104-S* del 36° stormo caccia bombardieri e in generale su altre analoghe dolorose sciagure per le quali sono state rivolte diverse interrogazioni parlamentari nel corso della VI legislatura rimaste senza risposta.

(5-00033)

**FELICETTI, BRINI, POCETTI, NICCOLI E PERANTUONO.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se ritenga indispensabile una immediata e completa informazione sulla situazione della RCA in Italia, rispetto alla quale diffusa è l'esigenza di una profonda opera di moralizzazione, nonché di radicale superamento di inadeguatezze gravi emerse in sede di applicazione della legge n. 990, specificamente nel settore delle tariffe, nella liquidazione dei danni, del controllo della politica delle compagnie, degli investimenti.

L'urgenza di conoscere gli intendimenti del Governo si evince soprattutto dall'avvio della procedura di liquidazione coatta nei confronti delle compagnie Centrale e Columbia e dell'avvio di procedure conoscitive sullo stato di difficoltà di numerose altre compagnie operanti sul mercato.

L'avvio di tali procedure fanno emergere l'esigenza di un processo radicale di normalizzazione del settore pericolosamente inquinato dalla presenza di forze speculative e avventuristiche che in tanto hanno potuto operare in quanto con gravissimo ritardo il Ministero dell'industria è intervenuto per rilevare inadempienze e anomalie, rinunciando di fatto a svolgere quella funzione di controllo che la legge gli assegna e che se svolta rigorosamente e con i mezzi di cui l'amministrazione avrebbe potuto disporre, avrebbe evitato preoccupazioni e conseguenze economiche negative per i danneggiati e gli assicurati, nonché l'inevitabile ricorso al fondo vittime della strada.

Per sapere altresì come si intende intervenire nei confronti della ANIA per garantire la salvaguardia del posto di lavoro ai dipendenti e collaboratori della Columbia e della Centrale che oggi si trovano esposti al pericolo della disoccupazione a causa della gestione di rapina delle imprese che ha reso inevitabile l'arresto rispettivamente dell'ex presidente e dell'ex consigliere delegato.

(5-00034)

**GIADRESCO, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA E GATTI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per cui l'AIMA non ha provveduto tuttora al pagamento di quanto dovuto alle cantine sociali associate al gruppo COR-Ravenna,

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1976

In particolare si tratta:

a) di un contributo di lire 2.865.000.000 corrispondenti alla distillazione agevolata, avvenuta nel marzo-maggio 1975, di ettolitri 406.000 (vendemmia settembre 1974), per il cui pagamento i regolamenti CEE stabilivano il termine di 30 giorni;

b) di un contributo di lire 561.000.000 corrispondenti alla distillazione agevolata, avvenuta nell'aprile 1976, di ettolitri 136.000

(vendemmia settembre 1975) per il cui pagamento i regolamenti CEE stabilivano il termine massimo del 30 aprile 1976.

Per sapere se il Ministro ritenga di dover intervenire allo scopo di sollecitare lo immediato pagamento, in quanto il ritardo ha già provocato ai produttori un grave danno finanziario dovuto agli interessi passivi oltre che alla pesante svalutazione della nostra moneta. (5-00035)

• • •

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**FLAMIGNI, QUERCIOLI, PERANTUONO E BRINI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le sue valutazioni in merito alle agitazioni e manifestazioni di protesta degli agenti di custodia delle carceri di Milano, Augusta, Chieti, Pescara ed altre località.

Per essere informati sul contenuto delle relazioni fatte dai direttori delle carceri e dagli ispettori ministeriali sulle condizioni di disagio in cui debbono lavorare gli agenti di custodia a seguito delle carenze di organico, dei prolungati turni di servizio, del mancato rispetto dei riposi e delle ferie.

Per conoscere quali misure vengano adottate per impedire l'ingresso nelle carceri di armi di qualsiasi tipo e garantire l'ordine e la sicurezza. (4-00220)

**FLAMIGNI, COCCIA E VAGLI MAURA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i suoi intendimenti in ordine alla necessità di adeguare al nuovo ordinamento penitenziario il reclutamento, la preparazione culturale e l'istruzione professionale del personale del Corpo degli agenti di custodia.

Per conoscere la sua opinione in merito alla esigenza del riconoscimento dello stato giuridico, civile e dei diritti di libertà sindacali per il personale nonché dell'approvazione di un nuovo regolamento del Corpo degli agenti di custodia in sostituzione di quello approvato con regio decreto 30 dicembre 1937. (4-00221)

**FLAMIGNI, GIADRESCO E MIANA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza che le norme stabilite dall'articolo 15 della legge 10 maggio 1976, n. 319, per la tutela delle acque dall'inquinamento non hanno avuto pratica applicazione, né la potranno avere entro la data fissata per la ristrettezza dei termini e la scarsa pubblicità delle norme stesse.

Per conoscere se intendano intervenire con urgenza per adottare i seguenti provvedimenti:

1) prorogare la data ultima di presentazione delle domande da parte dei soggetti

interessati, fissata dalla legge nel giorno 13 agosto 1976, di un periodo adeguato allo scopo di consentire il tempo materiale alla presentazione delle domande medesime;

2) prorogare di un periodo congruo la data ultima di concessione di licenze allo scarico, fissata dall'articolo 15 della legge stessa, in mesi sei dalla data di presentazione delle domande, onde consentire agli Istituti di igiene e sanità di ottemperare coscienziosamente e scrupolosamente ai loro compiti. Infatti appare ovvio che nel limite di sei mesi non sarà possibile intervenire in misura adeguata, creando il pericolo che la legge divenga di fatto una deprecabile sanatoria;

3) informare i cittadini degli obblighi e delle modalità derivanti dalla legge mediante la radio, i giornali, la televisione;

4) adottare un regolamento per uniformare l'applicazione della legge su scala nazionale o comunque inviare disposizioni onde evitare il rischio nell'esecuzione della legge di gravi difformità fra regione e regione, località e località del Paese, determinando, nella pratica, situazioni contrarie allo spirito e alla lettera della legge. (4-00222)

**FLAMIGNI, FANTACI E TORRI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali dopo oltre cinque anni dalla entrata in vigore della legge 8 dicembre 1970, n. 966, sulla protezione civile, non è ancora stato emanato il relativo regolamento;

per sapere, inoltre, se siano stati predisposti e quando saranno emanati i nuovi regolamenti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco in sostituzione di quelli emanati con il regio decreto 16 marzo 1942, n. 699, sullo stato giuridico del personale e con il regio decreto 16 marzo 1942, n. 701, sul regolamento di disciplina e contenenti norme antiquate e incompatibili con il nuovo stato giuridico civile dei vigili del fuoco e con le moderne esigenze professionali. (4-00223)

**PAPA DE SANTIS CRISTINA, BARTOLINI, SCARAMUCCI GUAITINI ALBA E CIUFFINI.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza dei gravissimi danni provocati in diverse zone dell'Umbria da recenti grandinate e nubifragi.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1976

Questi danni, valutati dai competenti organi tecnici della Regione Umbra, nella misura del 30 per cento delle colture colpite, per la sola zona di Città di Castello ammontano ad oltre 3 miliardi e 500 milioni di lire.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare da parte dei Ministeri competenti in applicazione della legge del 25 maggio 1970, n. 364 e in accoglimento delle richieste in tal senso avanzate al Governo da parte della Regione Umbra, la quale ha peraltro già provveduto alla esatta delimitazione delle zone danneggiate.

In particolare, si chiede l'immediata emanazione del relativo decreto per la conseguente predisposizione di adeguati interventi finanziari a favore delle zone e delle popolazioni colpite.

Gli interroganti chiedono di sapere se da parte dei Ministri interessati siano allo studio opportuni provvedimenti per decidere un congruo aumento della dotazione finanziaria e per adeguare il quadro normativo alle crescenti esigenze che purtroppo si manifestano in questo settore provvedendo in tal senso ad una profonda revisione del Fondo nazionale di solidarietà a favore dell'agricoltura colpita da calamità naturali. (4-00224)

CARMENO E DE CARO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quali ragioni l'impegno assunto dalla Cassa per il mezzogiorno dopo l'alluvione subita dal comune di Manfredonia nel luglio 1972, di realizzare a monte di quella città due complessi di opere per la difesa del centro abitato e dell'impianto industriale dell'Anic, è stato mantenuto soltanto per la parte interessante le fabbriche. Che cosa intenda fare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per accelerare le procedure circa l'espletamento dell'opera, tenuto conto dell'ultima e recente alluvione del 29 luglio 1976.

Per sapere quali urgenti provvedimenti il Ministro dell'interno intenda prendere, utilizzando anche il fondo speciale per le calamità, ammontando i danni delle sole opere pubbliche di competenza del comune a oltre 800 milioni di lire. (4-00225)

AMARANTE, BIAMONTE, FORTE E ADAMO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dello stato di grave tensione esistente tra i lavoratori e le popolazioni dell'agro nocerino-sarnese in provincia di Salerno — tensione espressa il 22 luglio 1976 finanche col blocco della stazione ferroviaria di Nocera Inferiore e nei giorni successivi attraverso il presidio di diversi municipi della zona nonché con lo svolgimento di un grande sciopero unitario — a causa della ulteriore riduzione dell'occupazione operaia negli stabilimenti conservieri, privati e pubblici, in una zona che già denuncia un altissimo numero di disoccupati e di sottoccupati;

quali iniziative intendano adottare sia per garantire il mantenimento dell'occupazione nelle industrie private, a partire dalla « Gambardella », sia per l'attuazione, da parte delle aziende a partecipazione statale, di un intervento adeguato alla gravità dei problemi occupazionali e alle possibilità e necessità di sviluppo produttivo e commerciale, nel settore del pomodoro e degli altri prodotti ortofrutticoli, come del resto previsto nella stessa relazione delle partecipazioni statali;

quali interventi siano previsti per il ritiro e la trasformazione dell'intera produzione del pomodoro e quali siano i livelli occupazionali programmati, per la campagna conserviera in atto, nelle singole aziende a partecipazione statale della zona;

infine, se dopo lo scioglimento della società a partecipazione statale SOGEPA siano stati elaborati i promessi programmi di intervento pubblico, e quali ne siano le caratteristiche ed i tempi di realizzazione, per la riorganizzazione e lo sviluppo del settore agricolo-alimentare nell'agro nocerino-sarnese ed in Campania. (4-00226)

FRANCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia esatto che il Ministro ha assegnato al preside della facoltà di scienze di Roma, dieci cattedre;

se sia esatto che il preside in questione, ha chiesto al consiglio di facoltà che, prima della consueta ripartizione delle cattedre fra i quattro corsi di laurea, ne venissero stralciate due, una per la sismolo-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1976

gia e l'altra per l'igiene del lavoro; e se è altresì esatto che quest'ultima cattedra veniva stralciata unicamente per sistemare l'onorevole Giovanni Berlinguer, professore di medicina sociale;

se sia esatto che il preside stesso ha visto coronati i suoi sforzi di sistemare a Roma l'onorevole Giovanni Berlinguer dopo due votazioni contrarie del consiglio di facoltà;

in particolare, quali norme il Ministro abbia seguito nell'assegnare al preside della facoltà di scienze di Roma, ben dieci cattedre; e se la sistemazione del professor onorevole Giovanni Berlinguer in una cattedra dell'università romana risulti conforme alla legge e, soprattutto, a quella nuova « morale », capace di rinnovare l'università italiana, morale che molti intellettuali e scienziati italiani identificarono, appena un anno fa, in quel PCI al quale appartengono, in posizione di rilievo, il preside e il docente in parola. (4-00227)

FRANCHI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che in data 26 luglio 1975 il pretore di Torino Raffaele Guariniello ha depositato sentenza di condanna a sei mesi di reclusione e ad un anno di arresto contro Luigi Cavallo, per avere eseguito investigazioni e ricerche per conto di privati « in tutte le direzioni », disponendo di un apparato tecnico organizzativo imponente e composto di tipografia, microfilm, archivio, schedari, anagrafe;

se sono a conoscenza che in detta sentenza, corredata da una serie di documenti sequestrati all'imputato, è affermato che Luigi Cavallo, oltre rendere servigi di varia natura alla FIAT, alla MONTEDISON, a Taviani (è detto nella sentenza che l'ex Ministro ordinò al Cavallo di attaccare De Nicola), impianta nel 1972, su invito di certo Navarra Walter (che dice di agire per conto di Giacomo Mancini) l'Unione di resistenza socialista con il fine di raccogliere notizie, anche di natura riservata, sugli avversari dell'allora Segretario nazionale del PSI, notizie che vengano poi travasate, grazie anche alla collaborazione di Piero Ardeni in articoli (si veda il settimanale AZ) e in opuscoli per colpire gli interlocutori politici allora impegnati nella rovente polemica sulle aste truccate dell'ANAS;

per conoscere, in base a quanto sopra esposto, se è esatto che Luigi Cavallo sia lo stesso Luigi Cavallo arrestato recentemente, e poi rilasciato, insieme ad Edgardo Sogno sotto l'accusa di avere tentato un « golpe » contro la Repubblica italiana.

(4-00228)

FRANCHI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere notizie del colloquio avvenuto in Pisa fra Stefano delle Chiaie, latitante dal luglio 1970 e il professor Giorgio Brugnoli, professore ordinario della facoltà di lingue dell'Università di Pisa, noto ideologo di Lotta continua, colloquio avvenuto nella abitazione di quest'ultimo fra il 19 e 20 luglio 1976.

(4-00229)

USELLINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se, a seguito della situazione verificatasi nella zona di Seveso, non ritenga di promuovere un immediato censimento delle imprese ponendo a carico degli imprenditori la responsabilità di denuncia di impianti o depositi che possono comunque essere pericolosi per la salute pubblica o l'ambiente, anche avvalendosi della collaborazione delle organizzazioni sindacali, ai fini dell'adozione di eventuali adeguate misure di sicurezza. (4-00230)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i criteri ai quali il Governo, cui compete la nomina, intende attenersi nella scelta del successore del professore Giuseppe Cataldi alla presidenza della Corte dei conti.

L'interrogante — il quale non può non condividere i dubbi da più parti avanzati sulla legittimità e sulla opportunità che la scelta del primo presidente della magistratura di controllo spetti all'Esecutivo, organo controllato — ritiene che il Governo dia pubblica ragione — così come il Parlamento ha voluto che fosse per le nomine ai vertici degli enti pubblici — dei motivi di una scelta tanto delicata. (4-00231)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali, alla data odierna, non è stata ancora corrisposta la 13ª rata della pensione 1975 alla

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1976

signora Ada Faina vedova Rufo - libretto n. 154801 - nata a Pistoia il 19 marzo 1884, nonostante le numerose sollecitazioni e le ancor più numerose promesse. Sembra che il disguido sia originato da un errore nella trasmissione dei dati dalla direzione provinciale del tesoro di Roma a quella di Perugia in occasione del trasferimento della residenza della signora Rufo da Roma a Foligno. (4-00232)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della modifica apportata al regolamento delle colonie dell'amministrazione provinciale di Alessandria dove con una proposta dell'assessore alla pubblica istruzione della provincia di Alessandria ed iscritto al PCI ha fatto abolire la funzione religiosa alla domenica mattina per i ragazzi delle colonie alessandrine, i quali possono invece optare per le messe fuori dalle colonie, ma soltanto su precisa richiesta dei ragazzi;

per sapere se un simile provvedimento è da ritenersi lecito e non costituisca una grave minaccia per l'educazione religiosa dei giovani, in quanto è forse la prima volta che in Italia viene presa una simile decisione da parte di un ente pubblico in nome della libertà tanto proclamata in Italia e bandita in altri regimi. (4-00233)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati adottati dalla competente autorità di pubblica sicurezza in relazione alle denunce ad essa presentate a carico di tale Marco Franceschini abitante in Roma, viale Medaglie d'oro 414. (4-00234)

CASADEI AMELIA, BROCCA, FRACANZANI E GOTTARDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'esito degli esami di maturità della classe V-B presso la seconda commissione del liceo scientifico Curiel di Padova ha suscitato perplessità, che si sono espresse sia attraverso la stampa locale sia attraverso prese di posizione degli studenti e delle loro famiglie, relativamente alla legittimità ed al merito di tali risultati, in considerazione anche dell'evidente disparità tra i medesimi e la generalità di quelli avutisi in altre sedi e nelle altre commissioni dello stesso istituto;

per conoscere quali iniziative intenda promuovere per accertare la situazione ed assumere eventuali opportuni provvedimenti. (4-00235)

GIANNINI, SPATARO, COCCO MARIA E LAMANNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intende, nel quadro dei provvedimenti urgenti per aiutare le aziende danneggiate dalle avversità atmosferiche di queste ultime settimane, dare disposizioni per l'autorizzazione all'ammasso volontario, tramite l'AIMA, del grano duro prodotto nella corrente annata agraria, nelle zone colpite da dette avversità al prezzo stabilito in sede comunitaria e senza limiti di bianconatura.

Tale provvedimento si ritiene necessario e urgente al fine di venire incontro concretamente alle aziende agricole così gravemente danneggiate dal maltempo, sottraendolo a manovre, già in atto, di accaparramento del grano, da parte di privati commercianti, a prezzi di vergognoso strozzinaggio e al contempo consentire la ricostituzione delle scorte nazionali di tale prodotto.

Gli interroganti chiedono anche di sapere se si ritenga provvedere ad una immediata liquidazione, con unico mandato, delle annualità di integrazione comunitaria per il grano duro prodotto nelle passate annate agrarie (1972-73-74-75) ancora assurdamente arretrate.

Si chiede infine di conoscere quali misure si intendono assumere per venire incontro alle aziende vitivinicole e zootecniche anch'esse danneggiate dal maltempo. (4-00236)

MANCUSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che, alcuni giorni fa, il sindaco di Leonforte (Enna) ha ricevuto una delegazione di cittadini: liberi professionisti e lavoratori, i quali hanno protestato per l'assoluto dissesto e intransitabilità della strada statale 117-bis Leonforte-Nicosia e della strada di collegamento Nicosia-Cerami-Troina;

se ritenga opportuno intervenire, con carattere d'urgenza, predisponendo, se ancora non è stato fatto, la progettazione con il relativo finanziamento, per l'ammodernamento delle su citate strade, al fine di consentire un rapido collegamento di quelle popolazioni tra i comuni interessati e il mar Tirreno. (4-00237)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1976

MICELI VINCENZO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere: se sia a conoscenza dei gravi danni provocati dalla peronospora ai vigneti della provincia di Trapani con conseguenze disastrose per il reddito dei contadini;

se ritenga in fase di emanazione del decreto sui danni provocati dalla siccità nel nord Italia di includere quelli della peronospora o di intervenire con altro decreto per affrontare un problema così grave che rischia di diventare drammatico per i contadini che hanno puntato tutto sulla vitivinicoltura. (4-00238)

MICELI VINCENZO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei gravi danni che hanno subito i contadini della provincia di Trapani produttori di grano duro a causa delle avverse condizioni climatiche che non hanno permesso una produzione cosiddetta « commerciabile »;

quali interventi intenda adottare per evitare il dilagare della speculazione di commercianti senza scrupoli e garantire un reddito a chi ha lavorato un anno senza guadagnare nulla. (4-00239)

MICELI VINCENZO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della notifica da parte delle esattorie della Valle del Belice delle cartelle di pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali ai lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti) iscritti nei rispettivi albi prima e dopo il sisma del 1968.

Il pagamento di cui sopra non è dovuto a norma delle vigenti leggi e della interpretazione che il Ministero del lavoro ha dato per gli iscritti dopo gli eventi calamitosi del 1968.

Se ritenga di dover intervenire con sollecitudine onde evitare malumore e confusione nelle categorie interessate. (4-00240)

MICELI VINCENZO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza dei continui licenziamenti avvenuti nella Valle del Belice negli ultimi giorni da parte delle varie imprese che operano nella zona. Le assicurazioni da parte dell'Ispettorato per le zone terremotate e del Ministro

dei lavori pubblici non sono valse a scongiurare gli inconvenienti di cui sopra creando una grave situazione che se non tempestivamente affrontata, determinerà effetti disastrosi sul piano dell'occupazione e sulla serenità delle famiglie dei lavoratori.

I lavoratori del Belice, tante volte presi in giro dai vari governi nazionali e regionali succedutisi dal sisma del 1968 ad oggi, sulle prospettive occupazionali (elettrometallurgico, cementificio, tondinificio) oggi non sono garantiti nemmeno sull'unica attività, l'edilizia, che aveva reso meno dura la disastrosa condizione di chi per 8 anni e mezzo vive in baracca e che oggi non solo non ha una casa ma vede venir meno il lavoro.

Per conoscere quali immediati provvedimenti intendano prendere per risolvere questo angoscioso problema. (4-00241)

MILLET. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave difficoltà in cui si trovano gli allevatori della Valle d'Aosta in conseguenza della siccità;

se è a conoscenza delle notizie provenienti da varie fonti della accentuata esportazione all'estero ed in modo particolare verso la Svizzera;

quali provvedimenti intende adottare il Governo per garantire, a prezzi equi, lo approvvigionamento di foraggi alle zone colpite dalla siccità. (4-00242)

BELARDI MERLO ERIASE, BONIFAZI, FAENZI E TANI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premezzo che:

la società mercurifera Monte Amiata ha chiesto di porre in cassa integrazione il 90 per cento del personale dipendente per un periodo di due anni;

in data 20 dicembre 1974 fu stipulato un accordo tra le organizzazioni sindacali e l'EGAM per dare avvio alla ristrutturazione del comparto mercurifero garantendo i livelli di occupazione mediante investimenti in attività integrative;

un ulteriore restringimento della base produttiva provocherebbe un grave disagio economico e sociale in una zona già fortemente emarginata —

qual'è la reale consistenza del piano predisposto dall'Italminiere, i modi e i

tempi della sua attuazione sia in ordine alla ristrutturazione dell'attività mineraria che alla realizzazione degli investimenti necessari per la creazione di attività produttive integrative. (4-00243)

**GASPARI E DE CINQUE.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere:

1) quali provvedimenti intenda adottare al fine di giungere ad una sollecita approvazione, da parte del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno, della perizia suppletiva e di variante, dell'importo di circa 12 miliardi di lire, occorrente per il completamento del tratto Bomba-Colle di Mezzo-Villa Santa Maria della strada a scorrimento veloce « Fondo Valle Sangro », la cui esecuzione è in corso ormai da molti anni, e che verrebbe a favorire la immediata agibilità di un tronco funzionale della suddetta strada;

2) se ritenga che, trattandosi di una perizia di completamento presentata alla Cassa da parte dell'amministrazione provinciale di Chieti, concessionaria dell'opera, il necessario finanziamento vada attinto ai fondi stanziati per il completamento delle opere in corso di esecuzione, piuttosto a quelli previsti per i progetti speciali (la cui procedura di approvazione è molto più lunga e complessa), come invece sembra sia stato disposto dal CIPE;

3) se si stia procedendo, da parte dei competenti uffici, alla elaborazione dei progetti esecutivi e al reperimento dei fondi occorrenti per la costruzione dei tratti Villa Santa Maria-Quadri e Quadri-stazione di Gamberale della strada medesima, avviandola così al definitivo completamento, si da rendere pienamente funzionale un'arteria di vitale importanza per lo sviluppo economico e sociale di tutta la Valle del Sangro, il cui percorso interessa le province di Chieti, Isernia e L'Aquila, costituendo l'asse trasversale di collegamento tra l'Adriatico ed il Tirreno. (4-00244)

**TREMAGLIA, SERVELLO, BOLLATI, D'AQUINO E CERQUETTI.** — *Al Ministro della sanità, al Ministro per le regioni e ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza della assai grave situazione venutasi a creare nel comune di Mozzo (Bergamo) frazione Bor-

ghetto a causa dell'inquinamento provocato dal complesso industriale chimico « Sigma » che produce atrazina, e il cloruro di cianurilo detto anche triazina, con emanazione di vapori velenosi provocanti la distruzione della vegetazione e forme di intossicazione alle persone.

In particolare si chiede:

se la società « Sigma » abbia o meno l'autorizzazione ministeriale necessaria ai sensi della legge 30 aprile 1962, n. 283 e del relativo regolamento del 3 agosto 1968, n. 1255 per la produzione e il commercio del principio attivo della atrazina;

se è vero che le prescrizioni contenute nella Comunicazione del 25 settembre 1975 dalla regione Lombardia, a seguito di una relazione tecnica che confermava tracce di inquinamento anche di natura gassosa, siano state in parte disattese dalla società « Sigma » e come mai la regione non abbia dato esecuzione ai provvedimenti decisi;

se le altre prescrizioni fissate nell'ordinanza del sindaco di Mozzo del 3 novembre 1975 siano state anche esse ignorate e perché il sindaco abbia ommesso di dare un seguito alle sue deliberazioni;

quali iniziative abbia preso l'autorità giudiziaria dopo l'esposto del 3 settembre 1974 e in mancanza di procedure relative di chi è la responsabilità;

se i Ministri competenti si rendano conto che le consulenze tecniche sia della Unione agricoltori che dell'ufficio di igiene e profilassi dell'amministrazione provinciale di Bergamo abbiano messo in luce lo stato di pericolo anche per la popolazione, come dimostrato dal comunicato dell'assessore Scala dell'amministrazione provinciale di Bergamo di sabato 31 luglio ove si dice testualmente: « che è stata riscontrata la presenza di acido cloridrico superiore ai valori normali », anche se questo evento si è presentato solo ad intervalli di tempo.

Gli interroganti, di fronte ad una realtà non smentibile, di devastazione delle vegetazioni e ora anche di certificati medici che pongono con serietà il problema della salute pubblica, chiedono se i Ministri interessati ritengano di accertare immediatamente tutte le responsabilità e le irregolarità prendendo i provvedimenti indispensabili per evitare l'aggravarsi della situazione, disponendo, in attesa di ulteriori cautele, per la sospensione della produzione dell'atrazina e impartendo le necessarie disposizioni a quanti, aziende, enti locali, au-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1976

torità giudiziarie e sanitarie abbiano la possibilità e il dovere di rispettare e far rispettare la legge per la serenità e per la tutela della salute dei cittadini. (4-00245)

LO BELLO, SGARLATA E PERRONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere —

considerato che riesce assolutamente difficile, se non impossibile, collegarsi per telefono attraverso la teleselezione da Roma con Siracusa, Messina e altri centri della Sicilia e viceversa;

ritenuto che tale difficoltà crea notevole danno alle attività di quelle comunità —

se ritiene intervenire con urgenza al fine di eliminare l'inconveniente segnalato, in maniera da porre le province interessate alla pari con le altre zone del paese.

(4-00246)

FERRARI MARTE, LODOLINI FRANCESCA E CORGHI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza del nubifragio abbattutosi con inizio alle ore 15,30 del 18 luglio 1976 nel territorio di alcuni comuni dell'Alto Lago della provincia di Como e precisamente Gera Lario e Montemezzo.

Dalle informazioni assunte risulta che l'enorme valanga d'acqua abbattutasi dalla montagna « Valletta Valazzelt » sui territori di Gera e Montemezzo sembra essere stata causata dalla struttura della strada che unisce l'abitato alle zone montane e che ha determinato, per il modo come risulta costruita, il convogliamento della valanga d'acqua di oltre 3 mila metri cubi;

che ha investito circa 20 abitazioni urbane, gravemente danneggiate ed un bar semidistrutto, oltre a creare danni alla viabilità da Gera Lario a Montemezzo, la morte di bestiame domestico. Con il nubifragio abbattutosi nella zona di Montemezzo in particolare si è registrata una forte grandinata che avrebbe distrutto i vigneti del territorio considerato.

Gli interroganti desiderano conoscere quali urgenti provvedimenti sono stati predisposti per la ripresa dell'uso delle strutture viarie, per la riparazione delle abitazioni urbane e commerciali danneggiate.

Inoltre chiedono se non si ritenga di:

1) applicare le norme previste dal Fondo nazionale di solidarietà riservando agli enti locali i mezzi finanziari straordinari per fronteggiare i rilevanti danni alle opere pubbliche viarie, ecc.;

2) corrispondere alla Comunità montana dell'Alto Lario interessata i mezzi finanziari necessari per corrispondere, con il dovuto controllo della comunità, il risarcimento o consistenti contributi ai contadini, ai cittadini interesati.

Gli interroganti chiedono se i Ministri non ritengano utile attuare, con la utile collaborazione dell'Ente regione Lombardia:

una verifica ai criteri con cui è stata costruita la strada che porta alla montagna; se ci sono state modificazioni rispetto al progetto e alle condizioni di appalto dell'opera; se ci sono state opere o parti delle stesse concesse in subappalto;

una seria ed approfondita analisi sulle condizioni idro-geologiche del territorio della zona dato il permanere di uno stato di precarietà che provoca con una certa frequenza gravi fatti talora con il sacrificio di vite umane; ed anche in relazione al permanere di attuali preoccupazioni data la natura friabile del territorio. (4-00247)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1976

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, del tesoro e degli affari esteri per conoscere quali azioni essi abbiano predisposto:

1) per valutare l'entità dei danni, diretti e indiretti, provocati nei comuni di Seveso, Desio, Cesano Maderno, Meda e in tutta la Brianza, a seguito della fuga di gas avvenuta nello stabilimento della società Icmesa situato nel comune di Seveso;

2) per far sì che oltre alla società Icmesa, l'intero gruppo multinazionale Hoffman-La Roche sia chiamato a rispondere per l'ammontare complessivo dei danni causati dalla mancata adozione di elementari norme di sicurezza nello stabilimento Icmesa di Seveso.

(3-00056) « PEGGIO, MALAGUGINI, MARGHERI, QUERCIOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza del grave episodio verificatosi il giorno 2 agosto 1976 nel territorio francese:

« Un trasportatore belga con automezzo targato DSZ-832, carico di circa 160 quintali di merce pari a 132 quintali netti di pesche della cooperativa CAPO di Cesena (Forlì), per complessivi 1.650 colli (fatturato di lire 4.878.000), è stato fermato da dimostranti francesi a Macom, all'imbocco dell'autostrada di Lione, mentre era diretto al supermercato Delhaizp dei fratelli Delhaizp di Bruxelles. I dimostranti hanno irrorato con sostanze chimiche tutto il carico di pesche che le autorità belghe non hanno più accettato e che hanno distrutto ».

« Per conoscere quali provvedimenti e iniziative si intendono adottare, in via di urgenza, affinché non abbiano a verificarsi ulteriori incivili manifestazioni contrarie allo spirito solidaristico delle norme comunitarie e tali da arrecare gravissimi danni ai nostri operatori agricoli e all'economia nazionale.

(3-00057) « CAPPELLI, BORTOLANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

se sia a conoscenza della messa in commercio, a livello della intera rete distributiva, di vini che per il loro prezzo alimentano più che fondati sospetti sulla loro genuinità;

se non ritenga di intervenire tramite gli organi di vigilanza a sua disposizione per accertare, muovendo anche dal valore economico dello stesso prodotto, la origine dei vini e smascherare attività illegali che danneggiano in misura rilevantissima i consumatori, anche attentando alla loro salute, ed i produttori onesti.

(3-00058)

« GORIA »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e delle poste e telecomunicazioni, per sapere:

se siano a conoscenza che recentemente (precisamente il 31 ottobre 1975) il commissario straordinario dell'INADEL (Istituto nazionale di assistenza dipendenti enti locali) in questa veste, perché sciolto il consiglio di amministrazione con il 1° luglio 1975 in base alla legge sulla soppressione degli enti mutualistici del luglio 1974, avrebbe provveduto - *motu proprio* - alle promozioni dei funzionari alla qualifica di direttore di divisione;

se risulti al Governo la singolarità della procedura che sarebbe stata seguita (le promozioni sono state concordate nello stesso studio del commissario e con i soli sindacati interni e con il direttore generale) con la conseguente scontata promozione di sindacalisti interni nazionali e periferici più prestigiosi, di addetti alle varie segreterie (del commissario, del direttore generale, del vice direttore generale amministrativo, del vice direttore generale sanitario), di amici di potentati politici;

se risulti che, fatta eccezione per una piccola minoranza, tutti i neo-promossi sarebbero funzionari della direzione generale da sempre, tanto che moltissimi di loro non avrebbero mai svolto funzioni di direttore di sede. Anche dei promossi della periferia, diversi non avrebbero mai svolto funzioni di direttore di sede;

se risulti che, anche questa volta nell'INADEL, le promozioni avrebbero luogo in

spregio ai criteri del merito comparativo e della anzianità che devono invece presiedere a promozioni del genere;

se risulti che molte promozioni addirittura supererebbero l'assurdo se si pensa, per esempio, che gli assunti nel 1962, immessi in ruolo nel 1964 e nella qualifica di direttore di sezione (cioè in quella immediatamente precedente la qualifica di direttore di divisione) nel 1971 avrebbero scalzato nella promozione gli assunti nel 1947, nel 1948 e nel 1949, immessi in ruolo tra il 1947 e il 1958 e nella attuale qualifica di direttore di sezione tra il 1963 e il 1970 (più di qualcuno di questi poi esplica funzioni di direttore di sede ininterrottamente da 16 anni e più);

se risulti che non si sia tenuto in alcun conto le funzioni di direttore di sede svolte dagli altri candidabili - ininterrottamente - per lunghissimi anni;

se risulti che si sia scorrettamente sostenuta la equivalenza delle funzioni tra il direttore di sede e il pari qualifica presso la direzione generale o presso sedi provinciali di maggiore importanza, richiedendosi, obiettivamente, in essi una preparazione ed una capacità superiori;

se risulti che avrebbero giocato in favore dei neo-promossi il cosiddetto punteggio discrezionale e il punteggio per le pubblicazioni;

se risulti che nella attribuzione del punteggio discrezionale si sia caduti in arbitri sconcertanti e che moltissime delle pubblicazioni abbiano ottenuto un punteggio altrettanto arbitrario perché esse o non sono attinenti ai servizi d'istituto o sono scarsamente significative sul piano giuridico-amministrativo;

se risulti inoltre che ben cinquantanove posti di direttori di uffici locali delle poste, su 93 messi a concorso, sono stati vinti da cosiddetti sindacalisti interni;

infine, quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per correggere e contestare un tale stato di cose risultando su un piano di parità e di giustizia tutti i funzionari ed annullando le scorrettezze che si dovessero accertare.

(3-00059)

« FORTUNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere se rispondono a verità le notizie pubblicate il 3 agosto 1976 dal *Corriere*

*della Sera* secondo le quali il SID, pur avendo ricevuto elementi concreti sull'acquisto di armi di precisione e sulla preparazione di "attentati spettacolari", si sarebbe astenuto dal comunicarli all'Ispettorato generale per la lotta contro il terrorismo, in modo da obbligare una più attenta vigilanza che avrebbe potuto scongiurare efferati delitti come quello del giudice Occorsio, mentre ne avrebbe dato notizia alla sola Arma dei carabinieri consentendo in definitiva un palleggiamento di responsabilità che in ogni caso evidenziano una pericolosissima mancanza di coordinamento fra gli organi di sicurezza dello Stato.

« Appare superfluo evidenziare la gravità di tali notizie che se dovessero corrispondere a verità, costituirebbero un ulteriore elemento di giudizio negativo sulla già riscontrata carenza dei servizi di sicurezza dello Stato ed in particolare del SID.

« L'interrogante, mentre chiede di conoscere quali provvedimenti saranno adottati con sollecitudine, ribadisce la esigenza di una completa ristrutturazione dei citati servizi di sicurezza e fa appello al Governo di voler considerare l'opportunità di agevolare i lavori di una istituenda Commissione di inchiesta parlamentare tesa ad accertare eventuali responsabilità anche omissive e a riscontrare le proposte per la ormai indifferibile ristrutturazione e riorganizzazione dei servizi di sicurezza dello Stato.

(3-00060)

« LECCISI ».

#### INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere quali misure intendano adottare per venire incontro alle gravissime difficoltà dei coltivatori produttori di grano duro della Sicilia.

« Premesso che:

le avverse condizioni climatiche hanno determinato notevoli danni alle colture di grano duro soprattutto per quanto riguarda le caratteristiche per prodotto che risultano inferiori alle caratteristiche medie previste dal regolamento CEE 2727/75;

tale tipo di prodotto risulta buono per la pastificazione, come pubblicamente dichiararlo sia dai rappresentanti dell'industria pastaria, sia dagli esperti dell'Istituto nazionale della nutrizione;

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1976

la Comunità europea ha fissato addirittura un prezzo di intervento per il grano duro francese denominato *durthal*, riconosciuto dalla stessa Commissione CEE inadatto alla pastificazione;

senza una garanzia di prezzo di intervento si sviluppa la più sfrenata speculazione a danno dei coltivatori diretti, i cui livelli di reddito sono inferiori del 50 per cento rispetto alla media nazionale e verso i quali più intensa dovrebbe svilupparsi l'azione di tutela e di sostegno da parte del Governo;

il Ministro dell'agricoltura in base al decreto-legge n. 427 aveva garantito gli assessori regionali dell'agricoltura meridionali e della Sicilia nonché le organizzazioni professionali agricole, di provvedere urgentemente all'acquisto di un milione di quintali di grano duro, avente caratteristiche inferiori allo *standard* comunitario, per bloccare tempestivamente la speculazione in

atto e che tale richiesta è stata inconcepibilmente bloccata dal Ministro del tesoro;

tale acquisto avrebbe consentito allo Stato di provvedere al suo approvvigionamento con prodotto nazionale anziché con prodotto importato dall'estero con i conseguenti aggravii sulla bilancia dei pagamenti -

l'interpellante chiede se ritengano opportuno autorizzare con urgenza l'AIMA per acquistare del grano duro avente caratteristiche inferiori allo *standard* comunitario ad un prezzo minimo garantito e di avviare immediatamente le necessarie procedure comunitarie per ottenere dalla CEE un prezzo di intervento anche per tale tipo di grano duro, come d'altronde è avvenuto per le produzioni di altri Paesi della Comunità europea.

(2-00015)

« URSO SALVATORE ».